EQUITAZIONE MILITARE

O SIA

METODO DI SCOZZONARE I CAVALLI

E D' ISTRUIRE I SOLDATI NEL CAVALCARE

DESTINATO ALL'USO DELL'ESERCITO

DI ERRIGO

CONTE DI PEMBROKE ec. ec. ec.

SCIENTIA, ET *PATIENTIA*

.... *Equitem docuere sub armis*
Insultare solo, *et gressus glomerare suberbos*. Virg.
Vis consili expers mole ruit sua. Hor.

Traduzione fatta sulla terza Edizione Inglese, e poi notabilmente accresciuta dall'Autore.

SECONDA EDIZIONE.

NAPOLI 1818.
DALLA REALE TIPOGRAFIA DELLA GUERRA.

A L R E.

SIGNORE

NELLA formazione del primo Reggimento de' Dragoni leggieri sotto il comando del mio amico il Generale Giorgio Augusto Eliott, avemmo frequenti motivi di lagnarci insieme del cattivo sistema di Maneggio, che regna presentemente nell'Esercito: sistema vergognoso in se stesso, e ch' è l'origine de' mali più fatali qualora si considerano le sue conseguenze; essendo pur troppo vero, che le Truppe le più eccellenti, e le più brave per lor natura, sono state so-

venti volte rendute inferiori ad altre meno poderose sì per ragione d'uomini, che di cavalli; e ciò per mancanza d'istruzioni convenienti, e d'intelligenza in quest'arte. Siffatte serie considerazioni (poichè in verità debbono con molta ragione riputarsi tali) m'indussero a scrivere, ed a pubblicare le seguenti lezioni, adattate all'uso della cavalleria. Sono elleno quelle medesime, che sono state da me sempre praticate, ed insegnate, sì nell'accennato Reggimento, che altrove, con una costante riuscita. Stimolato da queste ragioni, ardisco di porre a piedi di V. M. questa picciola Opera, la quale riguardar si dee come un abbozzo soltanto di un'Opera più ampia, e generale, cui intendo di pubblicare in appresso, nel caso, che abbia l'ozio per condurla a fine. Sono io incoraggito viemaggiormente a far ciò dall'onore, che più volte mi avete compartito di ragionar meco intorno al maneggio; come altresì dall'esser io persuaso, che se le

mie istruzioni saranno riputate in qualche modo giovevoli (siccome io mi lusingo, che possano essere qualora sieno candidamente esaminate, e praticate con giudizio), otterranno senz' alcun dubbio la Reale approvazione, e'l padrocinio di V. M. Sono intanto

Di V. M.

Di casa Pembroke 15 febbrajo 1761.

Umiliss., e divotiss. Servo
Pembroke.

CAP. I.

Metodo di preparare i cavalli ad esser montati, insiem colle circostanze relative al medesimo.

Quantunque tutt' i cavalli pel servizio sieno generalmente comperati adulti, allorchè sono già stati montati, tuttavolta io vorrei che i medesimi s' incominciassero a preparare pel cavaliere colla stessa cura, colla stessa dolcezza, e precauzione, come se non fossero stati giammai maneggiati, nè montati, affin di ovviare a quegli accidenti, che potrebbero altrimenti nascere dall' essere paurosi, e gelosi, oppure da altre cagioni. E poichè egli è proprio che sieno essi ammaestrati sulla figura del terreno, su cui debbono camminare quando sono montati per la prima volta, così uopo è che sieno preventivamente trottati con una guida su cerchi grandi, senza che abbiano alcuno addosso, come altresì senza sella, o qualunque altra cosa (sul bel principio) che potesse far loro del male, violentarli, solleticarli, o finalmente recar loro qualunque sorta d' incomodo.

La maniera di far ciò è la seguente. Ponete un comodo cavezzone sul naso del cavallo, e fatelo camminare all' intorno di voi, rimanendo a piè fermo, e tenendo in mano la guida; e qualora giudicate necessario, fate che un altr' uomo lo siegua con una frusta. Tutto ciò convien che sia fatto molto dolcemente, ed un poco alla volta; attesochè parecchi cavalli sono rovinati dalla troppa fatica, più che da qualunque al-

tro trattamento: la qual cosa addiviene per effetti molto contrarj; imperciocchè talvolta ciò fa loro contrarre de' vizj, gli getta nella follia, e nella disperazione, e talvolta gli stupidisce, e fa perder loro interamente lo spirito. Una maniera eccellente di far girare i cavalli, che sono soliti di portar la testa bassa (siccome molti fanno) si è di farli girare con una fune affibbiata in cima della testiera, facendola quindi passare di là a traverso dell' occhio del bridone nella mano della persona, che tiene la guida.

La prima ubbidienza, che si richiede in un cavallo, si è quella di andare avanti. Fino a tanto che non esegue egli liberamente un tal dovere, non pensate giammai di farlo dare addietro; poichè ciò lo renderebbe inevitabilmente restìo: tostochè avvanza prontamente, arrestatelo, ed accarezzatelo. Bisogna ricordarsi, in questo, ed in ogni altro esercizio, di accostumarlo a marciare ugualmente bene a diritta, ed a sinistra; e qualora ubbidisce, accarezzatelo, e lasciatelo immediatamente. Un cavallo per perfetto che sia ad una mano sola, non è che mezzo ammaestrato. Se un cavallo che sia molto giovane, si spaventa, e si arresta, fate camminare un altro cavallo innanzi a lui, poichè probabilmente lo indurrà a seguirlo in un istante. Ponetegli un bridone nella bocca, il quale convien che sia pieno, e massiccio nell' imboccatura, e non corto: e quando cammina liberamente, insellatelo, cinghiandolo a bella prima non molto stretto. Fate che la corda, che voi tenete, sia lunga, e non stirata, avvertendo però che non la sia tanto, che possa cagionare, che il cavallo imbrogli in quella le sue gambe. Fa mestieri l' osservare, che i piccioli

cerchi in sul principio violenterebbero troppo il cavallo, e lo porrebbero sulla difesa. Non si richiede alcuna piegatura in sulle prime: non mai permettete, ch' egli abbia un falso galoppo; ma qualora lo incomincia, arrestatelo senza ritardo, e quindi fatelo avvanzar di bel nuovo. S' egli galoppa da se, e galoppa bene permettetegli di continuare; ma se mai non lo fa di sua volontà, non l' obbligate da principio. Nel caso che si lanciasse, e saltasse, scuotete dolcemente la corda sul suo naso senza darle veruna strappata; ed allora riprenderà di nuovo il suo trotto. S' egli si arresta, salta, oppur s' innalbera, fate che l' uomo che ha la frusta, faccia con essa del romore; ma non lo toccate giammai fino a tanto che non sia assolutamente necessario per farlo avvanzare. Qualora cambiate mano, fermatelo, ed accarezzatelo, allettandolo con bella maniera di venire a voi; conciossiacchè presentandovi, come taluni fanno, improvvisamente innanzi a' cavalli, e facendo loro dello spavento all' altro lato, correte un gran rischio di rendergli paurosi. Se tien la testa troppo bassa, sollevate la vostra mano, e scuotete il cavezzone, affinchè la sollevi; ed in qualunque cosa che il cavallo, faccia, sia che cammini, che trotti, o galoppi, abbiate per regola costante, che il moto sia determinato, e realmente tale quale dev' essere, senza il menomo barcollamento, senz' ambio, o qualunque altro movimento irregolare. Un falso portamento non si dee giammai permettere. Il trotto è il passo, che pone tutti i quadrupedi nello stato di bilanciarsi, e sostenersi con fermezza, e con comodo. Qualora egli cammina gentilmente, e con libertà, tirate il suo capo gradatamente un pò in den-

tro; facendo questo sempre più a proporzione che divien pieghevole, sia nel trottare, che nel galoppare colla guida senza di avere alcuno addosso. Bisogna badare seriamente ch' egli cammini sempre bene, e che il suo capo non si mantenga legato per qualunque tempo continuato; imperciocchè se ciò fosse, infallibilmente contrarrebbe l' abito di appoggiarsi sulla redine, e gettarsi gravemente sulle sue spalle, qualora fosse stanco. Ogni reggimento dovrebbe avere qualche sito coverto per potervi cavalcare in tempo d' inverno, altrimenti appena si potrà fare alcuna cosa nella cattiva stagione. Essendo bel tempo, sarà ugualmente buono, e piu piacevole il travagliare allo scoverto: e a dir vero col far questo frequentemente si vengono ad ovviare quelle locali abituazioni, che i cavalli sogliono talvolta prendere in una maniera particolare ne' maneggi chiusi, qualora non si usa una gran cura. Dall' altra parte sono essi distratti piu sovente, e soglion perder la loro attenzione in forza de' varj oggetti a campo aperto, di quel che lo sieno in una casa da maneggio. Per la qual cosa egli è difficile il decidere in favor dell' uno, o dell' altro metodo. Vi è piu libertà in uno che nell' altro; e i cavalli allo scoperto si accostumano agli oggetti, che altrimenti gli spaventerebbero. Nelle scuole chiuse si può forse travagliare piu esattamente, e 'l terreno è migliore. Tutt' e due sono buoni nelle proprie stagioni; e sarà buonissimo l' uno, o l' altro, se sarà buono il maestro

CAP. II.

Metodo di situare gli uomini, e renderli fermi a cavallo, con alcune istruzioni per essi, e pei cavalli; come altresì de' morsi.

Egli è necessario, che quella grandissima attenzione, e quella medesima dolcezza, che si pratica nell' ammaestrare i cavalli, si adoperi ugualmente nell'istruire gli uomini, specialmente sul principio. In tutt'i rami di scienze uopo è che il Maestro sia piacevole, e di gentili maniere, come altresì chiaro, e risoluto ne'suoi insegnamenti. Un Maestro rigido, e burbero, comunica una educazione aspra, e disgusta lo scolare anche della verità de' suoi principj, col trasfonderli il mal costume, l' impazienza, e 'l fastidio. In vece d'illuminarlo lo intimidisce, ed inaridisce, per così dire, la mente per via di rimbrotti, lungi dal nudrirla colla pazienza, e colla piacevolezza. Siffatte cose sono particolarmente necessarie su 'l bel principio, poiche le prime impressioni non si cancellano giammai. Gl' insegnamenti ricevuti sono doppiamente vantaggiosi qualora sono accompagnati da una grande affabilità, e dalla piacevolezza del Maestro. Conviene far uso d'ogni metodo, e d' ogni arte per risvegliare, e per conservare sì nell' uomo, che nel cavallo tutta la sensibilità possibile, contro l' uso di molti cavalcatori; i quali sembrano appostatamente addetti ad abolire siffatti principj sì nell' uno, che nell' altro. E siccome molti punti essenziali dipendono dalla maniera, con cui un uomo è messo a cavallo da principio; dee ciò riguardarsi, ed osservarsi colla maggior cura, ed esattezza possibile.

È troppo ovvia l' assurdità di porre un uomo, che forse non è stato giammai prima a cavallo (oppur se lo è stato, è probabilmente tanto peggio) su di un cavallo, che trotta duro, su di cui è obbligato (supponendo che il cavallo sia bastantemente insensibile per soffrirlo; poichè se non lo è, l' uomo corre gran rischio di rompersi il collo) di mantenersi con tutta la forza delle sue braccia e delle sue gambe: sicchè non è necessario di farne menzione. Questo rozzo travaglio, fatto tutto in una volta, è certamente così dannoso nel principio, come lo è eccellente in appresso, qualora è tempo proprio. Niuno può tenersi bene, e fermamente situato a cavallo senza che sia padrone dell' equilibrio del suo corpo, del tutto libero, in un intiero possesso di se medesimo, ed a suo agio in qualunque occasione. Or niuno può godere di siffatti requisiti se la sua attenzione sia altrimenti impegnata, siccome avvenir deo ad un rozzo, non pieghevole, e disadatto giovinetto, che si pone tutto in una volta su di un cavallo duro. In cotesto incomodissimo stato forz' è ch' egli si mantenga a cavallo ad ogni modo, tenendosi forte alla briglia (con pregiudizio della sensibilità non meno della sua mano, che della bocca del cavallo), stringendo le sue gambe in pericolo della sua vita, e con un sicuro deterioramento del giusto senso nel cavallo; il qual senso per altro, è assolutamente necessario che si mantenga dilicato per formare propriamente sì l' uomo, che il cavallo; senza far menzione della strana apparenza di una tal figura, renduta del tutto incapace di uso, e di azione.

La prima volta che un uomo è posto a cavallo, convien che lo sia su di uno assai mansueto. Non dovè

mai farsi trottare fino a tanto che non sia del tutto agiato nel cammino, e perciò por si dee sul principio su cavalli molto comodi. Quindi a misura che divien più fermo, pongasi su cavalli più duri, accrescendo a gradi la velocità del trotto. Uopo è ch' egli non galoppi fino a tanto che non trotti bene, imperciocchè quantunque il moto del galoppo sia il più comodo, tuttavolta un cavallo può esser più facilmente scomposto galoppando, che trottando. La stessa regola praticar si dee per riguardo a' cavalli: non si debbono giammai far trottare fintantochè non sieno ubbidienti, e le loro bocche non sieno ben formate al passo; nè debbono farsi galoppare fino a tanto che non sieno bene istruiti nel trottare. Essendo il cavaliere giunto ad un tal grado di fermezza nella sua positura, più ch'egli trotta (cosa che niuno al mondo dovrebbe lasciar mai di fare), e più ch'egli cavalca su cavalli duri, meglio è. Questo non solamente è il miglior metodo (ed io posso dire d'esser il solo giusto), ma è benanche il più facile, e 'l più breve: col mezzo di esso un uomo rendesi tosto un passabile cavaliere per esser soldato; laddove facendo uso di altri metodi detestabili, che si praticano comunemente, un uomo in vece di perfezionarsi, contrae ogni sorta di abiti cattivi, e cavalca assai peggio ogni giorno: oltreachè anche il cavallo diviene giornalmente meno atto all'uso. Procedendo secondo la maniera da me proposta, l'uomo si rende fermo, ed agiato sul cavallo, quasichè, per così dire, formasse tutto un pezzo con quello, si conserva la sua sensibilità ugualmente che quella del cavallo; e ciascuno di essi si ritrova in una situazione da poter efficacemente ricevere, e praticare ogni

lezione: imperciocchè se l'uomo, ed il cavallo non travaglio unitamente senza difficoltà, e senza ristrettezza, diventano peggiori a misura che più si esercitano: ogni cosa ch' essi fanno, è priva di grazia, e di qualunque sorta di uso. Quando un uomo abbia acquistata una perfetta fermezza sulla sella, uopo è che rendasi da grado in grado ugualmente fermo sul panno, od anche a ridosso del cavallo, di maniera tale che ritrovar si possa così fermo, travagliar possa così bene, e sia tanto ben agiato, quanto lo sarebbe su di una sella di mezz' armatura. Per far ciò basterà di avere una piccola pazienza, ed attenzione.

Tra i varj metodi praticati per collocar le persone a cavallo, pochi son quelli, che sono regolati dalla ragione. Taluni sono d' opinione, che appena vi debba essere alcuna pressione sulla parte deretana; ed altri vorrebbero che si sedesse quasi sulla spina. Or tra questi due metodi contrarj, ed ugualmente ridicoli, trovar se ne può uno eccellente, prendendo il mezzo tra essi. Prima di lasciar montare l' uomo a cavallo, insegnateli a conoscere, e ad esaminar sempre se il barbazzale sia ben situato (intendo dire quando il cavallo ha un morso nella bocca, che a principio non dovrebbe avere, bastandogli un bridone soltanto; che il cavalcatore sia fermo nella sua positura, e 'l cavallo similmente alquanto ammaestrato); e se la musarola sia legata come si deve; se la sottogola sia alquanto rilasciata, e l' imboccatura non sia nè troppo alta, nè troppo bassa nella bocca del cavallo, ma situata in maniera che non isforzi il labbro, nè penda rilasciata; se le cigne sono moderatamente stirate, ma non troppo strette; se la grop-

piera, e 'l pettorale sieno propriamente aggiustati, e se le redini sieno di egual lunghezza. Siffatte cose uopo è che si tolgano, e che si pongano nella lor situazione qualor si trova che non lo sono. Una mano buona, ed attenta può azzardarsi col morso a bella prima, e riuscir con quello tanto bene come se incominciasse col solo bridone. Una tal condotta però richiede maggior cura, maggior dilicatezza, e più tempo di quel che si possa impiegare in un corpo di truppa, il cui numero è assai considerabile, e dove vi sono pochi buoni cavalcatori, se pur ve ne sieno alcuni. Un uomo ignaro apprende più agevolmente a far bene di un altro, che abbia imparato per lungo tempo su cattivi principj; essendo cosa più difficile il disfare, che il fare: ciocchè si avvera eziandio per rispetto al cavallo. In genere di polledri è miglior cosa in qualunque scuola che sia, di evitare qualunque pressione sulle *barre* a bella prima; la qual pressione non può mancare che venga cagionata in qualche modo dal barbazzale, quantunque adoperato con dilicatezza. Chiunque incomincia a scozzonare un cavallo colla briglia, convien che sia per ogni riguardo un ottimo, e dilicato cavaliere, e che abbia della grande attenzione che il cavallo non tenga il suo capo basso: cosa, che guasta ogni azione nelle spalle. Ho veduto alcune scuole, particolarmente in Francia, in cui fin dal principio ponevasi immediatamente il morso nella bocca del cavallo: ho però costantemente osservato nelle scuole medesime, che i loro cavalli portavano basso il lor capo, e che il moto delle loro spalle non era libero, ma ristretto. Può, a dir vero, ritrovarsi quà, e là un cavallo, la cui parte anteriore

sia stata dalla natura formata così alta, che non v'abbia cosa, che la possa tirar giù. Conviene usare gran cura nel far che l' uomo adoperi con dilicatezza il bridone, altrimenti siccome il bridone non ha il potere, che ha la briglia sulla bocca del cavallo, così si avvezzerà l' uomo a prendersi con esso libertà tali, che gli guasteranno del tutto la mano, ed insegneranno a' cavalli di appoggiarsi, di non sentire il morso, e di mantenersi intieramente sulle loro spalle, privi affatto d' ogni bella azione. Quante volte si fa uso di briglie (cosa che dovrebbe sempre farsi a tempo proprio, qualora il cavallo tien alto il suo capo, sia ben determinato, leggiero alla mano, e libero ne' suoi movimenti), uopo è che le medesime sien tutte le stesse; imperciocchè quantunque diverse bocche richieggano differenti sorte di morsi, pure egli è assolutamente necessario, che se ne adoperi una sorta generale, ed uniforme in un intiero reggimento. Con una buona mano ninna briglia è cattiva; laddove con una mano cattiva niuna briglia è buona. Non intendo dire con ciò, che tutte le briglie sono ugualmente atte a tutte le bocche; anzi al contrario. Ma in numerosi corpi di truppa, ove le briglie durano molti anni, e bisogna che sieno tutte simili nell' esteriore apparenza; e dove si reclutano perpetuamente cavalli giovani per rimpiazzare i mancanti; sarebbe lo stesso che andare all' infinito, e forse del tutto impossibile, il dare a ciascun cavallo un morso che sia esattamente proprio per la sua bocca. La sola differenza consister dee nella larghezza, corrispondentemente a quella della bocca di ciascun cavallo. Non v' è bisogno di gran varietà di grandezze pe' morsi di un intiero reggimento. Quello

che io credo il migliore dopo ripetuti tentativi, vien rappresentato dalla Tavola prima. Il peso del morso senza il barbazzale è circa quattordici once, e tre quarti; il solo barbazzale pesa circa quattr' once, ed un quarto, e la piccola catena per impedir che i cavalli prendano le guardie in bocca (cosa che moltissimi cavalli soglion fare) pesa tre quarti d' oncia; cosicchè il tutto insieme pesa una libbra, tre once, e tre quarti. Gli anelli annessi alle guardie conviene che sien fissi; e le redini debbonsi affibbiare a quelli, affinchè queste ultime non si attorciglino. L' imboccatura è di forma, di altezza, e di sostanza conveniente, ed è fissa. Tutte quelle, che non son tali, e che muovonsi nella giuntura, hanno un effetto cattivo, ed incerto: i barbazzali sottili sono cattivi, e soggetti, qualor sieno rozzamente adoperati (cosa molto difficile ad ovviarsi sempre tra le mani di alcune persone) a tagliare, e a danneggiare moltissimo la bocca del cavallo. Fa mestieri che i medesimi sieno piani, larghi, e comodi, affinchè non facciano male alla barba del cavallo; nè bisogna che siano massicci, nè pesanti. Questa sorta di briglie è adattata alle truppe leggiere: corpi più gravi, che hanno cavalli più grandi, e di un altro genere, aver possono le guardie più lunghe di un quarto di pollice, come altresì l' intiera briglia un poco più massiccia. Non si dovrebbero a bella prima adoperar giammai le brighe da reclute imperite, oppur facendo uso di cavalli non lezionati: un bridone semplice, e liscio, riesce molto meglio: quelli che sono intrecciati, acuti, e taglienti, sono barbari, o almeno stromenti da generar de' calli. I semplici, come altresì quelli di doppia redine, riescono sovente molto

utili, e piacevoli, anche facendo uso di cavalli lezionati, in tutte le loro azioni, qualora i medesimi soglion portare basso il lor capo. Quando si sieno prese tutte coteste cautele, fate che l' uomo, si accosti gentilmente al cavallo vicino alla spalla; indi prendendo le redini, ed un ciuffo della criniera nella mano sinistra, fategli porre pian piano il suo sinistro piede nella staffa sinistra (non però troppo in dentro) tirandola verso di lui, per timore ch' egli non tocchi il cavallo colla punta del suo piede, ciocchè lo potrebbe spaventare. Sollevandosi di poi, fatelo rimanere un momento su di quella col suo corpo diritto, ma non intirizzito; e dopo passando la sua gamba diritta francamente sulla sella, senza urtare contro qualunque cosa, fate che si segga pian piano. Le stesse cautele uopo è che si prendano nello smontare. Bisogna badare di non tener le redini troppo corte, per timore che il cavallo non s' inalberi, non si arretri, oppur non cada all' indietro, o finalmente non alzi in su il suo capo: che però bisogna tenerle di una ugual lunghezza; che non sieno nè stirate, nè rilasciate, ponendo il dito mignolo tra di esse. È buona cosa che i cavalli restino fermi nell' atto che si montano, e che non incomincino a camminare fino a tanto che non piace al cavaliere. L' uomo, che tiene il cavallo nell' atto di montare, uopo è che non lo tenga per la briglia, ma bensì per lo portamorso gentilmente, altrimenti nascer potrebbe l' istesso inconveniente, che si cagiona dal tenere lo stesso Cavaliere le redini troppo corte nell' atto di montare. Tutt' i Soldati dovrebbero essere istruiti a montare, e a smontare ugualmente bene in ambidue i lati; cosa, che può esser

di grand' uso in casi di gran fretta, e confusione. Collocate l' uomo sulla sua sella col suo corpo alquanto inclinato all' indietro, col suo capo levato su con franchezza, e senza stiratura: fatelo sedere nè troppo avanti, nè troppo all' indietro, col petto sporto alquanto in fuori, siccome dev' esser benanche la parte inferiore del corpo: le cosce, e le gambe debbono rivolgersi al di dentro senza incomodo, e i piedi esser debbono in una linea retta senza che sieno rivolti nè dentro, nè fuori. Mercè di tal positura il peso naturale delle cosce fa una pressione giusta, e sufficiente e le gambe sono pronte ad agire qualor si richiede. Le medesime convien che pendano in giù con comodo e naturalezza, e che sieno collocate in modo, che non vadano ciondolando, e che non tocchino, e solletichino i fianchi del Cavallo, ma che si trovino vicino a quelli in caso di bisogno, ugualmente, che le calcagna.

Il corpo tener si dee attentamente agile, e fermo, senza dimenarlo qualora è in moto; il qual cattivo abito si contrae molto agevolmente, in particolare quando si galoppa. Vuolsi appoggiar gentilmente il gomito sinistro contro del corpo, un poco verso il d'avanti: senzache il medesimo stia così appoggiato, la mano non può tenersi ferma, ma andrà sempre sbattendo, ed in conseguenza potrà produrre de' cattivi effetti sulla bocca del Cavallo. Conviene similmente, che la mano si tenga alla stessa altezza del gomito; imperciocche tenendola più bassa, impedirebbe il moto delle spalle del Cavallo; il qual moto bisogna che sia libero. Io parlo quì della posizione della mano in generale; imperciocche essendo differenti le bocche de' Ca-

valli, uopo è che il sito della mano sia parimente diverso secondo le circostanze: un Cavallo, che abbia il d'avanti abbandonato, basso, o grave, richiede una mano alta; laddove un altro, che va garziero, ha bisogno di una mano bassa. Il braccio diritto tener si dee in simmetria col sinistro, badando solo a tener la mano diritta un poco più avanti, o più in dietro, un pò più alta, o più bassa, a norma delle occorrenze: ed affinche ambedue le mani sieno libere, convien che ambedue le braccia sieno un po piegate nel gomito per ovviare la stiratura.

Fa mestieri, che la mano diritta del Soldato tengasi disoccupata nel cavalcare, per ragione che porta la spada, che gli da sufficiente imbarazzo. Per la qual cosa nel prender lezione di cavalcare, conviene che gli uomini tengano un frustino, o una bacchetta nella mano diritta, e che la sostengano alquanto sollevata, affinche sappiano poi portar la loro spada come si deve; avvertendo di abbassarla solamente nel montare o dismontare, affinche il Cavallo non si spaventi alla vista di quella.

Uopo è tener la mano distaccata dal corpo, circa due pollici e mezzo più innanzi del medesimo, colle unghie rivolte dirimpetto a' bottoni della sottoveste, e col polso un poco ritondato in una maniera agevole: è questa una positura ugualmente graziosa, e pronta per rilasciare, stirare, e muover le redini dall' un lato all' altro, secondoche la necessità richiede.

La positura del corpo ferma, e ben equilibrata a cavallo, è, come si è detto, di grandissima conseguenza, avendo dell' influenza in ogni moto del Cavallo, e riuscendo il migliore degli ajuti; laddove

per lo contrario la mancanza della modesima gli reca il più gran detrimento, e lo impedisce in tutte le sue azioni. Molti fanno una gran differenza nelle Selle, riguardandole come un serio oggetto per la fermezza: ma niuno può dirsi di avere acquistato il possesso di Sella, quando non sia ugualmente fermo sopra Selle piane, o di mezza armatura, su i veri principj dell' equilibrio, e del comodo. Qualora l' uomo è ben collocato, più ch' egli trotta su cavalli duri senza staffe, meglio è, badando però sempre colla maggior cura possibile di mantenere con molta esattezza la sua positura. In quanto a quelle persone insensibili, che altro non fanno che reggersi colle loro mani, ad onta della grande attenzione del Maestro per impedirlo, non rimane a far altro, se non che far loro lasciare del tutto le redini su di un Cavallo sicuro, e farli tener le mani nella stessa positura, come se tenessero realmente le redini con quelle. In tutt' i casi, senza eccettuarne alcuno, e specialmente in questo, vuolsi badare attentamente ad impedire ch' eglino vadansi tenendo a forza di gambe: per dirla in breve, non si dee giammai permettere in qualunque tempo che uno si regga nè colle mani, nè colle gambe Se il moto del Cavallo sia troppo scomodo, uopo è che si moderi fino a tanto che il Cavaliere divenga più fermo di mano in mano; e quando sia egli giunto a mantenersi fermo, ed agiato a cavallo in ogni spezie di moto, gli si possono dar le staffe. Fa mestieri ch' egli non lasci giammai di trottare soventi volte, e di far ciò spesso senza staffe. Le staffe esser non debbono nè lunghe, nè corte; ma di una tal lunghezza, che quando il Cavaliere, essendo ben situato, pone in

esse i suoi piedi (introducendovi circa un terzo della lunghezza del piede cominciando dalla punta), le punte si trovino circa tre pollici più alte delle calcagna: staffe più lunghe sono cattive, e renderebbero difficoltoso al Cavaliere nell'atto del montare, il passar le sue gambe sul bagaglio, sul foraggio, sul cappotto ec., che sono legati al di dietro sulla Sella; siccome staffe più corte sarebbero cattive per ogni riguardo, e non potrebbero essere di alcun uso. La lunghezza mentovata di sopra è esattamente la vera, e prender si dee col metodo seguente: facciasi collocare il cavaliere sulla sella, equilibrato, diritto, e bene, colle sue gambe penzoloni, e colle staffe anche pendenti; ed essendo egli in tal positura, sollevate la punta del suo piede ad un'altezza uguale a quella del suo calcagno; sollevate quindi la staffa fino a tanto che il fondo della medesima corrisponda esattamente all'osso del malleolo. Le staffe esser debbono esattamente di ugual lunghezza. Il cavaliere bisogna che non si appoggi sulle sue staffe, ma faccia sì, che le medesime sostengano il solo peso naturale delle sue gambe: premendo sulle medesime, sarebbe egli sollevato in su, ed in conseguenza sarebbe fuori della sua sella; cosa che non dee praticarsi giammai, se non che nell'attaccare il nemico colla spada alla mano, tenendo il corpo inclinato verso il d'avanti nell'istesso punto dell'attacco. Possono adoperarsi gli speroni tostoche il cavaliere è divenuto familiare colle staffe, od anche molto prima qualor le sue gambe sieno ben situate.

Egli è vero, che la delicatezza nell'uso della mano, come altresì in quello delle gambe, può acqui-

starsi per via d' insegnamenti fino a un certo segno; la sola natura però è quella, che può concedere cotesta grande sensibilità, senza di cui nè l' una, nè l'altra può formarsi alla giusta perfezione. La mano dev'esser ferma, ma delicata: la bocca del cavallo non dee passar giammai tutt' in una volta dalla forza alla libertà, come neppure al contrario. In genere di maneggio di cavalli bisogna che ogni cosa sia fatta a gradi, e con delicatezza, ma nel tempo stesso con ispirito, e con risoluzione. Quella mano, che col dare, e col togliere siccome bisogna, ottiene il suo intento colla menoma forza, riputar si dee la migliore; conseguentemente ancor la bocca del cavallo diretta dalla stessa mano, sarà migliore anch' ella, supponendo, che la natura abbia compartito ad ambedue gli stessi vantaggi. Questo principio di gentilezza osservar si dee in tutte le occorrenze in ogni ramo di maneggio. Talvolta bocche dure, e cattive, sembrar possono tenere, e buone ad una mano insensibile; talmenteche non si può formare alcun giudizio della bocca di un Cavallo dall' altrui relazione, senzache vi sia noto il grado di sensibilità, e la scienza di quella persona in questo mestiere, oppure senza che cavalchiate voi stesso il cavallo. Talvolta la mano diritta, facendo uso di cavalli inquieti, esser può necessaria per un momento, affin di ajutare la sinistra; ma quanto più di rado ciò si pratica, tanto meglio; specialmente in un soldato, che portar dee la spada, e far uso di quella. Il bridone convien che sia sempre superiore, cioè a dire, che le redini di esso convien che sieno al di sopra di quelle della briglia, sì nel caso che si faccia uso separatamente del bridone, o del morso,

sì ancora quando sieno essi adoperati insieme. Quando il cavaliere è istruito a sufficienza, ed il cavallo è bastantemente preparato per incominciare qualunque travaglio, una delle redini convien che si accorci secondo il lato in cui si travaglia (siccome si è dichiarato a suo luogo): uopo è però, che la medesima non sia mai accorciata di tanto, che faccia consistere tutta la forza in essa sola; imperciocche lasciando da parte il dire, che il travaglio sarebbe falso, e cattivo, un lato della bocca del cavallo resterebbe per tal mezzo istupidito; laddove al contrario convien che il medesimo mantengasi sempre vegeto mercè del suo proprio gioco, e coll' assistenza della redine opposta, che dee agire delicatamente con un minor grado di tensione: cotesti effetti insieme uniti producono nella bocca di un cavallo il convenevole, gentile, e comodo grado di appoggio, il quale affinche si conservi quando si sia ottenuto, uopo è che il cavallo non si fatichi di troppo; imperciocche in tal caso all' infuori di altre cattive conseguenze, si abbandonerebbe sulle spalle in mano del cavaliere, a simiglianza di un cavallo di posta gia stanco sulla strada. A dir vero i polledri, ed anche gli uomini, dovrebbero istruirsi in sulle prime intorno all' effetto delle redini separatamente prese, affine di non confonderli in principio cogli effetti misti delle medesime. Vuolsi schivare di travagliare in terreno, che affonda, e che sia cattivo; poiche oltre al guastare i passi del cavallo, l' obbliga ad abbandonarsi sulle spalle in mano del cavaliere, e lo avvezza a dimenare dispiacevolmente quà, e là il suo capo.

L' uomo codardo, ed il folle, sono ambidue cattivi cavalcatori, e vengono in simil guisa scoperti, e con-

fusi dal senso superiore dell' animale, su di cui sono montati; il quale si deteriora ugualmente da ambidue quantunque in maniere assai differenti. Il codardo, soffrendo che l'animale faccia quel che vuole, non solamente lo conferma in tutt' i suoi cattivi abiti, ma gliene fa contrarre de' nuovi; siccome il folle dall'altra parte rovina il Cavallo, in forza di moti, e correzioni false, e violente; e gettandolo nella disperazione, gli fa contrarre cattivissimi, e viziosi difetti, che la rabbia può suggerire.

Vuolsi badare di tener la testa del Cavallo molto alta, fino a tanto che il medesimo sia del tutto determinato, e libero ne' movimenti delle sue spalle.

In genere di maneggio si richiede assolutamente, che la mano, e le gambe operino sempre in corrispondenza l'una colle altre, in modo però che le ultime sieno sempre subordinate, e servano di ajuto alla prima. Ne' circoli, nel passo, nel trotto, o galoppo (intendo dire qualora non si ha altro scopo), si dee far uso soltanto della gamba esteriore, per un momento alla volta, affine di far andar bene il Cavallo s' egli sia falso; e tostoche ciò si è fatto, bisogna levarla via immediatamente. Se il Cavallo è pigro, e ritenuto in qualunque modo, convien far uso d' ambedue le gambe, le quali premer si debbono nello stesso tempo verso i suoi fianchi: ciò però praticar non si dee prima di aver tentati metodi più miti; qual sarebbe una picciola pressione delle cosce, e lo spingere le gambe all' indietro. Generalmente parlando, quanto meno si fa uso delle gambe, tanto meglio. Cavalcatori assai delicati, educati in buone scuole, ben tenute, e regolari, non ne hanno giammai bisogno;

4

e i Cavalli così lezionati sono di gran lunga superiori a tutti gli altri: ubbidiscono essi al più picciol tocco della redine, oppure al menomo peso del corpo tirato impercettibilmente sull' uno, o l' altro lato, secondo il bisogno: l' uomo, e 'l Cavallo sembrano essere una stessa cosa; e tale si è la pratica, e lo scopo degl' insegnamenti de' gran Maestri. Siffatta perfezione però nel senso dell' uomo, e del Cavallo, non dee aspettarsi dalla fretta inevitabile in una scuola di Reggimento, dove le persone sono così numerose.

Per via del vocabolo *esteriore* vuolsi intendere il lato, ch' è più rimoto dal centro; siccome colla parola *interiore* vuolsi specificare l' altro lato, ch' è al centro vicino.

Nel rinculare, il Cavaliere convien che badi a non far uso delle sue gambe, a meno che il Cavallo non si butti su le spalle; nel qual caso conviene che ambedue le gambe sieno applicate gentilmente nel tempo stesso, ed in corrispondenza colla mano. Se il Cavallo ricusa affatto di dare in dietro, uopo è che le gambe del Cavaliere si avvicinino senza sforzo, fino a tanto che il Cavallo sollevi una gamba in atto di andare avanti; nel qual tempo, essendo la gamba già sollevata in aria, la redine dello stesso lato di quella gamba, ch' è già sollevata, ritirerà facilmente la gamba stessa all' indietro, e conseguentemente obbligherà il Cavallo a rinculare: ma se il Cavallo vedesi disposto ad innalberarsi, convien che le gambe sieno rimosse in un istante. La redine interiore vuol esser più stirata ne' circoli; dimodochè il Cavallo possa piegarsi; e guardare in dentro: l' esteriore poi dev'essere un poco incrocicchiata verso di quella; ed am-

bedue tener si debbono nella mano sinistra, affinchè i Soldati non abbiano impiegata la loro diritta, la quale, come si è dianzi osservato, dee lasciarsi libera per portar la spada, e per altri usi più necessarj.

Fate che l'uomo: non men che il cavallo, incomincino ogni qualunque lezione con moti assai lenti, affinchè abbiano tempo d'intendere, e di riflettere su di quello, che vien loro insegnato. Quantunque però i moti sieno lenti, esser debbono pronti, determinati, e senza esitazione. A misura che gli effetti delle redini si vanno comprendendo meglio, ed a proporzione che la maniera di travagliare diviene più familiare, fa mestieri che il moto si acceleri. Ogni cavaliere bisogna che impari a sentire, senza l'ajuto dell'occhio, quando il cavallo va falso, anche ne' moti più celeri, e violenti, ed a rimediare quindi al difetto. E' questa una intelligenza, che non si può acquistare altrimenti se non se colla pratica, coll'applicazione, e coll'attenzione, qualor s'incomincia con moti lenti. Può darsi che un cavallo non solamente galoppi falso, ma che vada anche falso di trotto, e di passo. S'egli galoppa falso, cioè a dire, se andando verso la diritta, avvanza la gamba sinistra; oppure se andando verso la sinistra, avvanza la destra; o finalmente nel caso ch'egli sia disunito (s'intende con questo vocabolo s'egli spinge avanti la gamba di dietro opposta a quella, che precede d'avanti); uopo è pararlo immediatamente, e rimetterlo come si dee. Il metodo di far ciò è quello di accostare la vostra gamba esteriore gentilmente, e spinger fuori la vostra mano, mantenendo sempre più corta la redine interiore, e la testa del cavallo in dentro, se mai è possibile: e nel caso

ch' egli disubidisse, assoggettatelo colla testa al di fuori. Rimettetelo un' altra volta piegato in dentro come si conviene, nel momento che il cavallo incomincia ad andar bene. In questo, ed in tutti gli altri casi, non si deve affatto far uso dell' ajuto della gamba, se non se quando quello della sola mano sia riuscito inefficace. Un cavallo dicesi esser disunito alla destra, qualora andando verso la diritta, ed in conseguenza spingendo innanzi la gamba destra d' avanti, avvanza colla sinistra di dietro; laddove dicesi disunito a sinistra, qualora andando verso la sinistra, ed in conseguenza avvanzando colla gamba sinistra d'avanti, spinge innanzi la destra di dietro. Può un cavallo esser falso, e disunito nel tempo stesso; e per correggere ambidue cotesti difetti, si dee far uso dello stesso metodo. Dicesi egli falso, e disunito a destra, qualora andando verso la destra, avvanza colla sinistra gamba d' avanti, e colla destra di dietro; non ostante che la gamba di dietro sia convenevolmente più sporta sotto la sua pancia di quel che sia la sinistra, poiche il cavallo sta avvanzando verso la destra: dicesi egli falso, e disunito a sinistra, qualora andando verso la sinistra, avvanza colla gamba destra d' avanti, e colla sinistra di dietro; non ostante, come si è già detto, che la gamba di dietro sia convenevolmente piu sporta sotto la sua pancia di quel che sia la destra, attesoche il cavallo sta avvanzando verso la sinistra. Vuolsi badare, che i cavalli nel parare galoppando, parino bene, specialmente all'indietro; cosa, che non soglieno fare d' ordinario; particolarmente colla guida, e piegati, qualora non hanno alcuno addosso.

Nell' istruire gli uomini a star ben posti a cavallo, bisogna usare la massima attenzione per ovviare l'affettatura, e 'l mantenervisi per forza in qualunque maniera, ed in qualsivoglia occorrenza. L' affettatura fa perder la grazia ad ogni travaglio; e 'l mantenersi con forza serve solamente a far gettare un uomo (quando venga scomposto) in una gran distanza dal suo cavallo, a cagion dello stato di molla, in cui viene spinto via; laddove mercè della posizione del corpo propriamente equilibrata, ed in virtù del solo peso naturale delle cosee, dev' egli per necessità tenersi fermo, e sicuro sùlla sella.

A misura che gli uomini divengono piu fermi, e i cavalli piu pieghevoli, conviene stringere il circolo, ma non troppo, per non assoggettarli, e caricarli di spalla.

Non si dee far uso di morsi primache i cavalieri sieno fermi, e i cavalli pieghino bene a destra, ed a sinistra; nel qual caso bisogna benauche adoperarli sempre colla massima cura, e dolcezza. Il cattivo costume di usare morsi violenti, o pesanti, si è bandito con ragione da tutte le buone scuole, siccome lo dovrebbe esser similmente da' maneggi militari: i medesimi tirano in giù la testa del cavallo, e la tengono bassa, onde si vien poi a legare l' azione delle parti anteriori, e ad indurire d' altrettanto la mano del cavaliere, di quanto s' indurisce la bocca del cavallo: amendue le quali cose divenendo d' accordo vieppiu insensibili alla giornata, non se ne può aspettare altro, se non se una callosità priva d' ogni senso in questa, ed in quella. Vi sono alcuni cavalli, i quali la prima volta che si ponga il morso nella lore boc-

ca, tengono il loro capo molto basso, se non si adoperi una gran cura; e vi sono alcuni ignoranti, che chiamano buona cotesta bassa positura del capo, supposto che la cima del medesimo, non meno che il naso, sieno quasi a perpendicolo; senza riflettere, che quanto più rilevata si ritrova la cima del capo, nel supposto che sia quella quasi perpendicolare col naso, tanto è migliore la positura per ogni riguardo. La cima del capo essendo bassa, la positura è cattiva, non ostante che il capo, ed il naso sieno quasi perpendicolari; attesochè ciò lega l' azione delle parti anteriori. Dico quasi perpendicolari, attesochè la comune idea, ch' essi debbano essere affatto perpendicolari, è falsa. Uopo è che il naso sporga sempre un poco più avanti della cima del capo. Con tali cavalli sollevate la vostra mano destra, tenendo con quella il bridoncino, e fate uso nel tempo stesso del morso colla mano sinistra, dando, e togliendo. Un morso ardito, a dir vero, piacerà sul bel principio ad una mano ignorante, ma non già a qualunque altra; sicc come neppure piacerà ad una mano ignorante per lungo tempo; conciossiacchè la bocca del cavallo diverrà tosto callosa, ed insensibile, e lo stesso avverrà anche alla mano. Moltissimi cavalli di capo pesante sono soggetti ad inciampare.

Ne' circoli bisogna che il Cavalcatore appoggi il suo corpo verso il di dentro; e se non si usi grande attenzione per fargli ciò fare, andrà egli perdendo di continuo il suo sito verso il d' avanti, in ogni moto rapido, o irregolare, che possa fare il Cavallo. Egli è quasi impossibile di perdere il suo centro, s' egli appoggia il suo corpo in dentro come si dee.

Le istruzioni per cavalcare sì all'uomo, che al Cavallo, sono di somma importanza, e di grandissima conseguenza, a motivo che la riuscita delle battaglie dipende moltissimo da quelle. Avviene soventi volte, che gli Squadroni sono rotti, e disfatti per l'ignoranza de' Cavalcatori, o de' Cavalli, e più comunemente per quella di tutti e due. Molti, e varj sono i disastri cagionati dal non essere i Cavalli preparati, e renduti pieghevoli, siccome conviene; come altresì dal non essere gli uomini istruiti a seder con fermezza, indipendentemente dalle loro mani, e dalle bocche de' lor Cavalli. Quando gli uomini fossero giustamente istruiti a mantenere le bocche de' lor Cavalli fresche, ed ubbidienti, e quindi a serbare un passo misurato (per quanto celere, o lento ch'egli fosse), le file sarebbero per conseguenza in buon ordine, ed unite; e quindi sempre poterose; la Cavalleria la più forte, e la migliore per natura, è disordinata soventi volte, e quindi renduta inferiore di molto a truppe più deboli, e meno rispettabili, per mancanza di esser bene istruita nelle cose dette di sopra, ed in altre simigliauti.

E' questa una materia degna della più seria ispezione, e che merita di esser ben considerata, e corretta; attesochè la negligenza della medesima è riuscita assai fatale in molte occorrenze. E' da sperarsi che qualche soggetto di bastante autorità, e cognizione, troverà la maniera d'introdurre parecchi cambiamenti, che sembrano necessarissimi nella Cavalleria. Ed in fatti a che prò è la Cavalleria caricata di stivali, e di fucili oltremodo pesanti? Si potrebbe dunque costruire facilmente uno stivale molto più utile,

ed ugualmente forte; ed una carabina leggiera riuscirebbe assai più propria per essi. Il cappello a me sembra una parte frivola, ed iuutile del vestito d' un Soldato. Egli è soggetto a cadere di continuo, specialmente in tempo di azione; nè può giammai servire di riparo contro i colpi ec., o contro il cattivo tempo; le quali circostanze sono di gran conseguenza: laddove un elmetto è privo di ogni inconveniente; può aggiungere ornamento; ed ha un' apparenza marziale; oltreache può esser di gran difesa contro le percosse, la pioggia, la neve, e i venti tempestosi, e finalmente può servire per porvi la testa dentro, e dormire.

CAP. III.

Metodo d' istruire i cavalli cogli uomini su di essi per via della spalla in dentro *ec., colla guida, o senza, su circoli, o linee rette; come altresì di far travagliare i cavalli a mano.*

Quando un cavallo sia ben preparato, e stabilito in tutt' i suoi movimenti (fino al qual punto non bisogna fare alcun' altra cosa); ed il cavaliere sia fermo (oiocche è benanche assolutamente necessario), sarà cosa propria di andar più oltre nel render pieghevoli, e nell' istruire ambidue. Ne' reggimenti, specialmente in quelli di nuova formazione, vi sono pochissimi mediocri cavalcatori, se pur ve ne sono alcuni. Or questo rende assolutamente necessaria la massima esattezza, e piacevolezza nell' istruzione sì dell' uomo, che del cavallo. E' questo un requisito piu necessario nel caso divisato, attesoche sì l' uomo, che il cavallo

sono tutti e due ignoranti; ond' è, che fa d'uopo che ambidue sieno similmente istruiti nel tempo stesso: la qual difficoltà non ha luogo nelle scuole; imperciocchè in quelle un principiante si pone su di un cavallo già fatto, o almeno quieto; nè vi è alcuno, all' infuori de' bravi cavalcatori, che monti giammai un cavallo indisciplinato.

Prima d' incominciare questo nuovo travaglio, insegnar si dovrebbe al cavallo di andar bene negli angoli colle sue parti d' avanti, e di dietro al passo (senza esser piegato ; attesochè non può questo pretendersi ancora, quantunque vi si ridurrà presto), ed essere assai leggiero alla mano. Quando sappia ciò fare, incominciate dal portare la sua testa un poco più in dentro di prima, tirando la redine interiore pian piano, ed a gradi verso di voi. Ciò fatto, proccurate di guadagnare un poco sulle spalle, tenendo la redine interiore più corta, come dianzi, e l' esteriore incrocicchiata verso quella di dentro. Lo scopo di queste operazioni è il seguente: la redine interiore serve a tirare il capo in dentro, e procura la piega; laddove l' esteriore, ch' è un poco incrocicchiata, tende a render quella piega quasi, ma non affatto perpendicolare, e tale qual dovrebb' essere ; cioè a dire, a ridurre il naso, e la fronte ad una linea quasi perpendicolare l' uno all' altra : serve benanche, nel caso che sia portata verso il d' avanti, e nel tempo stesso incrocicchiata, a far avvanzare il cavallo, se si giudica necessario. Ciò occorre di farsi soventi volte ; attesochè parecchi cavalli, sì in questo, che in altri esercizj, soglion perdere il lor terreno piuttosto in dietro che altrimenti, quando dovrebbero piuttosto

avvanzare. Se il naso fosse tirato in dentro verso il petto al di là del perpendicolo, oppure esattamente a quello, ristringerebbe il moto delle spalle, e produrrebbe altri cattivi effetti. Tutte le altre pieghe, all' infuori di quella specificata di sopra, sono false. La redine esteriore, essendo incrocicchiata, non già verso il d'avanti, ma piuttosto un poco all' in dietro, serve parimente, qualor sia necessario, per fare che la spalla esteriore non avvanzi troppo; onde si facilita l' incrocicchiamento della gamba interiore al di sopra di quella; il qual movimento rende le spalle pieghevoli in una maniera ammirabile. Convien badare, che la gamba interiore passi sull' esteriore senza toccarla: un tal passaggio uopo è che venga ajutato dalla redine interiore, la quale bisogna che sia incrocicchiata verso la redine esteriore, e sopra della medesima, ogni volta che la gamba esteriore giunge sul terreno, affin di sollevare, e di ajutare la gamba interiore sopra di quella. In ogni altro tempo all' infuori di quello, in cui la gamba esteriore è ginnta appuntino sul terreno, sarebbe cosa mal fatta l' incrocicchiare la redine interiore, oppure il tentare di sollevare la gamba interiore mercè di essa; che anzi sarebbe lo stesso che il pretendere una cosa assolutamente impossibile, e 'l tormentare le redini, e 'l cavallo senza far nulla. La ragione si è, che appeggiandosi la maggior parte del peso del cavallo sulla gamba interiore, un tal tentativo si renderebbe non solamente infruttuoso, ma benanche pregiudizievole alla sensibilità della bocca, e l' obbligherebbe probabilmente a difendersi senza produrre qualunque pieghevole movimento.

Essendo il cavallo familiarmente avvezzo in tal modo a praticare ciò, che si è da lui richiesto (ma non già prima di essere perfettamente avvezzo a farlo), procedete ad effettuare a gradi lo stesso incrocicchiamento nelle sue gambe di dietro. Col portar dentro un pò più le gambe anteriore, potrete conseguentemente obbligare quelle di dietro a far lo stesso : se quelle resistono, uopo è che il cavaliere tiri più in dentro ambedue le redini; e nel caso che sia necessario, tiri anche un pò in dietro, ed avvicini la sua gamba interiore al cavallo. Che se il cavallo spinge in fuori di troppo la sua groppa, fa mestieri che il cavaliere porti in fuori ambedue le redini; e nel caso, che sia assolutamente necessario (ma non altrimenti) bisogna che faccia anche uso dolcemente della sua gamba esteriore per un istante, affin di rimettere il cavallo come si conviene; osservando che la groppa dev' esser sempre considerabilmente dietro le spalle, le quali bisogna che avvanzino le prime in tutte le azioni; e nel momento che il cavallo ubbidisce, il cavalcatore metter dee di bel nuovo la sua mano, e la gamba nella solita lor positura. In questa lezione, come altresì in quasi tutte le altre, non bisogna negligere gli angoli: il cavallo dovrebbe avvanzar bene, e perfettamente in quelli. Portate le sue parti anteriori dentro a' medesimi, incrocicchiando la redine interiore verso l' esteriore (senza alterare la convenevole piegatura del capo, del collo, e delle spalle); e quindi ritiratelo fuori dell' angolo di bel nuovo, coll'incrocicchiare la redine esteriore verso l'interiore. Siffatti usi delle redini producono benanche i loro convenevoli effetti sulle parti posteriori. La lezione della

spalla in dentro può farsi tutt' al rovescio ; che val quanto dire , ch' ella può praticarsi in un modo opposto , collocando le parti posteriori al di dentro , in vicinanza del centro , e le anteriori al di fuori , in distanza dal centro. Può ella talvolta praticarsi in tal guisa per fare una varizione , ed ha anche il suo merito. Siffatta lezione però è molto inferiore al metodo comune , ed ordinario della spalla in dentro , dichiarato di sopra.

Non v' è cosa , che sia più sconcia in se stessa , più pregiudizievole al possesso della sella , ne più distruttiva della sensibilità de' fianchi d' un cavallo , quanto la poca fermezza delle gambe del cavaliere , siccome quella che impedisce , che il cavallo vada per un momento , giusto , fermo , e risoluto. Egli è impossibile , qualor si consideri il tutto , ad un uomo l' esser fermo , stabile , e gentile quanto bisognа : un moto leggiero può sempre rinforzarsi agevelmente quando sia necessario, ma un movimento forte è irreparabile ; e tali sono quasi per lo più le sue cattive conseguenze. E' cosa molto facile il contrarre cotesto vizio di dimenare le gambe , anche nell' avvanzare a dirittura , e molto più il farlo con una gamba sola tirata in dietro nel cambiare di mano : cosa , che far si dovrebbe per via delle sole redini , in una maniera graziosa , e tranquilla , e senza fare che il cavallo avvanzi troppo presto , oppur che vada pigramente all' altra mano. La sola mano del cavaliere è quasi sempre sufficiente ; e qualora non la fosse , tentar si dovrebbero parecchie cose , prima che si pensi ad un espediente sì sconcio , e cattivo , come il testè mentovato. Il primo espediente da predersi è quello di

premere le cosce; il secondo di approssimare gentilmente le polpe delle gambe; ed il terzo di far uso dello sperone, senza torcere però la gamba, o il piede; la qual cosa non si permetterà giammai da un buon maestro.

Non si deve giammai far girare un Cavallo senza avergli fatto prima muovere un passo in avanti: un semplice moto impercettibile della mano; dall' uno all' altro lato è sufficiente per farlo girare. Dee benanche tenersi per regola costante di non far giammai che un Cavallo si pari, si monti, oppur si dismonti, se non quando è ben collocato.

Uopo è, che le figure, su cui si travaglia, sieno grandi sul principio, e che poi si ristringano a gradi, secondo la perfezione, che l' uomo, e 'l cavallo andranno acquistando; nella qual proporzione deve benanche accelerarsi il passo misurato, con cui si pratica l' esercizio. Le cambiate da un lato all' altro convien che si facciano con un trotto risoluto, e determinato, sulle prime addirittura in avanti senza esigere alcun moto laterale su due *piste*, il quale è molto necessario, che si faccia praticare in seguito, allorche il cavallo si è renduto pieghevole a sufficienza. Per due *piste* vuolsi intendere qualora le parti anteriori, e posteriori, non si sieguono, ma descrivono due linee differenti.

La guida è molto profittevole sulle prime ne'circoli, come altresì nelle linee diritte, affin di ajutare sì il cavaliere, che il cavallo: ma poi quando sono essi divennti più intelligenti, uopo è che vadano soli. Niuno (non eccettuandone neppure i migliori cavalieri) dovrebbe giammai lasciar di trottare di tempo in tem-

po colla guida, sì colle staffe, che senza. In fine della lezione fate rinculare il cavallo, e quindi fatelo avvanzare un poco alla volta, accostando gentilmente ambedue le gambe, e con ugual grado di pressione, a' suoi fianchi (qualor fosse necessario), tenendo, e cedendo la briglia; e nel caso, ch' egli s' innalberi, fatelo trottare immediatamente con un trotto risoluto. Lo scuotere il cavezzone sul naso del cavallo, come altresì il metter la propria persona innanzi a lui, piuttosto da vicino, generalmente parlando, lo farà rinculare, quantunque rifiutasse di farlo altrimenti: oltre a che un leggiero uso, ed accostamento delle gambe del cavaliere, sarà necessario talvolta nel rinculare, affinche il cavallo non lo faccia troppo sulle spalle: la pressione però delle gambe esser dee molto leggiera; ed uopo è, che si tolga immediatamente nell' istante medesimo, che il cavallo si pone bastantemente sulle anche. Il cavallo imparar dee a gradi il rinculare su di una linea retta; ma per fargli praticar ciò, fa mestieri, che il cavaliere non abbia immediatamente ricorso alla sua gamba, e che venga a torcersi per tal mezzo (il quale si pratica generalmente dagli ordinarj maestri di cavalcare); ma che procuri prima di tutto di ottenere il suo intento coll' incrocicchiare soltanto la mano, e le redini verso quel lato, che sarà necessario: ciò gli riuscirà per lo più; in caso contrario si può far uso della gamba, che non si dee giammai adoperare, se non se nell' ultima estremità.

Dopo che un cavallo è ben preparato, e stabilito, e va liberamente su tutt' i suoi varj passi, uopo è che in tutti i suoi esercizj si tenga egli, fino al grado convenevole, sulle sue anche, colle sue gambe di

dietro ben collocate sotto di lui; col qual mezzo riuscirà egli sempre piacevole a se stesso, ed al suo cavaliere; sarà leggiero alla mano, e pronto ad eseguire con facilità, con vigore, con prestezza, e con delicatezza, ogni qualunque cosa, che si potrà ragionevolmente richieder da lui.

Il metodo, che comunemente si usa, di forzare un cavallo ad andar su due *piste*, è un assurdo assai evidente, e molto dannoso all' animale, avuto riguardo alle sue conseguenze; imperciocchè in vece di renderlo pieghevole, l' obbliga ad intirizzirsi, e a difendersi; e talvolta dall' esser naturalmente benevole, lo rende restìo, spaventoso, e vizioso, nemico dell'uomo per sempre. Generalmente parlando, egli è una massima, la quale quanto è vera, altrettanto dee tenersi costantemente a memoria, ch' egli è più difficile il correggere difetti, e cattivi abiti, di quel che sia il prevederli, e l' ovviarli. I cavalli, al di sotto di cavalieri, che fanno uso delle loro gambe, nell' atto che travagliano su due *piste*, vanno perpetuamente avvanzando colla groppa in avanti; del che appena vi può essere alcuna cosa peggiore. Devesi ciò attribuire all' esser la gamba del cavaliere applicata al fianco del cavallo, prima che la mano abbia determinate le parti anteriori dell' animale sulla linea, su di cui deve camminare.

Per quei cavalli, che hanno la parte d' avanti molto lunga, e rilevata, e che vanno garzieri, un bridone scorrevole riesce di un uso eccellente; laddove al contrario per quegli altri, che tengono il capo basso, e pesante, è da preferirsi il comune; quantunque a dir vero può la testa di alcuni cavalli tenersi alta, anche

col mezzo di un bridone scorrevole, facendo sì che il cavaliere tenga le sue mani molto sollevate, e sporte verso il d'avanti: ciò però cagiona nell'uomo una positura cattiva, e goffa. Cotesti bridoni scorrevoli non convengono, siccome chiaramente apparisce dalla lor costruzione, a quei cavalli, che sogliono inciampare. Ogni qualvolta si fa uso di uno di essi senza la briglia, con cavalli che portano bassa la testa, uopo è che si trinci con gentilezza verso l'uno, e l'altro lato.

Niuno ignora la costruzione di un bridone scorrevole, che vien rappresentato nella tavola II. Si vedrà da siffatta costruzione, che la potenza di esso è maggiore di quella degli ordinarj. Essendo il suo primo punto di appoggio nel pomo della sella, più in giù della mano del cavaliere, si rileva benanche agevolmente la ragione, per cui riescono buoni per quei cavalli, che hanno la parte d'avanti alta, e leggiera, e perchè sono cattivi per quegli altri, che hanno la detta parte bassa, e grave. Sono essi buoni per parecchi cavalli, qualora vengano adoperati come un bridoncino con una briglia, in caso che le parti d'avanti sieno considerabilmente lunghe, e sollevate, e che i cavalli vadano garzieri. In quanto a que' cavalli, il cui capo, e la cui parte d'avanti riescono difficili a sollevarsi, è talora giovevole un bridone scorrevole, il quale per altro non dev'esser fissato nella maniera ordinaria. Le sue redini dovrebbero farsi passare per un occhio, fissato in ciascuna parte del capo, alquanto sollevato nella testiera verso gli orecchi, prima che giungano tra le mani del cavaliere, siccome si ravvisa dalla tavola III. Le medesime riuscir possono benanche as-

sai profittevoli spesse volte, qualora si fissano prima negli anelli della testiera, e quindi si facciano passare per gli occhi del bridone nella mano del cavaliere, senza che sieno fissate sulla sella: oppure fissar si possono prima sulla sella, giusta l'ordinario costume; indi facendole passare per gli anelli della testiera, e di là per gli occhi del bridone, farle sporgere finalmente alle mani del cavaliere. Questa lezione della *spalla in dentro* è la vera pietra paragone in genere di maneggio, sì per l'uomo, che pel cavallo. Nè l'uno, nè l'altro di essi può essere istruito fino a qualunque grado senza di avere un pieno conoscimento della medesima: uopo è però che non si pratichi in verun modo in campagna negli esercizj, o nell'evoluzioni: là i cavalli debbono esser sempre piegati verso il lato, su di cui avvanzano; la qual cosa (sia detta a vergogna della cavalleria) è molto rara a vedersi. La *spalla in dentro* rovesciata è vantaggiosa particolarmente per quei cavalli, che sogliono gettarsi in avanti. Per via del vocabolo *rovesciato* intendo dire quando le spalle si portano sul gran cerchio esteriore, e la groppa sul cerchio più picciolo in vicinanza del centro.

I cavalli ben perfezionati nella *spalla in dentro* possono intraprendere, e tosto imparare qualunque altra lezione. Dovrebbesi quella praticare a simiglianza di tutte le altre, su tutte le figure, su circoli, su linee diritte, su quadrati ec.; e qualora si pratica su questi ultimi, ch'è una lezione eccellente (come altresì in ogni lezione, e su tutte le figure, dove vi sono angoli), uopo è badare, per rapporto alle spalle, ed alla groppa, che qualunque delle medesi-

me debba prender l'angolo prima, possa entrare del tutto in quello; e far sì che l'altra, che deve prenderlo dopo, vada esattamente sullo stesso terreno. Questa regola non può osservarsi abbastanza. Per verità la groppa non può giammai entrar la prima nell'angolo, se non che nell'esercizio all'indietro.

Del travaglio a mano.

Il travaglio a mano richiede un certo grado di attività, un occhio lesto, ed a simiglianza di qualunque altra cosa, che riguarda i cavalli, un fare piacevole, e buon discernimento. Quantunque ciò non si debba riguardare come cosa assai difficile, pure ho veduto che poche persone ci riescono; e a dir vero non ne ho veduto alcuno, che ci sia riuscito tanto bene, quanto il cavaliere Sidney Medows, e'l Cavalier Rosermini in Pisa, autore del *cavallo perfetto*. Incominciate dal trottare, quindi fate galoppare il cavallo, come si conviene, tenendolo piegato all'indietro per via di un guinzaglio, legato dall'anello laterale del capezzone fino all'anello del cusoinetto (tavola IV.). È molto giovevole il porre alla testiera della guida un guinzaglio, ed una fibbia sotto la gola per impedire, che la parte laterale di essa si ponga avanti l'occhio: cosa, che suole facilmonte addivenire qualora si fa uso del guinzaglio per piegare, ed il medesimo è molto stirato. Fate questo un poco alla volta. Se il cavallo si appoggia sul guinzaglio, ch'è legato per farlo piegare, togliete via il capezzone, ed in vece di esso fate uso di una delle lunghe corde, di cui si farà menzione, e si darà la spiega un poco

più innanzi, facendola prima passare per l' anello del cuscinetto: e da quello a traverso dell' occhio del bridone (tavola V.); come altresì (nel caso, che la testa del cavallo si tien bassa) per l' anello della testiere, e quindi per quello del cuscinetto (tavola VI.) nella mano della persona a piedi, la quale bisogna, che la maneggi tirando, e cedendo secondo bisogna; ciocchè ovvierà all' inconveniente di potersi il cavallo appoggiare, e lo renderà leggiero. La lunga corda adoperata nel modo già detto, basterà anche sola senza il guinzaglio, quando il cavallo sia già avvezzo a piegare, ed a trottare risolutamente intorno alla persona, che sta nel centro, tenendo in mano la corda lunga. Dopo che i cavalli sono stati accostumati un poco ad esser piegati, mercè di un guinzaglio alla guida, lo faranno tosto, per così dire, da loro medesimi; vale a dire, ch' essendo piegati col guinzaglio, andranno assai bene senza aver bisogno di alcuna guida: e a dir vero possono i cavalli ridursi colla pazienza, e colla piacevolezza a travagliare da se soli assai bene in quasi tutte le lezioni a mano. Cominciate in seguito dalla spalla in dentro, e quindi passate alla testa contro il muro, alla groppa contro il muro, al far la ciambella, al rinculare ec., su tutte le figure di grado in grado. Ho io osservato, che la maggior parte de' cavalli vanno generalmente più volentieri in sulle prime colla testa contro il muro, che colla groppa. Il travagliare a mano, se posso servirmi di questa espressione, è una spezie di guidare una carrozza. Nello spiegare il metodo di travagliare a mano faremo sempre uso di quello alla diritta in tutto il corso del ragionamento. Uopo è, che vi sieno

impiegate due perrone a piedi: a dir vero una sola potrebbe bastare benissimo, s'ella fosse persona istruita, ma è assai meglio di averne due sulle prime: una di costoro tiene in mano una corda lunga, ed in alcune lezioni, anche due (le quali debbono esser fisse, siccome si spiegherà or ora), ed un frustone situato in qualche distanza dal cavallo: l'altra persona restar dee vicino al cavallo, tenendo le redini del bridone, ed una frusta a mano per mantenere il cavallo lontano da sè, quanto è neccessario. Ponete sul cavallo un cuscinetto con una groppiera: cotesto cuscinetto convien che abbia un grande anello nel centro sulla cima di esso, ed un altro piccolo in ciascun lato, al di sotto di circa quattro pollici. In cima del cuscinetto, un poco più avanti dell'anello grande, esser ci dee una piccola stringa, ed una fibbia per affibbiare le redini del bridone, affinche le medesime non si vadano scuotendo, ed acciocche il cavallo non imbrogli le sue gambe in quelle in tempo, che trotta alla guida. Fa mestieri, che i cavalli non sieno mai istruiti a mano con cosa alcuna nella bocca, all' infuori di un bridone scorrevole, grande, massiccio, e liscio: la briglia rovinerebbe la bocca del cavallo, quando non fosse tra le mani di un maestro abilissimo; imperciocche nel travagliare a mano è quasi impossibile di essere sufficientemente gentile, e dilicato nel far uso di quella. Gli occhi del bridone dovrebbero esser grandi; e nella testiera, all'altezza presso a poco dell'occhio del cavallo, convien che vi sia fissato un anello in ciascuna parte. La persona col frustone tener dee una lunga corda della lunghezza di circa diciotto piedi (talmenteche si resti fuora della portata

delle calcagna del cavallo) : cotesta corda dev' esser liscia, di una grossezza conveniente, e deve liberamente scorrere. La medesima nella spalla in dentro (tavola VII.) verso la diritta, è affibbiata al picciolo anello destro del cuscinetto, dove sono prima fissate le redini del bridone scorrevole: di là passa dentro l'occhio diritto del bridone, e quindi al picciolo anello destro della testiera; e finalmente dall' anello grande, ch' è in cima del cuscinetto, si fa passare nella mano della persona, che tiene il frustone, la quale col mezzo di siffatta corda fa piegare il cavallo verso la diritta, e gli fa portare la spalla in dentro, seguendolo sul lato diritto, e stirando, e rallentando la corda secondo che giudica necessario. Se la parte d'avanti del cavallo sia rilevata, e ben posta, non farà bisogno di far passare la corda per dentro l' anello della testiera. Nel tempo stesso un' altra persona, che stia vicino al cavallo, tenendo separate le redini del bridone, e facendo stare quella di diritta legata lentamente sul lato destro, lo fa avvanzare, tenendo la redine sinistra del bridone in mano, camminando presso al suo capo, e badando a farli tener le spalle nella lor propria situazione, e non alterare la piega verso la diritta; la qual piega vien cagionata dalla corda, ch'è nella mano dell' altra persona, la quale ritroverà comodissimo nel praticare questa lezione sulla diritta, il tenere la corda colla sua mano destra, ed il frustone colla sinistra; e così a vicenda. Uopo è, ch' ella faccia uso delle dette cose, e che si tenga più, o meno sul fianco, sul centro, o sul di dietro del cavallo, secondo che lo reputa necessario. Nel cambiare da destra a sinistra nella *spalla in dentro*, la persona più

prossima al cavallo dev' esser lesta nel presentarsi al lato sinistro di quello; e lo stesso far si dee dalla persona, che tiene il frustone: la prima andar deo intorno alla testa del cavallo dalla parte d' avanti, e l' altra dalla parte di dietro intorno alla groppa; e così a vicenda verso la sinistra. Nella testa, e nella groppa contro il muro, ambidue gli uomini trovansi già nella propria situazione per le cambiate. In questa lezione della spalla in dentro (facendosi a mano) quando un cavallo è molto goffo, pesante nella mano, legato, di testa dura, vizioso, o avvezzo a battere co' suoi piedi d' avanti, o pure ad inalberarsi, o a dar de' calci, sarà cosa giovevole il far uso di una pertica, la quale avendo la lunghezza di circa sette piedi, è legata per via di una guinzaglio, e di una fibbia, all' occhio del bridone, per cui passano le redini. Si colloca un uomo in una certa distanza sul lato della testa del cavallo, e andando innanzi a quello sul terreno, in cui si pratica il travaglio, tiene in mano la pertica a braccio stesso, mantenendola legata in modo che lasci la libertà di potersi muovere a misura, ch' egli la tira gentilmente avanti, e dietro, per ravvivare, e rinforzare la bocca. L' altr' uomo poi tiene in mano una lunga redine, ed il frustone, siccome vien rappresentato dalla Tavola VII. Questa lezione, a simiglianza de' pilieri, è buona, o cattiva, secondo la mano, tra cui si ritrova. Ho io veduto rotta la guancia d' un cavallo, e la sua lingua tagliata in due pezzi, in forza di essa; e perciò bisogna praticarla nella maniera la più propria, e piacevole; o pure bandirla intieramente: ella riesce utile nel sollevare la testa del cavallo, specialmente di quelli, che

la soglion tener bassa, o pur che tirano calci nel far la ciambella avvanzando ec. Non v'è quasi lezione, che non si posse fare coll' ajuto della detta pertica.

Per travagliare a mano colla testa, e la groppa contro il muro (Tavola VIII.) convien far uso di due corde fisse nel modo descritto di sopra, una in ciascun lato: bisogna solo badare, che le medesime non passino pel grande anello del cuscinetto, ma che vadano dagli anelli piccioli della testiera immediatamente nella mano della persona, che tiene il frustone. A dir vero, una sola corda potrebbe bastare; cioè a dire, la corda destra nell' esercizio verso la diritta, e a vicenda; ma è assai meglio, e sovente necessario, il far uso di due per facilitare, che il cavallo si mantenga nella dovuta posizione. Non è necessario il far passare le corde per gli anelli della testiera quando il cavallo porta alta la parte d' avanti, e la porta bene; e nel caso che si faccian passare per gli anelli anzidetti, convien seriamente badare di usarle con gentilezza, affin di non tirare troppo in su le parti laterali delle labbra del cavallo. Coteste due corde esser debbono affibbiate insieme, e debbonsi incontrare nella mano della persona, che tiene il frustone, e che sta sul lato sinistro del cavallo. Le redini del bridone debbono essere unite in simil guisa; e la persona, ch' essendo presso al cavallo, le tiene in mano, convien, che sia benanche sul lato sinistro di quello, in vicinanza della spalla; tenendo più corta la destra redine del bridone per piegarlo verso quella parte (ciocche si esegue benanche in virtù della corda destra mantenuta più stirata nella mano dell' altra persona), e facendo uso altresì della redine sinistra,

quando l'uopo il richiede, per mantenere il cavallo in una positura propria, e per guidarlo nelle varie circostanze, come s' egli fosse montato su di quello: bisogna però farlo in modo, che non si alteri giammai la piega. La lezione del capo, o della groppa contro il muro, fatta a mano, soventi vólte si pratica meglio facendo che l'nomo, il quale siegue il cavallo, e tiene in mano il frustone, non abbia redini lunghe, o pure una sola redine lunga, eccetto qualora il cavallo è molto sgarbato, disubbidiente, o allegro: la ragione si è, che una delle redini lunghe s' imbroglia facilmente coll' uomo, ch' è più vicino al cavallo. Nel caso, che si faccia uso di una sola redine lunga, questa dev' essere naturalmente quella della mano diritta per la mano diritta, ed a vicenda. E a dir vero, in altre lezioni a mano coteste lunghe redini non sono più necessarie quando il cavallo è alquanto introdotto; supposto che l' uomo, che gli è più vicino, abbia una mano buona, e sensibile, e conosca perfettamente il suo mestiere. Nel praticare a mano la lezione del capo, o della groppa contro il muro, è cosa buona sul principio il far che un uomo, tenendo in mano una lunga corda affibbiata semplicemente all' occhio del bridone, vada innanzi al cavallo, e lo conduca, per così dire, lungo il muro. I cavalli per mezzo della cura, e della pazienza., non tarderanno molto a saper travagliare bene a mano; quantunque, per dire il vero, non sapranno farlo giammai con quella giustezza, e delicatezza, come lo fanno sotto la direzione di un buon cavalcatore. I cavalli ben istruiti a mano fanno bell' apparenza, particolarmente nel prendere il mezzo, e nel rinculare

facendo la ciambella, come altresì nel far la ciambella in un luogo fisso, sì piegati (Tavola IX.), che diritti, animati come si conviene, e tenuti in una buona positura, colle bocche convenevolmente maneggiate. Quando i cavalli divengono franchi, e familiari con questo metodo d' istruirli a mano, convien che si pratichi la stessa cosa di grado in grado su tutt' i passi, con celerità, e con lentezza, sempre però senza romore, senza fretta, e senza confusione. Non v' ha cosa, che li determina meglio, quanto l' istruirli a mano, qualora ciò si pratichi come si conviene. Siccome la mancanza di grande accuratezza, e dilicatezza, è per la maggior parte inevitabile in qualche modo nelle scuole militari, non è fuor di proposito l'insegnare un poco a' cavalli di truppa le loro lezioni a mano, prima che gli uomini lo facciano montati su di essi. Una delle dette corde può adoperarsi dalla persona a piedi, che tiene il frustone quando il cavallo è già montato: che anzi talvolta è ben fatto il praticare la medesima cosa in tutte le lezioni, ed in tutte le figure. Questa corda formata (come si è detto nella *spalla in dentro*) colla sola condizione, che vada immediatamente dall' occhio del bridone nella mano della persona a piedi, la quale bisogna, che stia nel centro del circolo, rende assai più facile alla persona, che cavalca alla guida, il piegar il cavallo, siccome avviene in tutte le altre lezioni. Quando il cavallo ha un cavalcatore su di esso, una sola corda è necessario che sia tenuta dalla persona a piedi. Nella lezione della testa, o della groppa contro il muro, nel far la ciambella ec. siffatta corda convien, che si cambj (per esempio, in quella della testa contro il

muro ec. verso la diritta) sotto la guancia del cavallo da dentro all' occhio diritto del bridone nella mano della persona a piedi, ch' è al lato sinistro del cavallo; non essendo necessario il farla passare dentro il picciolo anello della testiera del bridone, attesochè l' uomo a cavallo può ben mantenere alta la testa di quello. Egli è espediente talvolta di far passare la corda sul collo del cavallo sotto la mano del cavalcatore, in vece di farla passare sotto la guancia del cavallo stesso. Fa d' uopo in primo luogo fissarla, a simiglianza di un bridone scorrevole, sulla sella, donde passa, come si è detto dianzi, per entro all' occhio del bridone in mano alla persona a piedi, dopo di esser passata sotto la guancia del Cavallo.

Il far la ciambella senza di alcun cavalcatore, su figure quadrate, come ancora in tutte le altre, avvanzando gentilmente, e come si conviene dentro gli angoli, è una lezione molto buona. Un uomo bisogna, che sia esattamente innanzi al cavallo, colla sua faccia rivolta a quello, tenendo in mano i due occhi del bridone, e facendo avvanzare pian piano il cavallo coll' andare egli all' indietro. L' uomo, che ha il frustone, convien che sia dietro del cavallo, e che lo animi, o nò, secondo che giudica necessario. Talvolta giova benanche il far dare in dietro il cavallo in tal modo; cosa, che si può fare in tutte le figure. Il grado di vivacità, o di pigrizia del cavallo, dee determinare, come debba agire l' uomo, che ha il frustone, e dove si debba collocare quando il cavallo va rinculando. Un cavallo quando sia ben istruito, può esercitarsi (ed in tal caso questa è la miglior maniera) da un solo uomo per via di redini lunghe,

e di un frustone, senza l'assistenza di verun' altra persona (Tavola X.). Tutt' i movimenti a mano debbono praticarsi in tal modo, quante volte l'animale è divenuto pieghevole, ed ubbidiente.

L'esercizio a mano è particolarmente giovevole nell'equitazione militare, attesochè risparmia al cavallo la fatica di portare alcun peso, e la mancanza di una quantità sufficiente di biada per abilitare i cavalli a travagliar con vigore, è una lagnanza generale, quasi in tutt' i servizj di Europa. Quando ciò sia ben eseguito, ha un' apparenza di maestria, e di attività, ed è sempre giovevolissimo nell' istruire, e determinare i cavalli; ma senza verun dubbio un buon cavalcatore montato, che sente ogni moto del cavallo, opera con maggior precisione, dilicatezza, ed esattezza.

La maggior parte di quel che si è quì detto intorno al travagliare a mano, appartiene propriamente ad altri Capitoli; ma siccome non ho voluto dividere la materia, così ho collocato quì quel che mi occorreva di dire su di questo proposito.

C A P. IV.

Del capo, e della groppa contro il muro.

Questa lezione praticar si dee immediatamente dopo quella della *spalla in dentro*, affin di collocare propriamente il cavallo nel cammino, che sta facendo ec. La differenza tra la testa contro il muro, e la groppa contro il muro, consiste in questo: nella prima le parti d'avanti sono più rimote dal centro, e vanno

su di un maggior terreno; laddove nell'ultima le parti posteriori sono più rimote dal centro, e vanno per conseguenza su di un maggior terreno: in ambeduè però, a simiglianza di tutte le altre lezioni (all' in fuori di quelle soltanto, che si praticano rinculando) le spalle debbono andare innanzi. Ne' maneggi, la lezione della testa contro il muro è la più facile delle due a bella prima, per cagione, che la linea su di cui si deve travagliare, è già marcata dal muro, che non è lontano dalla testa del cavallo. Uopo è variare frequentemente tutte le lezioni per ovviare l' abituazione.

Il moto delle gambe nella lezione, di cui si parla, verso la diritta, è lo stesso di quello della spalla in dentro verso la sinistra, e così a vicenda: la testa però è sempre piegata, e rivolta diversamente: nella spalla in dentro il cavallo riguarda la parte contraria a quella, su cui cammina; in questa riguarda il cammino, che sta facendo.

Sul principio si richiede una picciolissima piega; il pretenderne troppo alla volta smarrirebbe il cavallo, e lo porrebbe sulla difesa; che però bisogna aumentarsi a gradi. Se il cavallo ricusa assolutamente d'ubbidire, ciò è molto probabilmente un segno, che, o egli, o pure il suo cavaliere, non è stato preparato a sufficienza, mercè di previe lezioni. Può accadere, che per effetto di debolezza, o di male, in qualche parte del corpo, od anche tavolta per effetto di temperamento, quantunque ciò avvenga di rado (intendo dire del cavallo), il cavallo si ponga sulla difesa. Dev'esser cura del cavalcatore il ritrovare la cagione, da cui nasce l' ostacolo, e quindi di ovviarlo; e se

ritrova, che un tale ostacolo procede dalla prima causa mentovata, convien ripigliare per qualche tempo le previe lezioni: se trova, che procede dalla seconda causa, convien applicare i rimedj convenienti, se finalmente vien originato dall'ultima causa, dopo che tutt'i mezzi proprj sono riusciti vani, convien far uso delle dovute correzioni con freddezza, e con giudizio. Nel praticare questa lezione verso la diritta, piegate il cavallo verso la diritta colla redine destra, facendo passare la gamba sinistra sulla diritta (giusto nel punto, che la gamba diritta è arrivata sul terreno) colla redine sinistra incrocicchiata verso la diritta, tenendo la spalla destra in dietro colla redine destra verso il vostro corpo, affin di facilitare l'incrocicchiamento della gamba sinistra sulla destra; e così a vicenda nel praticare questa lezione verso la sinistra, facendo cooperare ciascuna redine coll'altra, mercè de'loro effetti combinati, come si conviene. Nell'esercizio verso la diritta la gamba sinistra del cavaliere facilita l'avvanzamento delle parti posteriori verso la diritta, e la sua gamba destra le ferma, se avvanzassero di troppo: il contrario praticar si dee sulla sinistra. Non dee però farsi uso nè dell'una, nè dell'altra fino a tanto, che si è veduto, che la mano impiegata nella maniera conveniente (siccome si è dichiarato di sopra), non ha prodotto alcun effetto, o pure qualor si ravvisa, che per ottenere l'intento fa mestieri di una forza maggiore di quella, che la sola mano può produrre; imperciocchè le gambe non solamente debbono corrispondere colla mano, ma debbono eziandio esser soggette a quella: oltreacchè convien sapere, che tutti gli ajuti, e tutta la

forza, che non sono necessarj, debbono sempre schivarsi per quanto è possibile. Nel principio di questa lezione, la groppa convien che sia forzata molto poco; a misura poi, che il cavallo divien più pieghevole, dee forzarsi a gradi.

Nell' eseguire qualunque lezione, l' equilibrio del corpo del cavaliere riesce di grand' uso, di comodo, e di ajuto al cavallo: dee quello andar sempre accompagnato con ogni movimento dell' animale, facendosi sulla diritta quando il moto si fa verso quella parte, e così al contrario. Se il detto equilibrio viene a mancare, il cavallo si troverà imbarazzato oltremodo nel suo cammino.

E' questa una lezione, che serve di continuo; per esempio, nell' aprire, e chiuder le file: e quantunque sia principalmente impiegata su linee rette, pur non di meno uopo è praticarla avvanzando, ritirandosi, rivolgendosi ec., siccome quella, che può esser di grand' uso pressoche in qualunque caso: ella praticar si dee similmente in tutt' i passi, sì nell' andare con gran celerità, che con gran lentezza, facendola gentilmente sul principio: oltreache convien, che si facciano frequentemente delle cambiate dall'una all'altra mano su due *piste*. E' naturale l' immaginarsi, che alcuni cavalli, non altrimenti, che alcuni uomini, si troveranno più, o meno intelligenti, attivi, vigorosi, e pieghevoli degli altri; e perciò si dee pretendere più, o meno da essi. Questa lezione, a simiglianza di tutte le altre, praticar si dee colla guida, o senza, a tenore che si reputa necessario.

In riguardo a tutt' i cavalli, in ogni lezione, ed in ogni azione, fa d' uopo l' osservare, che non ve n' è

alcuno, il quale non abbia il suo grado particolare di appoggio, come altresì una sensibilità di bocca, ed un certo particolare andamento, cui il cavaliere deve necessariamente scoprire, e conoscere. I cattivi cavalieri scemano sempre la dilicatezza di ambidue, per non dire, che la distruggono, siccome generalmente succede. Il cavallo stesso informerà il suo cavaliere, quando ha il suo convenevole appoggio in bocca, collo scherzare piacevolmente, e con sicurezza col suo morso, e col mezzo della schiuma intorno alle labbra. Una mano dilicata, e buona, non solamente conserverà sempre un appoggio leggiero nella sua sensibilità, ma renderà leggiero quello, ch' è grave, tanto se sia naturale, quanto acquistato. Quanto più leggiero si può rendere siffatto appoggio, tanto meglio; la mano però del cavaliere deve sempre corrisponder con quello; imperciocchè qualora non corrisponde, quanto più il cavallo è ben preparato, altrettanto peggio è pel cavaliere. Esempj di un tale inconveniente, prodotto dal migliore degli appoggi, qualore il cavaliere non è ugualmente istruito, che il cavallo, ravvisar si possono alla giornata in alcuni gentiluomini, che si affaticano d' imbrigliar bene i loro cavalli, siccome essi dicono (nel che talvolta, quantunque molto di rado, riescono essi in qualche modo) senza di essersi preparati come si conviene per cavalcarli. La conseguenza di ciò si è, ch' essi cavalcano a pericolo di rompersi il collo, fino a tanto che in ultimo, dopo varj sforzi, ed in virtù della insensibilità, ed ignoranza loro, combinata con quella de' loro famigli, i poveri animali divengono a poco a poco puri tronchi insensibili; e siccom' essi dicono

quieti, e piacevoli; che val quanto dire in realtà così insensibili, come sono i loro cavalcatori; i quali per essere privi di senso, e di fermezza, bisogna, o che si tengano colla briglia, o che cadano giù. Si sente dire costantemente da persone, ch' esse amano un cavallo, sulla cui bocca possano eglino alquanto tenersi. Credetemi pure, che costoro non solamente sono ignoranti, ed insensibili, ma eziandio molto vacillanti a cavallo; imperciocchè se non fossero tali, non potrebbero in verun modo ritrovare alcun uso, nè alcun comodo nel tenersi alla bocca de' loro cavalli. L' ajutare un cavallo di tratto in tratto, come si conviene, è cosa assai differente, e nel tempo stesso molto vantaggiosa. Quando si è già ritrovato l' appoggio conveniente, e si è quindi renduto più leggiero ch' è possibile, non bisogna tenerlo fisso senz' alcuna variazione, ma ceder la mano di tratto in tratto; altrimenti una tensione di redini ugualmente continuata, quantunque non fosse violenta, renderebbe affatto ottusa sì la mano del cavaliere, che la bocca del cavallo. Che però egli è necessario di tenere, e cedere la briglia frequentemente, e con leggerezza affin di conservare la perfezione di ambedue.

Su qualunque passo, e con qualunque celerità, che si pratichi l' esercizio (sia celere, o lento quanto si voglia) uopo è, che si serbi in esso la misura: il tempo è tanto necessario per un cavaliere quanto per un musico.

Fa mestieri, che ogni soldato sia benissimo istruito in questa lezione del capo, e della coda contro il muro; essendovi appena alcuna manovra, che si possa ben eseguire senza di essa. Nel chiudere, e nell'aprir

delle file la medesima si richiede quasi ogni momento. Pochi sono quei maestri da cavalcare de' reggimenti, che la praticano, l' insegnano, e la sappiano bene; poiche operano soltanto per pura forza, e fanno, che il cavallo sia rivolto al lato contrario. Egli è un gran detrimento al servizio l' esservi tanto pochi maestri, istruiti de' veri, ed utili principj del maneggio. L'anzidetta lezione della testa, o pur della groppa contro il muro, non altrimenti, che tutte le altre; possono eseguirsi su qualunque passo, tuttavolta però per le ragioni preposte nel fine del sesto capitolo mi asterrò di dare quì compiute istruzioni sulle lezioni medesime nel galoppo, attesochè la natura del cavalcare d' armata difficilmente permette, che i soldati sieno istruiti tant' oltre con esattezza. Se un cavallo sia bene istruito su di un passo lento quanto si voglia, può esserlo benanche a poco a poco, e senza veruna difficoltà, e nel praticare la stessa lezione con qualunque grado di celerità. Qualora l' esegue sul galoppo, uopo è, che il cavalcatore sia quieto, ed esatto nelle cambiate, e che badi bene ad arrestare la gamba del cavallo, con cui il medesimo avvanza, giusto nel tempo, che quella è più avvanzata, primache giunga sul terreno: la qual cosa far si dee per mezzo di una picciola tensione della redine dello stesso lato, la quale farà avvanzare l'altra gamba. Ed affinche il cavallo possa cambiare nel tempo stesso la sua gamba di dietro, ciocche è assolutamente necessario, bisogna che il cavalcatore incrocicchi la sua mano nel punto medesimo (portandola, per esempio, verso la sinistra, nel cambiare da sinistra a destra), rimettendola poi di bel nuovo al suo luogo; e come si

conviene, nel momento, che il cavallo ha già cambiato sì avanti, che in dietro; ciocche far si dee nel tempo stesso.

C A P. V.

Del trotto.

I tre differenti generi di trotto, cioè a dire l'esteso, il pieghevole, e l'uniforme, o ugnale (*le determiné*, *le deliè*, *et l'uni*) sono spiegati con tanta ammirabile maestria, ed eleganza nel *Nouveau Newcastle* di M. Bourgelat, che non posso astenermi di rapportare quì il capitolo su i trotti di un maestro cotanto insigne.

Nell' atto che un cavallo trotta, le sue gambe sono in questa positura, cioè a dire, due in aria, e due sul terreno, incrocicchiate nel tempo stesso; che val quanto dire, che il piede sinistro d' avanti, e il destro di dietro, sono sollevati dal terreno, laddove gli altri due poggiano su di quello; e così alternativamente de' due rimanenti. Siffatta azione delle sue gambe è la stessa, che quando cammina, colla sola differenza, che nel trotto i suoi movimenti sono più celeri. Tutti gli scrittori sì antichi, che moderni, hanno costantemente asserito, che il trotto è il fondamento di tutte le lezioni, che insegnar si possono ad un cavallo. Similmente non v'ha alcuno, che non abbia giudicato opportuno il dare delle regole generali su di questo soggetto; niuno però è stato esatto a sufficienza per entrare in un dettaglio di regole particolari, e distinguere que' casi, che sono differenti,

ed ammettono dell'eccezioni, quantunque le medesime procedano soventi volte dalla diversa struttura, ed indole de' cavalli, a tenore che sono più, o meno atti a far quello, a cui sono destinati; talmentechè seguendo le loro massime generali, parecchi cavalli sono stati rovinati, e renduti gravi, e goffi, in vece di divenire pieghevoli, ed attivi; e l'avere adottato i loro principj, quantunque giusti, ha cagionato tanto detrimento, quanto ne sarebbe ridondato, se fossero stati suggeriti dalla stessa ignoranza. Tre condizioni sono assolutamente necessarie per render utile il trotto. Conviene che sia esteso, pieghevole, ed uniforme, od uguale. Coteste tre condizioni hanno un rapporto scambievole, e dipendono l'una dall'altra; in fatti non si può passare al trotto pieghevole senza di aver prima insegnato il trotto esteso: nè si può giugner mai al trotto uniforme, ed uguale senza di avere anticipatamente praticato il pieghevole. Col nome di trotto esteso intendo quello, in cui il cavallo prosiegue a trottare senza ritegno, mantenendosi del tutto diritto, ed avvanzando direttamente avanti; per conseguenza questo è il genere di trotto, con cui bisogna cominciare; imperciocchè prima che s' insegni qualunque altra cosa fa mestieri l' istruire il cavallo nell' abbracciare, e coprire il suo terreno con prontezza, e senza timore. Può tuttavolta il trotto essere esteso, senza essere pieghevole, poichè può il cavallo andar direttamente innanzi, e pure non avere quella facilità, e pieghevolezza di membri, che distingue, e caratterizza il pieghevole. Io definiscò il trotto pieghevole esser quello, in cui il cavallo, ad ogni moto che fa, piega, e muove tutte le sue giunture, cioè a dire quelle delle

spalle, delle ginocchia, e de' piedi: cosa, che non può eseguirsi da' polledri, o da' cavalli non lezionati, che non hanno i loro membri renduti pieghevoli, mercè dell' esercizio, e che generalmente trottano con un sommo indirizzimento, e goffagine, senza la menoma molla, ed il menomo gioco nelle loro giunture. Il trotto uniforme, o uguale, è quello, in cui il cavallo muove tutte le sue membra, e le giunture con tale uguaglianza, ed esattezza, che niuna delle sue gambe cuopre maggior terreno, che l' altra, nè più in un tempo, che in un' altro. Per far ciò, uopo è, che il cavallo unisca, e concentri per necessità tutta la sua forza, distribuendola, se così mi è permesso di dire, ugualmente in tutte le sue giunture. Nel far passaggio dal trotto esteso al pieghevole, convien mantenere il cavallo gentilmente, ed a gradi; e quando per virtù d' esercizio ha egli acquistata una sufficiente facilità, e pieghevolezza nel muover liberamente le sue membra, uopo è raccoglierlo insensibilmente sempreppiù; cosicchè a poco a poco si ridurrà ad un trotto uguale. Il trotto è il primo esercizio, a cui si pone un cavallo: è questa una lezione necessaria; ma se vien data senz' arte, non si ottiene il suo fine, che anzi riesce nociva. I cavalli d' indolo calda, e stizzosa, hanno generalmente una disposizione troppo grande al trotto esteso. Or convien badare di non abbandonare giammai cotesti cavalli alla lor voglia, ma bensì frenarli, quietarli, e moderare i loro movimenti, ritenendoli con giudizio: in tal modo le loro membra diverranno pieghevoli, ed acquisteranno nel tempo stesso quella unione, e quella uguaglianza, ch' è cotanto necessaria. Se avete un cavallo, che sia

grave; uopo è riflettere se una tal gravezza, o stiratura di spalle, o di gambe, attribuir si debba a mancanza di forza, o pur di pieghevolezza; e se proceda dall' essere stato esercitato senz' arte, o pur più del dovere, o finalmente troppo poco. S' egli è grave per essere i movi nenti delle sue gambe, e delle sue spalle freddi, e pigri per natura (con tuttochè le sue membra sieno buone, e la sua forza sia solamente confinata, e per così dire rinchiusa); in tal caso l'esercizio del trotto moderato, e continuo, aprirà, e renderà pieghevole le sue giunture; e l' azione delle spalle, e delle gambe si farà più libera e franca: ritenetelo in mano, e sostenetelo nel suo trotto, badando bene di non farlo in modo, che diminuisca, o pur ridardi il suo passo: ajutatelo, e fatelo andar avanti nell' atto, che lo sostenete. Rammentatevi nel tempo stesso, che s' egli è gravato da una gran testa; la continuazione del trotto renderà il suo appoggio duro, ed ottuso, attesochè per tal cagione si abbandonerà sempreppiù, e sarà pesante alla mano. Tutt' i cavalli, che sono inclinati ad esser raminghi; cioè a dire, che sono ritenuti, e si difendono ciò facendo, convien, che sieno esercitati nel trotto esteso. Ogni cavallo, che inclina ad essere ramingo, è disposto per natura ad unire, ed a concentrare tutta la sua forza. La unica maniera di procedere con siffatti cavalli, è quella di sforzarli ad andare avanti; nell' istante, che ubbidiscono, ed avvanzano liberamente riteneteli un poco; indi rallentate immediatamente la vostra mano, e tosto vi accorgerete, che il cavallo piegherà da se stesso le giunture; ed andrà con passo unito, ed uguale. Anche un cavallo d' indole fredda,

e pigra, ma che ha, ciò non ostante, forza, e gran fiato, deve esercitarsi nel trotto esteso. A misura, che diviene animato, ed incomincia ad andare liberamente trattenetelo a poco a poco, affin di ridurlo insensibilmente al trotto pieghevole. Ma se nell' atto, che lo trattenete, vi accorgete, ch' egli rallenta la sua azione, e si ritiene, ajutatelo con vivezza, e spingetelo innanzi, ritenendolo tuttavia gentilmente colla mano: in tal modo s' istruirà egli a trottare liberamente, e con uguaglianza nel tempo stesso. Se un cavallo d' indole fredda, e pigra, è debole di gambe, e di reni, uopo è trattarlo con cautela nell' esercizio del trotto, altrimenti lo snerverete, e lo rovinerete. Oltreache per tirare il miglior partito da un cavallo, che non sia forte, sforzatevi di renderlo tale, esercitandolo con lentezza, e ad intervalli, ed accrescete a grado il vigoro del suo esercizio. Imperciocche vuolsi tenere a memoria, che bisogna far sempre, che il cavallo lasci il suo esercizio prima che sia stanco, ed aggravato dalla fatica. Non portate mai troppo a lungo le vostre lezioni, sulla speranza di render pieghevoli le membra del vostro cavallo col trotto; poichè in vece di ottener ciò, renderete falso, e duro il suo appoggio, siccome accade pur troppo frequentemente. Inoltre è cosa importante l'osservare, che non si dee giammai, nè nel trotto esteso, nè nel pieghevole, o nell' uguale, ritener troppo il cavallo nella mano, sull' aspettativa di sollevarlo, e di collocare il suo capo nel sito conveniente. Se il suo appoggio fosse pieno nella mano, e l' azione del suo trotto fosse limitata, e ristretta dal potere della briglia, le sue barre diverrebbero tosto callose, e la

sua bocca dura, e priva di senso. Che se al contrario egli ha la bocca dilicata, e sensibile, la detta ritenzione l' offenderebbe, e lo renderebbe inquieto. Per la qual cosa dovete sforzarvi, come si è già detto, di darli a poco a poco, ed insensibilmente il vero, e giusto appoggio; di situare il suo capo, e formare la sua bocca per via di tenute, e di mezze tenute, moderandolo e ritenendolo talvolta con mano gentile, e leggiera, e quindi rilasciandola immediatamente dopo; e finalmente facendolo trottare talvolta senza farli sentire in verun modo la briglia. Vi è differenza tra' cavalli, che sono gravi nella mano, e quelli, che procurano di sforzarla: i primi appoggiano, e gettano, per così dire, tutto il lor peso sulla mano, o per esser deboli, o troppo gravi, e grossolani nella parte d' avanti, o per avere la bocca troppo grossa, e carnosa, e conseguentemente dura, ed insensibile: i secondi tirano la mano per esser le loro barre dure, magre, e generalmente rotonde. I cavalli della prima sorta possono ridursi ad andare ugualmente, e sulle loro anche per mezzo del trotto, e di un lento galoppo; laddove gli altri render si possono leggieri, ed attivi per via d' arte, e coll' istruirli bene nel trotto; ciocchè darà loro parimente forza, e vigore. I cavalli del primo genere sono generalmente pigri; quelli dell' altra sorta riescono per la maggior parte impazienti, e dissubbidienti, e perciò più pericolosi, ed incorrigibili. La sola pruova, o per dir meglio, il segno più certo, che il vostro cavallo trotta bene, si è; che nell' atto, che sta trottando, e voi cominciate a sforzarlo un poco, si pone tosto sul galoppo. Dopo di avere esercitato sufficientemente il vostro ca-

vallo in linea retta, o vogliam dire direttamente avanti, esercitatelo in circoli: prima però di porlo ad un tale esercizio, fatelo camminar pian piano sul cerchio stesso, affinchè possa ravvisare, e conoscere il terreno, cui deve calcare. Ciò fatto, esercitatelo nel trotto. Un cavallo, ch' è gravato d' avanti, e di struttura pesante, durerà maggior fatica, e difficoltà nell' unire la sua forza per poter girare, che nell' andare innanzi a dirittura. L' azione di girare mette a pruova la forza de' suoi reni, e tiene occupata la sua memoria, ed attenzione. Per la qual cosa fate, che una parte delle vostre lezioni consista nel farli trottare direttamente avanti, terminando le lezioni stesse nello stesso modo, col badare, che gl' intervalli tra le parate (ch' esser debbono molto frequenti) sieno lunghi, o brevi, secondochè lo stimate a proposito. Ho detto di dover fare frequenti parate; imperciocchè servon quelle soventi volte, come di correzione a' cavalli, che si abbandonano su loro medesimi, che forzano la mano, e che si appoggiano di troppo su di quella nell' atto, che trottano. Vi sono taluni cavalli, i quali comecchè sieno pieghevoli nelle spalle, si abbandonano nulladimeno a loro stessi. Questo difetto vien cagionato dall' avere il cavalcatore tenuta soventi volte la mano della sua briglia troppo stirata nell' esercitarli su cerchi grandi. Per rimediare a ciò fategli trottare su di una linea, che sia molto ampia; parategli sovenuti volte, mantenendo all' indietro il vostro corpo, e la gamba esteriore, affin di far loro piegare, e muovere liberamente le anche. I principali effetti dunque del trotto sono di rendere il cavallo leggiero, ed attivo, e di dargli un giusto ap-

poggio. E a dir vero, in siffatta azione vien egli sempre sostenuto in un lato da una delle sue gambe d'avanti, e nell'altro da una delle gambe di dietro. Or le parti anteriori, e posteriori, essendo ugualmente sostenute trasversalmente, il cavalcatore non può mancare nel piegare, e rallentare le sue membra, come neppure nel fissare il suo capo. E se il trotto dispone, e prepara gli spiriti, ed i movimenti di un cavallo nerboruto, ed attivo, per ricevere le più giuste lezioni; se richiama, e sviluppa il potere, e la forza dell'animale, ch' erano prima, se così mi è permesso di dire, racchiuse, e sepolte per virtù dell'intirizzimento delle sue giunture, e delle sue membra; e se finalmente il primo esercizio, a cui por si dee il vostro cavallo, è il fondamento di tutte le diverse arie, e de' differenti maneggi; uopo è, che il medesimo si pratichi a proporzione della forza, e del vigore del cavallo. Per essere al caso di giudicar di questo, non bisogna attenersi alle pure apparenze esteriori. Un cavallo può esser debole di reni, e ciò non ostante eseguire qualche movimento, ed accompagnarlo con vigore, fino a tanto, che la sua forza sia unita, ed intiera; ma se mai divien disunito per essere stato esercitato nel trotto più di quello, che le sue forze comportano, diverrà egli allora vacillante nella sua aria, e l'eseguirà senza vigore, e senza grazia. V'ha parimente alcuni cavalli, i quali benchè sieno forti, e robusti di reni, sono tuttavia deboli di membra. Siffatti cavalli sono portati ad esser ramighi; piegansi, e si abbandonano nell'atto che trottano; e camminano in maniera, come se temessero di farsi male alle spalle, alle gambe, o pure a' piedi. Una

tale irrisoluzione procede unicamente dall' essér eglino naturalmente consapevoli della loro debolezza. Uopo è, che siffatta sorta di cavalli non sia troppo esercitata nel trottare, nè sia corretta in una maniera brusca; poichè le loro spalle, le gambe, o i piedi, si verrebbero in tal guisa ad indebolire, e deteriorare; talmenteche imparando in poco tempo a mostrar cattiva voglia di avvanzare, e ad abbandonarsi sull' appoggio, non saranno giammai nello stato di eseguire verun movimento con vigore, e con aggiustatezza. Per la qual cosa fate, che ogni leziono sia ben pesata; ed il solo metodo per avere sicuramente una buona riuscita, consiste nell' usare la conveniente discrezione nel dar le lezioni proporzionate alla forza del cavallo; come altresì nella sagacità nel decidere qual movimento, o qual maneggio, è il più proprio per quel tal cavallo: nel che deve servir di regola l' osservare qual di essi sembra il più adattato alla sua capacità, ed inclinazione.

CAP. VI.

Del metodo di rinculare, e di far avanzare immediatamente dopo; del far la Ciambella, de' Pilieri ec., de' Pilieri mobili ec.

Nel capitolo della pieghevolezza ec. si è già detto qualche cosa sul proposito di dar in dietro; e perciò non v' è bisogno di arrestarsi quì molto su di esso, potendo il leggitore aver ricorso a quel capitolo. Quei cavalli, ed in particolare quei tali, che non sono stati giammai messi ne' pilieri, nè istruiti nel far la ciam-

bella, debbono farsi dar in dietro di molto, talvolta lentamente e talora con celerità; sempre però senza confusione, tanto a mano, che montati. Non terminate giammai l' esercizio con dar in dietro, specialmente con quei cavalli, che hanno della disposizione ad esser ritenuti; ma fategli sempre muovere innanzi, e dopo di ciò anche un poco sulle anche prima di smontare; eccettoche nel caso, che sieno riteuuti di troppo; poichè allora non dee farsi alcun movimento sulle anche, ma tutto al contrario conviene immediatamente farli trottare risolutamente. Questa lezione di dar in dietro, e di far la ciambella è eccellente per servir di fine alle altre, e situare il cavallo bene, e come si conviene sulle anche. La testa, e le parti d' avanti, uopo è, che si tengano alte, e libere; imperciocchè qualunque ristrettezza in quelle parti distrugge l' azione. Talvolta il piegare i cavalli nel far ciò, è una buona lezione. Può la medesima praticarsi secondo che i cavalli si sono renduti più, o meno pieghevoli, o coll' andare innanzi, o coll' andare in dietro, o finalmente nello stesso luogo: se si esegue bene avvanzando, o al più nel medesimo sito, riesce sufficientissimo pel cavallo di un soldato; imperciocchè l' esigere di far la ciambella rinculando è un pretender troppo nella folla, ch' è inseparabile da quel numero d' uomini, e di cavalli, che istruir si debbono insieme ne' Reggimenti. Bisogna badare di non porre giammai i cavalli a questa lezione primache non sieno renduti ben pieghevoli, ed avvezzi in qualche modo a porsi sulle anche; altrimenti cagionerà cattivissime conseguenze, e farà i cavalli restii, siccome avverrà infallibilmente se non venga praticata colla

maggior diligenza, e dilicatezza; specialmente con quei cavalli, che sono per poco inclinati a ritenersi, o a porsi sulla difesa. Nel caso, che rifiutino di dar in dietro, e rimangono immobili, uopo è approssimare le gambe del cavaliere colla massima piacevolezza a' fianchi del cavallo nell' atto stesso, che la mano opera sulle redini per sollecitare il cavallo a dar in dietro. Ciò rare volte manca di produrre il bramato effetto, col sollevare una delle gambe d'avanti del cavallo, la quale trovandosi in aria, non ha peso su di se, e per conseguenza vien portata molto agevolmente in dietro, mercè di un picciol grado di tensione nelle redini. Quando questa lezione di far la ciambella sia ben eseguita è molto nobile, e profittevole, ed ha una piacevole apparenza. Essa è molto eccellente nel cominciare ad istruire gli scolari. Riguardo a' Reggimenti, qualora i medesimi sono di nuova formazione, allorche tutt' i cavalli sono giovani, ed indisciplinati, è naturale, che non vi possono essere cavalli già preparati per questo. Tuttavolta però, un pò di tempo, e la diligenza, rimediano ad un siffatto inconveniente.

La lezione, di cui si ragiona, è utile particolarmente ne' pilieri per situar bene gli scolari a bella prima. Pochi sono que' maneggi di reggimento, che son forniti di pilieri; ed uopo è, che io dica, ch'egli è buona fortuna, che non ne abbiano; imperciocchè quantunque i medesimi, qualora sieno adoperati con quella perizia, che si conviene, sono una delle massime, e migliori scoverte nell' arte di cavalcare, non può negarsi, che riescono assai perniciosi, qualora non sieno regolati da una persona intelligente: in

somma, quantunque io approvi sommamente i pilieri, bramerei però, che non se ne facesse alcun uso, eccettoche nel caso, che sieno costantemente sotto l'occhio, e l'attenzione di un maestro assai intelligente; la qual cosa è così difficile a ritrovarsi ne' reggimenti, ch' io reputo assai meglio il bandire i pilieri da' medesimi, e per tal fine mi asterrò di parlare quì più a lungo di una cosa, che per altro stimo assaissimo. In quanto al semplice piliere usato nell' antica maniera, egli è cosa del tutto inutile, e ridicola; ed essendo, siccome io spero, e credo, andata universalmente in disuso, stimo inutile il farne quì ulterior menzione. I pilieri mobili sono scevri da que' tali inconvenienti, che accompagnano i fissi; e per tal fine gli raccomando pe' maneggi dell' armata. Per pilieri mobili intendo dire un cavallo tenuto da una redine in ciascun lato, e da un uomo in ciascun lato di esso: un' altra persona con una frusta lo siegue, lo anima, o pur lo sossiegua, secondoche giudica necessario, e lo fa camminare all' in dietro, o avanti, con redini lunghe, o senza, siccome giudica espediente. Quando si fa uso di redini, o corde lunghe, o per dir meglio, di redine, o corda lunga (poiche una generalmente basta), bisogna, che la medesima sia fissa su quel lato, verso cui deve piegarsi il cavallo. Siffatta corda è fermata sulla sella, e passa per l'occhio del bridone, e per un anello della testiera, nel caso, che il cavallo abbia per costume di tenere il capo basso. Un uomo è sufficiente in questo caso, all'infuori di quello, che tiene la frusta. Il cavallo si tien piegato verso la diritta, o verso la sinistra, o finalmente del tutto diritto. Questo metodo è particolarmente giove-

vole per que' cavalli, l'azione delle cui gambe di dietro è ristretta, ed ha bisogno di libertà. La stessa regola riuscirà buona per tutti que' cavalli, che ritrovansi nelle dette circostanze in tutto quello, che fanno; poiche fa mestieri l'esercitarli sempre francamente alla larga, e non mai limitarli a picciole figure. Un cavallo ha una bellissima apparenza in quest' attitudine, se coloro, che lo tengono, hanno mano leggiera, e gli fanno stare alta la testa. Ciascun di loro aver dee una frusta per far che il cavallo si mantenga diritto in caso di necessità. Questa lezione può praticarsi molto bene da un uomo solo per via di redini lunghe, siccome vien rappresentato dalla Tavola X.

Sarebbe appena possibile (e per verità non è neppur necessario) l'insegnare le parti più raffinate, e più difficili del maneggio ad ogni sorta, e ad ogni disposizione sì di uomini, che di cavalli, che ritrovansi in tutti i reggimenti; come neppure di ritrovare il tempo, e di usare l'attenzione, che a ciò si richiede, per siffatto numero di persone: spero però che potrà farsi qualche conveniente istituto affin di formare buoni maestri da cavalcare, maniscalchi, sellai, armieri, ed ogni altra cosa necessaria per l'esercito, su di un piede ottimo, e convenevole. Siffatti operaj sono assolutamente necessarj, e dovrebbero esser divisi ugualmente, e con prudenza nel reggimento, negli squadroni, e nelle compagnie. Vi dovrebb' essere un solo maestro da cavalcare *in capite* con un numero sufficiente di suoi subalterni formati da lui: dovrebb' egli aver l'ispezione assai frequentemente su' travagli degli altri, e dar lezioni in giro all'intiero reggimento, passando da un quartiere in un altro, nel

caso, che il reggimento fosse separato: dovrebb' egli similmente scozzonare i cavalli degli Uffiziali, o pure istruirli a farlo da loro medesimi, siccome coloro (lo dico con mio dispiacere) che hanno al presente, generalmente parlando, grandissimo bisogno d' istruzione: non v' è persona, che ne abbia maggior bisogno. Per la qual cosa dovrebbero eglino, anche per risvegliare l' emulazione ne' soldati per virtù del loro esempio, assister sempre il maestro di cavalcare regolarmente due, o tre volte la settimana per lo meno. Fa d'uopo ch' io insista sulla necessità di formare, mercè della lettura, e dello studio serio, ugualmente che con una pratica costante, buoni maestri di cavalcare per l'esercito, quantunque io sia del tutto persuaso, secondo l' osservazione del celebre sig. Bourgelat, che un pregiudizio mal fondato regola con parzialità il giudizio della maggior parte di coloro, che diconsi conoscitori. So io troppo bene, che costoro suppongono, che la sola pratica può insegnare la perfezione, e che ne' loro argomenti in favore di cotesto loro deplorabile sistema rigettano vergognosamente ogni sorta di libri, e di autori. E' indubitato però, che l' Equitazione è una scienza, e che ogni scienza è fondata su principj; ond' è, che la teoria esser dee indispensabilmente necessaria; poiche quel ch' è veramente giusto, e bello, non può dipendere dal caso. E a dir vero, cosa mai si dove aspettare da un uomo, che non ha altra guida, se non se una lunga pratica continuata, e che bisogna, che si trovi per necessità avviluppato in mille incertezze? Incapace di spiegar con ragioni quello che fa, gli sarà impossibile d' illuminare gli altri, e di comunicar loro la scienza, cui s' imma-

gina egli di possedere. Come poss'io dunque riguardar costoro come Maestri? Dall' altra parte quali vantaggi non si possono ottenere dalle istruzioni di una persona, renduta abile dalla teorìa a comprendere, ed a sentire gli effetti delle sue più lievi operazioni, e che può spiegarmi que' principj, cui non mi potrebbe far acquistare un secolo, per così dire, di sola pratica continuata? Non v' ha dubbio, che l' Equitazione richiede benanche un esercizio costante, ed assiduo: l' abito, e la pratica continua avranno moltissima influenza in tutti quegli esercizj, che dipendono dal meccanismo del corpo; ma se un tal meccanismo non è debitamente fissato, e non è sostenuto dalla solida base della teorìa, ne nasceranno degli errori inevitabili. Nel lezionare un cavallo, il principale oggetto dev' esser quello di esercitare il genio, e la memoria dell' animale, ugualmente, che il corpo. Bisogna sforzarsi di scoprire la sua naturale inclinazione, e conoscere a fondo la sua abilità, affine di trar profitto in avvenire da un tal conoscimento. Senza l' ajuto di quei lumi, che derivano da giusti principj, egli è moralmente impossibile, che un cavaliere possa far uso della sua ragione in tutte le occorrenze, o pur che si trovi nello stato di rintracciare con cura, ed attenzione, tutto ciò, che lo può condurre al fine, ed all' oggetto delle sue speranze, de' suoi desiderj, e delle sue intraprese; imperciocchè per dirla in breve, vi è necessità assoluta di un qualche metodo, che perfezioni la natural disposizione dell' animale, che in alcuni casi è difettosa, ed intrattabile. Le conseguenze del falso, e pregiudizievole sistema, cui sto rifiutando, giustificano le mie assertive. La co-

gnizione di un cavallo si reputa comunemente sì familiare, e i mezzi di lezionarlo giudicansi sì triviali, e comuni, che si può a mala pena ritrovare una persona, la quale non si lusinghi di essere riuscita in ambidue i punti accennati: ed in tempo, che i maestri, che sacrificano tutto il tempo della lor vita per acquistare siffatta conoscenza, trovansi pure immersi nell' oscurità, e nelle dubbiezze, vi sono degli uomini i più imperiti, i quali s' immaginano di esser giunti al colmo della perfezione, ed in conseguenza abbandonano la menoma idea d' imparar fuanche i primi elementi. Una cieca, ed illimitata presunzione è la caratteristica dell' ignoranza. I frutti di un lungo studio, e di un' assidua applicazione, si riducono alla scoperta d' innumerabili nuove difficoltà, alla vista delle quali un uomo diligente, lungi dal valutare più del dovere il suo proprio merito, raddoppia i suoi sforzi per acquistare maggior cognizione.

C A P. VII.

Del metodo d' insegnare ai cavalli il resistere al fuoco, allo strepito, agli allarmi, alle vedute ec.; di fare, che non si pongano a giacere nell' acqua; di farli star cheti qualor si tira, essendo a cavallo, un colpo di fucile ec.; di camminar con sicurezza su terreni aspri, e cattivi; di saltar siepi, porti, fossi ec.; da fermo a fermo, e colla corsa; di non farli aver timore di cavalli morti, e di avvezzarli a nuotare ec.

Per far che i cavalli resistano al fuoco, o suono de' tamburi, e ad ogni altra sorta di romore, fa d' uopo avvezzarli a poco a poco dentro la stalla nell'

atto, che mangiano; poichè ne avverrà, che in vece di spaventarsi a quel tal suono, incominceranno tosto ad amarlo, ed a riguardarlo come un segno per mangiare.

Per rispetto a quei cavalli, che han timore di corpi infiammati, principiate dal tenerli in una certa distanza da un mucchio di paglia che brucia: accarezzate il cavallo; ed a misura, ohe il suo timore si scema, fatelo accostare a grado a grado, e pian piano alla paglia accesa, badando ad accrescerne sempre più il volume. Con questo mezzo diverrà egli in brevissimo tempo così famiiliare con quella, che camminerà anche al di sopra di essa senza smarrirsi. Lo stesso metodo, e la stessa piacevolezza vuolsi benanche adoperare per rispetto allo splendor delle armi, a' colori, alle bandiere ec.

Per rapporto 'a' cavalli, che sogliono coricarsi nell' acqua, se l' incoraggiarli, e lo spronarli con vigore non producesse il bramato effetto (ciocche avviene di rado) in tal caso rompetegli un impagliato pieno d' acqua sul capo, nel momento, che incominciano a coricarsi, e fate che l' acqua scorra loro negli orecchi; la qual cosa essi temono assaissimo, e che molto probabilmente li guarirà in breve tempo da un tal difetto.

Tutt' i cavalli di truppa esser debbono istruiti a star fermi, e cheti, qualora si tira stando a cavallo; a star fermi nel momento, che si abbassa il fucile nell' atto di tirare; ed a non muoversi dopo d' essersi fatto fuoco fino a tanto, che si vuole. Questa lezione praticar si dovrebbe specialmente nelle truppe leggiere, e non dovrebbe negligersi in qualunque corpo

di cavalleria: in somma i cavalli istruir si debbono ad esser così freddi, e quieti, che soffrano, che i cavalieri operino su di essi colla stessa libertà, come se fossero a piedi La pazienza, la flemma, ed un buon naturale, sono i soli mezzi richiesti per ottenere un tal fine.

Il cavaliere nell'atto, che fa fuoco, esser dee molto attento a non gettarsi troppo in avanti, nè a spostarsi in qualunque altra maniera dalla sua sella. Incominciate dal far camminare il cavallo pian piano indi paratelo, e ritenetelo dal muoversi per qualche tempo, affin di avvezzarlo gradatamente a non avere la menoma idea di muoversi senz' ordine. Se lo fa, fatelo dar indietro; e qualora lo parate, ed egli resta cheto, rallentateli affatto le redini, ed accarezzatelo.

Per avvezzare un cavallo alle armi da fuoco, ponete prima di tutto una pistola, o una carabina dentro la mangiatoja colla sua biada; indi accostumatelo al suono dell' acciarino, e della foglietta. Dopo di ciò, qualora siete già montato, mostrateli l'arma, presentandogliela innanzi, talvolta su di uno, e talora sull' altro lato. Essendo egli accostumato a tutto questo, incominciate ad accender la polvere nel bacinetto: ponete poi una picciola carica nella canna dell' arma, e continuate ad accrescerne di grado in grado la quantità, finche giungete a quella, che comunemente si adopera. S'egli apparisce inquieto, fatelo avvanzare lentamente pochi passi innanzi; indi paratelo; fatelo rinculare; muovetelo innanzi di bel nuovo; paratelo un' altra volta, ed accarezzatelo. Vuolsi attentamente badare a non bruciare, neppur leggiermente il

cavallo in qualunque luogo nell' atto di far fuoco, poiche se ne ricorderebbe, e sarebbe molto sospetto per lungo tempo. I cavalli sono talvolta disturbati, ed inquieti al balenar delle armi, allo sfoderare, e al rimetter dentro le spade, e l a ciò uopo è, che si rendano familiari a poco a poco, col ripeterlo frequentemente, e con piacevolezza.

Nel camminare su terreni aspri, e cattivi, convien che l' uomo tenga alte le sue mani, ed il corpo inclinato verso il di dietro.

Egli è espediente per tutta la cavalleria in generale, e specialmente per la cavalleria leggiera, che i loro cavalli sieno pronti, ed esperti nel saltare i fossi, le siepi, le porte ec., non solamente da solo a solo, ma eziandio in squadroni, ed in linee. I salti di qualunque sorta che sieno, che i cavalli imparano a fare sul principio, bisogna che sieno picciolissimi, e che poi si aumentino a gradi, a misura che il cavallo si perfeziona nel saltare. Imperciocche se i salti si accrescessero considerabilmente tutt' in una volta, i cavalli porrebbero i piedi in fallo, diverrebbero timorosi, e verrebbero a contrarre una goffa maniera di saltare in fretta, ed in confusione. I cavalieri convien che tengano il lor corpo inclinato indietro; che sollevino un pò la mano, affin di sollevare in su le parti anteriori del cavallo; e che sieno attentissimi al loro equilibrio, senza sollevarsi dalla sella, e senza muovere le braccia. La maniera più sicura per far, che un uomo, saltando sopra qualunque cosa, non sollevi le sue braccia, ed i gomiti (ch' è un movimento vacillante, e senza grazia) è quella di fargli tenere una frusta sotto ciascun braccio senza farla cadere. E'

miglior cosa d' incominciare da una traversa bassa coverta di ginestra spinosa, siccome apparisce dalla tavola XV. ·Θ· ; la quale pungendo le gambe del cavallo nel caso che non si sollevi a sufficienza, l' impedisce di contrarre un abito goffo, e pericoloso di toccare ciò, su di cui salta, il quale abito si contrarrebbe agevolmente facendolo saltare su qualunque cosa, che sia cedevole, e che non lo punga. Parecchi cavalli, imparando a saltare, sogliono andar troppo vicino, talche rimangono co' loro piedi sotto la traversa. Il miglior metodo per impedirli di far questo, si è quello di collocare sotto la traversa due tavoloni della larghezza de' sostegni, su cui è fermata la traversa da saltare. Cotesti due tavoloni, uopo è, che si uniscano insieme nelle loro cime sotto la traversa, all' altezza di circa due piedi dal terreno, siccome vien rappresentato dalla tavola XV. ·+· ; progettando colla base per circa due piedi sopra il terreno. Bisogna, che i medesimi sieno ben connessi, acciocche il cavallo non possa romperli nell' urtarli co' piedi. La traversa dev' esser collocata in modo, che vada intorno intorno quando sia toccata. Fate che i fossi, le siepi ec., su cui volete far saltare i cavalli, sieno piccioli sul principio, ma che poi (siccome praticar si dee rispetto ad ogni altra cosa) vadansi aumentando a poco a poco. Accostumate i cavalli ad approssimarsi dolcemente a qualunque cosa, su cui debbono saltare, ed a fermarsi freddamente alla vista di quella per qualche tempo; e quindi a sollevarsi dolcemente in alto per saltare sulla medesima senza veruna pigrizia, e senza fretta. Qualora saltano bene da fermo a fermo (Tavola XI., e XIII.) avvezzateli ad approssimarsi piau piano al

sito da doversi saltare, e quindi a sormontarlo senza far alto preventivamente; e dopo, che una tal pratica si è renduta loro familiare, ripetetela con un picciol trotto, e quindi con maggior celerità di grado in grado fino a tanto che in ultimo si accostumino a saltar liberamente con pieno galoppo (Tavola XII., e XIV.) ugualmente, che in ogni altra guisa: tutte le quali cose vengono ad acquistarsi con gran facilità per via di mezzi dolci, e piacevoli, senza veruna fretta.

Siccome i cavalli sogliono naturalmente spaventarsi alla vista, ed all'odore de' cavalli morti, di cui se ne incontrano molti in ogni momento in tempo di servizio (specialmente verso il fine dell' anno, allorche le strade sono cattive, ed i poveri animali sono trattati soventi volte crudelmente, facendogli andare in grande distanza dal campo per foraggiare), è cosa molto giovevole l'abituarli a sormontare, ed a saltare sopra scheletri di cavalli morti; e poiche restano essi spaventati in particolar modo ad una tal vista, uopo è che si usi per conseguenza la massima piacevolezza per liberargli da un siffatto spavento.

I cavalli debbono avvezzarsi benanche a nuotare: cosa ch' è spesso necessaria al servizio; talmentechè se gli uomini, ed i cavalli non sono accostumati a farlo, possono ambidue frequentemente perire dentro l'acqua. A dir vero, una picciola forza è sufficiente per guidare un cavallo in ogni dove, ma specialmente nell' acqua, dove bisogna che abbia la testa libera, e che sia costretto meno ch' è possibile in qualunque forma. Nel varcare i fiumi, la testa del cavallo conviene che si tenga contro la corrente, più, o meno,

secondo la situazione del luogo, più sopra, o più sotto, proporzionatamente al sito, dove si deve prender terra, ed al grado della rapidità dell' acqua. Nell' andare a seconda della corrente, quanto più si mantien diritto il cavallo, tanto meglio. Sarebbe ben fatto che il cavaliere avesse sempre i suoi piedi fuori delle staffe in siffatte occasioni, per timore di qualche accidente, e per non trovarsi avviluppato in quelle. Un cavallo si gira difficilmente dentro l' acqua; e perciò bisogna che ciò si faccia molto gentilmente, e con grande attenzione. Per la qual cosa per tutti coloro principalmente, che sono spediti a riconoscere, dovrebbero scegliersi quei cavalli, che non sono soggetti a nitrire. I numidj preferivano le giumente a' cavalli in caso di sorpresa del nemico, poiche essendo meno solite a nitrire, erano meno soggette ad essere scoperte. Tutt' i cavalli dell' esercito debbono avvezzarsi ad essere ubbidienti alla voce, ed a portare in groppa. Le redini possono tagliarsi in tempo di battaglia; e nel varcare i fiumi, come altresì nelle marce sforzate, può esser necessario talvolta il prendere in groppa la fanteria. Gli antichi popoli della Libia guidavano i loro cavalli nelle battaglie col mezzo della voce; ed un tal costume regna tra essi anche al dì d' oggi; poiche i moderni Africani praticano lo stesso.

La grave cavalleria può forse trovar delle opposizioni nel dovere istruire i loro gran cavalli in tutti cotesti esercizj: tuttavolta però quantunque non sieno essi nello stato di farlo, nè per verità si possa pretendere, ch' eseguiscano tutto questo colla medesima attività, e celerità, che le truppe leggiere; pure egli è assolutamente necessario, che sieno istruiti a farli

tutti; essendo cosa dispiacevole il riflettere, che lievi ostacoli debbano impedire un corpo sì utile, e poderoso, di poter agire. Io non posso rendermi mallevadore se ciò si fosse sempre praticato ne' tempi antichi, o no. Credo però, che gli antichi intendevano l' arte del cavalcare più di quello che noi c' immaginiamo: si ravvisa una gran dose di buon senso nel metodo di Senofonte circa il formare i cavalli per la guerra, quantunque dopo di lui l' arte suddetta fosse stata messa in obblio per secoli, o più tosto brutalizzata; della qual cosa dobbiamo pur troppo dolercene anche a' tempi nostri.

C A P. VIII.

Del metodo di correggere i cavalli restii, viziosi, che si difendono, che sono ombrosi, che inciampano ec.

Prima che si faccia menzione de' differenti generi di restivezza, di vizj ec. non sarà fuor di proposito l'osservare, che l' essere un cavallo di buona, o di cattiva indole, dipende in buona parte dal naturale della persona, che gli si mette intorno, principalmente in sulle prime. Quindi è, che non si può essere diligente, e vigilante abbastanza su di tal punto.

Quante volte un cavallo fa resistenza, prima di pensare al rimedio, ed alla correzione conveniente, fa mestieri l' esaminare molto minutamente tutto ciò, che ha in dosso, per vedere se vi è cosa, che gli fa male, o lo solletica; s' egli ha alcuna debolezza naturale, o accidentale; o finalmente, per dirla in

breve, se mai vi sia il menomo impedimento in qualunque parte. Per mancanza di questa precauzione, e previa ispezione, accadono soventi volte parecchi fatali, ed irreparabili disastri: il povero muto animale è falsamente accusato non di rado di esser restìo, e vizioso, e maltrattato senza ragione; ed essendo gettato nella disperazione, vedesi in qualche modo obligato ad operare alla disperata, per quanto buono sia il suo naturale, e la sua inclinazione. Bisogna ricordarsi sempre, ch'egli è necessario di operare sull'animo de' cavalli, cominciando con moti lenti, che danno loro tempo di riflettere. A gradi a gradi poi può praticarsi qualunque cosa colla massima celerità, con franchezza, e benissimo. E' tale, generalmente parlando (a meno che non sia guastato da noi) il buon naturale, la docilità, e l' ubbidienza di un cavallo, che gli si può far fare, son per dire ogni cosa, mercè della buona maniera, e della scienza. Lo stesso cane, ch'è sì domestico, sì degno, ed amorevole, non è suscettibile di migliore educazione.

Un cavallo, che sia vizioso, e nel tempo stesso debole a tal segno, che non ci è speranza di farlo divenire più forte, è la bestia la più deplorabile, e indegna della cura, e del fastidio di qualunque persona. Accade però molto di rado, e son per dire, quasi non mai, che un cavallo sia realmente vizioso per natura; e se mai si trova di esser tale, è necessario di adoperar talvolta i castighi, sempre però col massimo giudizio, e con prudenza. La proprietà degli ajuti consiste nel prevedere, e nell' ovviare i difetti; quella de' castighi consiste nel correggerli.

La correzione, a misura che viene adoperata, ca-

giona in un cavallo azioni più , o meno violente , le quali nel caso che sia debole non potrà egli sopportare : al contrario poi un cavallo vizioso , che sia forte , riguardar si deve sotto un altro punto di veduta', essendo nello stato d' intraprendere , e per conseguenza di profittare di qualunque lezione ; e perciò è da preferirsi di gran lunga per ogni riguardo ad un cavallo debole dell' ottima indole , che vi sia sulla terra. La pazienza , ed il sapere sono mezzi immancabili per render buono un cattivo cavallo. In qualunque modo, ch' egli si ponga sulla difesa , fategli ripeter frequentemente , e con piacevolezza , ma nel tempo stesso con risoluzione , quella tal lezione , a cui sembra esser egli piu avverso. I cavalli rendonsi a poco a poco ubbidienti colla speranza del premio , e col timore del castigo : 'come poi combinare giudiziosamente insieme cotesti due motivi , è cosa molto difficile , e non così agevole ad insegnarsi ; richiedendo lunga pratica . e riflessione , e non solamente una buona testa, ma eziandìo un buon cuore. Il cavaliere meno soggetto ad impazientarsi , e di un ottimo naturale , date le altre cose uguali , riuscirà sempre il migliore. Mercè di un prudente uso degl' incitamenti sopra riferiti , vi riuscirà di ridurre a poco a poco il cavallo ad esser di buona indole , ed ubbidiente : la pura forza , e la mancanza di perizia , e di pazienza , non avrebbero altro effetto , se non se di confermarlo ne' cattivi vizj. S' egli sia impaziente , e colerico , non lo battete giammai , eccettochè quando ricusa assolutamente di camminare ; a far la qual cosa bisogna obbligarlo risolutamente ; ciocchè servirà da se solo di correzione; poichè non gli dà tempo di meditare , e di porre in

esecuzione qualunque difesa col ritenersi. Il parlare a'cavalli con voce aspra, siccome parecchi han per costume di fare, specialmente i famigli, quantunque l' animale non sia maltrattato in niun altro verso, produce soventi volte effetti assai peggiori di quel che comunemente si crede. Per la qual cosa uopo è badar seriamente a un tal punto, sì dentro la stalla, che fuori. Uopo è considerare, che la resistenza ne' cavalli è talvolta un segno di forza, e di vigore, e procede da allegria, siccome altre volte nasce da vizio, e da debolezza. Quest' ultima rende soventi volte i cavalli viziosi, qualora si pretende da essi qualunque cosa, per cui è necessaria la forza; ciocche deve inevitabilmente accadere. Per la qual cosa bisogna adoperar sempre grandissima cura per distinguere da quale di coteste due cagioni, così chiaramente diverse l'una dall' altra, nasce l'accennato difetto, primache si pensi a darci il dovuto rimedio, o castigo. Può talvolta essere un cattivo segno, quando i cavalli non si pongouo giammai sulla difesa; poiche ciò procede da una pigra disposizione, ugualmente che da mancanza di spirito, e di sensibilità. Quante volte una persona ha la sorte d' incontrare un cavallo, che abbia il dovuto spirito, l' attività, e la dilicatezza di sentimento, uniti alla forza, ed alla buona indole, non si può tenere in pregio abbastanza, essendo egli un raro, ed inestimabile giojello, il quale se sia maneggiato, come si dee, farà in certo modo ogni cosa da se. I cavalli sono più spesso rovinati per far loro eseguire troppo, e per volergli istruire con troppa fretta, che per virtù di qualunque altro trattamento. Se dopo d' aver renduto il cavallo ben pieghevole, e non vi sieno impedimenti nè naturali,

nè accidentali, persistesse egli à porsi sulla difesa, in quel caso riputar si debbono necessarj i castighi: bisogna però, che i medesimi non sieno frequenti, ma sempre adoperati con fermezza, e meno violenti, ch'è possibile, attesoche sono essi non solamente pericolosi, ma eziandìo molto pregiudizievoli quando vengono adoperati con frequenza, o leggermente; e molto più quando se ne faccia uso con troppa violenza. Qualora un cavaliere si adira col suo cavallo, resta egli generalmente vittima della sua passione, e la cosa termina per lo più a suo svantaggio. Quante volte scorgete, che un uomo batte qualunque animale, ritroverete quasi sempre, che l'uomo ha torto, e l'animale ha ragione.

Egli è impossibile, generalmente parlando, di esser circospetto quanto conviene nel dar lezioni d'ogni genere, negli ajuti, nel castigare, o nel far carezze; imperciocchè, siccome esserva il gran Duca di Newcastle, se qualsivoglia uomo fosse sotto la forma di un cavallo, non potrebbe inventare con maggior artifizio di quel che si ravvisa in alcuni cavalli, de'modi per opporsi a ciò, che da essoloro si richiede. Taluni sono più lesti, e più astuti degli altri; ve ne sono molti, che hanno l'arte di guadagnare iusensibilmente un poco al giorno su' loro cavalieri. Varie, in somma, sono le loro disposizioni, e i loro talenti. Si appartiene al cavaliere lo scoprire le differenti loro qualità, ed il far loro comprendere a qual grado egli li ama, e quando desidera di essere riamato, facendo loro accorgere nel tempo stesso, ch'egli non li teme, e che vuol esser padrone. Un uomo ingegnoso, e di buona indole, può insegnare molto agevolmente

qualunque cosa ad un cavallo, finanche giuochi d'ogni genere, più meravigliosi di quelli, che si veggon fare da' cani nelle fiere. Il far salti è una difesa assai comune tra i cavalli restii, e viziosi. Se lo fanno nello stesso luogo, o pure arretrandosi, bisogna obbligarli ad andare avanti, mercè l'azione delle gambe del cavaliere, e talvolta anche col fare uso efficace degli speroni, tenendo nel tempo stesso alto il lor capo: ma se lo fanno correndo innanzi, riteneteli, fateli avvanzare piacevolmente, e con lentezza per buono spazio di tempo continuato, e fateli dar in dietro gentilmente di tanto in tanto. Di tutt'i cattivi naturali, e qualità de' cavalli, i peggiori sono quelli, che vengono cagionati da un trattamento brusco, e da cavalcatori imperiti, de' quali se ne trovano molti.

L'innalberarsi è un cattivo vizio, e molto pericoloso, specialmente ne' cavalli deboli. Nell'atto, che il cavallo trovasi sollevato in alto, bisogna che il cavaliere rallenti la sua mano; laddove qualora discende, bisogna determinarlo vigorosamente a procedere innanzi, coll'approssimare le sue gambe a' fianchi del cavallo. Se ciò si pratica in qualunque altro tempo, fuorche nell'istante, che il cavallo discende, può aggiunger molla al suo inalberamento, e quindi farlo cadere all'indietro. Essendo regolati da buona mano, rare volte i cavalli persistono in questo vizio, attesocche eglino stessi sono molti timorosi per natura di cadere all'indietro. Se un tal metodo, che ho quì accennato, riuscisse vano (ciocche difficilmente avverrà) uopo è obligare il cavallo a ricalcitrare in dietro, facendo che qualche persona a piedi gli batta le parti deretane con una frusta; o pure nel caso che

ciò non abbia effetto, col pungerlo mercè di un pungiglione.

L' essere ombroso procede soventi volte da qualche difetto nella vista, la quale deve perciò esaminarsi attentamente. Qualunque sia la cosa, di cui teme il cavallo, fatelo avvicinare pian piano a quella: se lo accarezzate ad ogni passo, ch' egli va facendo, si accosterà del tutto alla medesima da grado in grado, e quindi diverrà tosto familiare con ogni sorta di oggetti. Non v' ha cosa, che possa correggere un tal difetto, fuorche una grande piacevolezza; imperciocche se fate uso di castigo, l' apprensione di esso viene a prevalere, e reca al cavallo maggiore spavento del timor dell' oggetto. Se lo fate passare accanto all' oggetto, senza condurlo fino a quello, venite ad accrescere il vizio, e lo confermate nel suo timore. La conseguenza di ciò si è, ch' egli porterà il suo cavaliere per una strada forse contraria a quella, per cui deve andare, diverrà suo padrone, ed esporrà se medesimo, e la persona che lo monta, a gran pericolo ogni momento. Ho io udito soventi volte delle persone mantenere, che le bastonate sono necessarie per correggere un tal vizio; ed altri asserire, che i cavalli debbono farsi operare su di ciò a lor talento; sicche non posso astenermi di dire poche parole su di questo proposito (quantunque la cosa parli da se medesima) per convincer coloro, i quali, al dire del mio ingegnoso amico Sig. Bourgelat, *difendono cotesti deplorabili sistemi.*

L' adirarsi co' cavalli, l' inquietarli, o pure il batterli, siccome vedesi spesso praticare, non solamente guasta la loro indole, ed i loro passi, ma gli avvezza

benanche ad inciampare, a cadere, a spaventarsi, a scappar via, e ad essere inquieti, e viziosi ec.; laddove per lo contrario la piacevolezza, e la flemma, gli potrebbero tosto indurre a camminare, o a sormontare qualunque cattivo sito con franchezza, di buona voglia, e senza pericolo. Se battete un cavallo per un inciampo, o per altra cosa di tal genere, vedrete, che farà poco dopo lo stesso di bel nuovo per cagion di timore, e di fretta. Coteste mancanze procedono talvolta da debolezza. In tal caso il cibo conveniente, ed un moderato esercizio, ristorando la salute, ed il vigor dell' animale, lo cureranno da tali difetti. E se mai nascessero da inattenzione, o dall'avere un cattivo passo, fa mestieri di un buon cavaliere per renderlo attento, e per correggere i suoi movimenti. Tutti gli altri rimedj diversi da questo riusciranno infruttuosi; ma questi non mancheranno di produrre il loro effetto, eccettochè quando vi sieno difetti naturali, o pure mali acquistati, quali sono il zoppicare, o qualche cattiva malattia, che induce debolezza.

Molti cavalli di truppa, e particolarmente i vecchi, non hanno piacere di abbandonare i loro compagni. Per la qual cosa dovrebbero accostumarsi di buon'ora, e frequentemente a lasciare le loro righe ad uno ad uno.

Trattandosi di cavalli, che sono paurosi all'estremo di qualunque oggetto, il mezzo di assicurarli è quello di far loro precedere un cavallo mansueto, il quale gli alletti a poco a poco ad avvicinarsi alla cosa, di cui han timore. Se il cavallo spaventato in tal guisa fosse indisciplinato, ed ostinato, probabilmente scapperebbe via insiem col suo cavaliere; ed

in tal caso bisogna tener sollevato il suo capo, e trinciare il bridone avanti, e dietro da destra a sinistra, tenendo, e rallentando le redini di esso, ugualmente che le redini del morso: quest' ultimo però non dev' esser trinciato avanti, e dietro a simiglianza del bridone, ma solamente dev' esser tenuto, e rallentato come conviene. Non vi è stato giammai uomo, nè giammai vi sarà, che possa parare un cavallo, o pur vincere qualunque punto con esso per via di pura forza, e di violenza, come neppure contener le redini sempre tirate fortemente.

Rispettivamente a' cavalli, che hanno il cattivo costume di voltar faccia tutt' in un tempo, per esempio, verso la destra; separate le redini, e prendetene una in ciascheduna mano; lasciate la redine destra intieramente libera, e stirate la sinistra, sporgendo la vostra mano dal cavallo verso la sinistra, ed in avanti. Se il cavallo prosiegue a disubbidire, fate uso della vostra gamba, e dello sperone sinistro per obbligarlo a girare a sinistra; e così al contrario. Bisogna, che il cavallo facciasi sempre girare in una maniera differente da quella, in cui egli gira da se stesso qualor si difende.

C A P. IX.

Osservazioni, ed avvisi sulla maniera di ferrare, di nudrire, e di governare i cavalli ec.

Non intendo entrare quì in alcun modo nel minuto dettaglio de' varj sistemi proposti sul ferrare: ciò accrescerebbe di molto questo trattato, ed estendereb-

be l' oggetto di esso oltre a' limiti, ch' io mi son prescritti. A misura che i piedi differiscono, debbono benanche differire i ferri; ma siccome accade per nostra sventura, che i miniscalchi addetti agli eserciti sono privi della vera perizia, e cognizione dell' arte, che professano, per mancanza di buona educazione, di dovuta ispezione, e d' incoraggimento; ed hanno, per dirla in breve, lo spirito del tutto incolto; egli è assolutamente necessario di proporre soltanto quelle regole, che sono facili, generali, ed invariabili; per la cui esatta, e più religiosa osservanza convien far uso della più stretta disciplina. Non dispero pertanto di poter vedere col tempo de' miniscalchi intelligenti istruiti a dovere; e quando i medesimi sieno già formati, e non prima, dovrebbesi accrescere il lor numero ne' reggimenti. Sarebbe molto meglio di non averne alcuni fino a tanto, che non si esegua una tale riforma. Una sola persona non può ferrar bene più di quaranta cavalli. Al presente ne abbiamo uno soltanto per una compagnia di cinquantacinque in tempo di guerra, oltre a' cavalli da soma, ed a tutti quegli altri, che appartengono agli uffiziali, a' vivandieri, a' carriaggi, a' servi ec. Dovrebbe esservi parimente almeno un carro con fucina da Fabbro, addetto a ciascuno squadrone, ed un altro pei bisogni ultimamente riferiti. Essi però non debbono esser simili a quelli, che abbiamo al presente, i quali sono così pesanti, ed hanno ruote sì basse, che richieggono un gran numero di cavalli, rovinano la maggior parte de' medesimi; ed oltre a ciò rare volte possono raggiugnere a tempo dovuto i rispettivi loro reggimenti, essendo buone le strade; poichè essendo cattive, non li raggiungono

giammai. Ed io oso dire, ch' egli è fortuna che non li ragginngano; scorgendosi per esperienza, che vi è minor numero di cavalli zoppi durante l'assenza de' miniscalchi che quando essi sono presenti. I carri mentovati dovrebbero essere costrutti su di due ruote soltanto. Il carro convien che sia coverto, e che abbia diversi ripartimenti per la fucina, pe' mantici, per gli utensilj, pel carbone ec. Tutte coteste cose debbono esser disposte in modo, che si possano agevolmente cacciar fuori dal carro, e adoperarsi a terra. Questa sorta di carro non si arresta giammai nelle cattive strade, e può sempre seguire il reggimento in qualunque marcia; richiede pochi cavalli, e non ne danneggia veruno. Io ne ho uno per mio proprio uso, fatto dai carrettieri del treno d'artiglieria di Hannover ch' è tirato agevolmente da due cavalli. I carri pe' reggimeni esser debbono un poco più grandi, e più massicci, e richieggono tre cavalli. Io non dubito, che un Artefice Inglese potrebbe perfezionarli, dando loro fortezza, e leggerezza, e comodo nel tempo stesso; quantunque quello, che io posseggo, è costrutto assai bene, e corrisponde ad ogni uopo, che occorre.

Le medicine, e l'incastro, qualora vengono amministrati da mano maestra, non sogliono riuscir fatali; nella maniera però, onde siamo al presente provvednti di miniscalchi, uopo è, che sieno del tutto banditi Chiunque permette, che il suo miniscalco, il famiglio, o il cocchiere, faccia solamente menzione di qualunque altra cosa, che di acqua d' orzo, di lavativi, o di una picciola cavata di sangue (la quale far si dee molto di rado), o pure pretenda di parlare della natura de' piedi, del sito della zoppicatura,

di malattie, o delle loro cure; quest' è certo, che si troverà tra breve, e molto scioperatamente a piedi. Egli è incredibile quanto sieno impostori la maggior parte della gente da stalla, e quali azzardosi tentativi sieno essi capaci di fare per guadagnare l' ascendente su i loro padroni, affin di vedere eseguiti i loro sciocchi progetti. Nel ferrare, per modo d' esempio, ho io più di una volta osservato, che costoro per istabilire il ridicolo, e pernicioso lor sistema, quando i lor padroni sono stati di contrario sentimento, han fatto zoppicare a posta i cavalli, imputandone la colpa a' ferri, dopo di aver tentato invano per via d' ogni sorta d' invenzioni, e di bugie, di discreditare l' uso di quelli. Come mai può esser commendabile il metodo di costoro, i cui argomenti, e la cui pratica, sono del tutto privi di buon senno? Se l' unghia del vostro cavallo sia cattiva, e frangibile, tosto vi consigliano a coprirla con un ferro pesantissimo. La conseguenza di siffatta procedura è molto evidente; imperciocchè come può mai l' unghia, che prima potea a mala pena mantener se medesima, portar poi un tal peso, che se le aggiunga, il quale è vieppiù aggravato da una moltitudine di chiodi, i cui buchi squarciano, ed indeboliscono l' unghia stessa? Se il piede sia tagliato, o danneggiato, un dottorino vi dice, caricatelo a modo di covertura, di tuttociò che potete: il suo fantastico oppositore vi consiglia con ugual saviezza di far camminare il cavallo sul luogo offeso a piè nudo. Il solo sistema, in cui cotesti sciocconi sembrano di essere d' accordo, si è di dover ferrare, generalmente parlando, con ferri pesantissimi, e mal formati, e con molti chiodi; ciocchè cagiona

immancabilmente la totale distruzione del piede. I rampi, che vi aggiungono, tendono ad offendere il nodello; e i ferri concavi, conformati a simiglianza di un guscio di noce, fanno sì, che il cavallo non possa camminare sulla ferma base, che la natura gli ha dato per tal fine, ond' è, che lo forzano ad inciampare, e a cadere; e per virtù della loro forma strappano fuora i chiodi, e rovinano l' unghia. I piedi, che han perduto una volta intieramente la loro forma per via di ferri concavi, o di altra cattiva conformazione, sono talvolta irrimediabili, e quasi sempre difficilissimi ad esser riformati. Imperciocchè essendo la sostanza cornea di una natura inflessibile, ne nasce, ch' essendo ristretta in uno stampo, ritiene la forma impressale da un ferro mal formato, che non permette mai che il piede possa avere il natural calpestìo. La miglior maniera, quando un cavallo si ritrova nelle accennate circostanze, si è quella di spuntare le sue unghie, quasi fin presso al vivo, e di lasciarlo andare senza ferri in qualche prato coperto di erba molle fino a tanto, che l' unghia sia rinnovata di bel nuovo, prima di ritornare a ferrarlo. I mentovati pretesi dottori tagliano talvolta intieramente, e lasciano nuda la parte interiore del piede dell' animale, col loro detestabile incastro; la qual cosa dee per necessità far nascere le calcagna strette: per cagione, che la parte dura, ch' è al di fuori del piede, viene a premere in dentro qualora non trova resistenza per essere stata tagliata la parte interiore. Eglino poi vi pongono de' ferri molto lunghi, in forza de' quali il piede non viene ad avere la menoma pressione sulle calcagna: la qual pressione potrebbe

altrimenti, non ostante, il lor terribile taglio, mantener le calcagna debitamente aperte, ed il piede in buon ordine. Il fettone non dovrebbe mai tagliarsi; ma siccome talvolta divien lacero, così bisogna pulirlo di tanto in tanto, e tagliar via i pezzi esuberanti con un coltello. A dir vero, in una sorta di piedi bisogna, che si faccia un taglio considerabile, ma non già del fettone; intendo dire, che i piedi molto alti, bisogna che sieno tagliati fino ad un' altezza conveniente; imperciocche se non lo fossero, il fettone, quantunque non reciso, resterebbe tanto alto dal terreno, che non si farebbe su di esso veruno appoggio; dal che il gran tendine sarebbe danneggiato inevitabilmente, e'l cavallo in conseguenza andrebbe zoppicando. Ho presso di me un osso del tarso del piede sinistro d' avanti ripiegato in su nell' estremità posteriori per l' uso de' ferri concavi; come altresì un altro ripiegato in su nell' estremità posteriori di dentro in forza della stessa cagione.

Il peso de' ferri dipender dee principalmente, per non dire in tutto, dalla qualità, e dalla durezza del materiale. Se il materiale sarà ottimo, non si piegherà; ed in tal caso i ferri non si possono fare troppo leggieri. Bisogna impertanto badar bene di farli massicci a segno, che non si possano piegare; conciossiacche la piegatura strapperebbe fuora i chiodi, e rovinerebbe l' unghia. Quella parte del ferro, ch' è vicina al calcagno del cavallo, esser dee più stretta di qualunque altra (Tav. XVI. num. 1., e 2.); acciocche le pietre non vi si possano internare, e rimanervi; la qual cosa accaderebbe facendosi altrimenti; imperciocche il ferro qualora avvanzasse inte-

riormente al di là della portata del piede, formerebbe una cavità, in cui resterebbero le pietre già internate; e premendo contro il piede, farebbero zoppicare il cavallo. I ferri larghi di panno sono i peggiori di tutti. Altro non si richiede, se non sè tanta quantità di ferro, quant' è appunto necessaria per proteggere la crosta esteriore del piede, ed impedir che si rompa. In tutt'i ferri bisogna, che i chiodi sieno messi un pò a sbieco verso l' estremità del piede, a motivo della naturale conformazione del piede stesso. Essendo il ferro largo, qualunque pressione locale verso l'estremità interiore del piede, verrebbe a rallentare i chiodi, ed in conseguenza a lacerare, e a danneggiare il piede, anche nella supposizione, che la materia del ferro sia buona a segno di non potersi piegare. Per quanto sia grande siffatto inconveniente di strappar fuori i chiodi, è però il migliore, che possa succedere in questo caso. Imperciocchè se il ferro venisse a piegarsi, premerebbe contro la parte interna del piede, e farebbe zoppicare il cavallo, come se il ferro stesso non fosse stato bene scarnito nel proprio luogo, affin di potervi internare il curapiede per cacciar fuori le pietre, la sabbia ec. Il fare una scannellatura intorno a' lembi de' ferri, nel caso, che il materiale non fosse molto buono, potrebbe renderlo cedevole in quel tal luogo: ma se il materiale fosse di buona qualità, la scannellatura sarebbe molto utile per difendere le teste de' chiodi. I miniscalchi esaminar dovrebbero sempre il piede prima di farrarlo: dovrebbero quindi lavorare il ferro, e fare i buchi pe' chiodi, più o meno distanti da' lembi del piede, secondo che il piede stesso richiede. I buchi pe' chiodi debbono farsi sempre

inclinati piuttosto verso fuori. La miglior maniera di lavorare i ferri relativamente a' chiodi, si è quella di fare i fori pe' chiodi stessi in due volte, con due diversi stromenti. Si formi prima un incavo nella parte esteriore del ferro, che non passi a traverso, ma che sia grande abbastanza per ricevere, e coprire la testa del chiodo quanto sia conficcato: si faccia poi un foro più picciolo nel centro del buco largo anzidetto, per ricevere l'asta del chiodo, e che passi il ferro da parte a parte. In tal modo i chiodi saranno ben conficcati, e difesi, e non potranno per forza di uso essere spinti dentro il piede, ma si manterranno sempre fermi nel proprio luogo, forse meglio che in un ferro scannellato, nel caso che il materiale non fosse perfetto. Tutt' i ferri debbono essere un pò più divergenti all'infuori nell' estremità, che guardano le calcagna, che altrove, eccettoche quando il piede sporge da se di troppo nel calcagno: cosa, che avviene di rado. Se il cavallo si taglia, non bisogna che i ferri sieno fatti nel modo, che si è detto. La ragione, per cui esser debbono essi generalmente più larghi si è, che in tal guisa non impediscono l'aumento del piede; lo fanno stendere come si deve; ed impediscono con ciò, che le calcagna divengano strette. Bisogna sempre ricordarsi, che quantunque le aste sieno auguste verso il calcagno, pure il sito del ferro bisogna che abbia la sua solita, convenevole, ed uguale larghezza al di dentro; altrimenti il piede del cavallo non avrebbe la sua base, o vogliam dire l' appoggio proprio, ed uguale; ed il ferro entrerebbe nel piede; talche richiederebbe il doversi toglier via frequentemente; i quali incomodi sono di qualche

conseguenza. La parte del ferro, su cui il cavallo cammina, non altrimenti che la parte interiore, esser debbono del tutto piane; lasciando solamente tanto spazio appuntino in vicinanza del piede, quanto è necessario per applicarvi il curapiede (di cui si dovrebbe far uso ogni volta che il cavallo entra nella stalla, e soventi volte in tempo di marcia); come altresì per far che il ferro non prema contro la sola. In tempo di neve è particolarmente necessario di vuotare, e pulire i piedi molto spesso nell' atto della marcia; altrimenti la neve divien tosto molto dura in quelli; fa che il cavallo sdruccioli agevolmente; e gli reca quasi tanto male, quanto gliene recherebbero grandi pietre internate ne' piedi. Quattro chiodi in ciascun lato tengono più fermo, che un numero maggiore, e conservano l' unghia in uno stato assai migliore. La punta del piede del cavallo dee tagliarsi corta, ed in forma quasi quadrata (rotondando solamente gli angoli); nè si debbono conficcar chiodi in essa. Questo metodo viene ad evitare di molto gl' inciampi, specialmente nelle discese, e conferisce a rinforzar le calcagna, con dar loro del nutrimento. Il cavallo dovrebbe in qualche modo camminar su di essa, e perciò il ferro dee farsi di una conveniente lunghezza. Per virtù di questo mezzo le calcagna non vengono a ristringersi, e si producono molti altri buoni effetti. Parecchie persone conficcano un chiodo nella punta del piede; ma questa pratica è molto assurda. Il lasciare ivi del luogo per conficcarne uno, fa che il piede riesca di una lunghezza impropria, ed oltre a ciò quella parte dell' unghia è così fragile per natura, che il chiodo difficilmente vi si mantiene, ma la

squarcia, e la rovina. Affinchè i miei insegnamenti per fare i ferri di lunghezza conveniente, riuscir possano più chiari, ed intelligibili, ho quì annesso un disegno di un piede ferrato di una lunghezza convenevole, appoggiato su di una superficie piana; come altresì un disegno della vera forma del ferro. Nel numero 1 della Tavola XVI. vuolsi rappresentare la parte interiore del ferro, ch'è contigua al piede; e nel numero 2 la parte esteriore, che appoggia sul terreno. La maggior parte de'miniscalchi fanno i ferri più massicci nelle calcagna, che nella punta, specialmente pe'cavalli, che fanno gran fatica. Quanto sia improprio il far ciò è molto agevole a rilevarsi, imperciocchè i ferri de'cavalli si consumano sempre prima nella punta, che altrove; per conseguenza conviene che la punta sia piuttosto più massiccia di qualunque altra parte. In alcune botteghe di miniscalchi le incudini sono concave, e i martelli convessi; oosicchè è quasi impossibile, che si possa ivi fare un ferro piano, e di giusta forma. Collocando il ferro con ambedue le facce su d'una superficie piana, reca meraviglia lo scorgere generalmente quanto sia ineguale, ed irregolare la sua forma. I mezzi ferri del signor la Fosse sono buoni, particolarmente per que'piedi; la cui scorza è troppo debole per soffrire de'chiodi verso la parte posteriore del piede, e le cui calcagna tendono a ristringersi. E' cosa dispiacevole, che i medesimi debbansi rimuovere frequentemente.

Il terreno umido, spugnoso, e molle, dove il piede affonda, la pressione sulle calcagna è maggiore, che nel terreno duro; e a dir vero dovrebb'esser così per ogni riguardo. I piedi di dietro debbono essere

governati nello stesso modo, che quelli d'avanti, e lo stesso intender si dee de' ferri; eccettoche in paesi montuosi, e sdrucciolevoli, ne' quali non è cosa impropria il rivoltarli un poco all' in sù nella parte di dietro: son persuaso però, che il rivoltare in sù i ferri d'avanti riesce giovevole assai di rado, ed è molto pregiudizievole alle gambe d'avanti, e specialmente a' nodelli. In suoli molto grasci, umidi, o poco tenaci, ove il terreno cede facilmente, e lascia affondare il piede, senza però ritenervelo dentro con forza, il rivolgere in sù i ferri d'avanti, può riuscir profittevole; ma in paese di terreno duro, dove il piede non può internarsi nel terreno, è cosa dannevole, ed affatto inutile il porre de' rampi nella parte d'avanti; attesoche il tendine vien sollevato da quelli, e perciò viene costantemente stirato per mancanza di base ove appoggiare: rovinano essi molto i nervi, e cagionano gallette molli, zoppicature, gonfiagioni ne' nodelli, debolezza ec. quasi nello stesso grado, che i ferri concavi, tenuti in somma stima da' cattivi miniscalchi, e da' loro ignoranti seguaci. Nel discendere le colline, purche ciò non sia nelle specie di terreni già mentovate, i rampi ne' piedi d'avanti sogliono tirare in giù i cavalli, fermando le gambe anteriori fuori della propria base, e del naturale appoggio, quando quelle di dietro sono rapidamente premute: la qual cosa dee inevitabilmente seguire, ed in conseguenza far cadere il cavallo sopra il suo naso. Il piede di un cavallo fornito degli anzidetti rampi, in una superficie piana è sempre spinto in avanti sulla punta del piede stesso, fuori del suo proprio appoggio; cosicche suole far inciampare il cavallo. L'idea

della loro utilità nel sormontar montagne, è falsa. Nel salire, la punta del piede è la prima parte, che serve di sostegno, e che appoggia sul terreno, tanto se il cavallo tira una vettura, quanto se porta in dosso; ed in conseguenza lo sforzo è quasi seguito prima che la parte, dove sono i rampi, giunge sul terreno. I chiodi da ghiaccio sono preferibili a qualunque cosa per ovviare che si sdruccioli, come ancora per ajutare i cavalli a montar sù per le colline; attesochè i piè anteriori poggiano subito sul terreno, molto prima che le calcagna toccano il terreno medesimo. Bisogna che sieno fatti in modo, che restino, dopo d'essersi conficcati, un quarto di pollice, a un di presso, al di sopra del ferro, e che sieno fatti a punta di diamante. Sono essi di gran servizio per impedire che si sdruccioli in qualsivoglia luogo; e col mezzo loro il cavallo non è tratto fuori della sua propria base. Fa mestieri, che sieno fatti di ottimo ferro; poichè non essendolo, le teste si romperebbero di continuo: la qual cosa non avverrà se il ferro sia buono, se i chiodi sieno ben fatti, e se abbiano la mentovata forma, e grandezza. Il far le teste più alte, renderebbe soggette a rompersi, senza di avere alcun uso. Qualora nella specie de' terreni poco fa mentovati, si fa uso de' rampi ne' piedi d'avanti, bisogna che i medesimi sieno piccioli, e che le teste de' chiodi sieno sollevate alla guisa de' chiodi da ghiaccio, ma non tanto alte al di sopra del ferro: col mezzo di essi il piede, ed i tendini avranno sempre il loro appoggio conveniente. Cotesti chiodi possono usarsi parimente senza rampi: mettendo un nuovo chiodo al ferro di tratto in tratto secondo bisogna, si

ottengono tutt' i bramati fini, e non si producono cattivi effetti. So benissimo, che stò contrastando un pregiudizio assai forte, comeche molto irragionevole. Si faccia pure una pruova soltanto di un tal metodo, e si paragoni candidamente con altri, facendone l'esperienza; nè si lasci immediatamente da parte, se in tempo sdrucciolevole un cavallo così ferrato cadesse di tratto in tratto. In certi tempi, ed in certi terreni, qualunque cavallo, ferrato in qualsivoglia modo, può talvolta essere in pericolo di cadere. Per mala ventura non si è ritrovato ancora un assoluto specifico contro le cadute accidentali, con qualunque sorta di ferri finora scoperti. Ho io sperimentati tutt' i metodi; ed ho veduto, che il testè mentovato è il più prossimo alla perfezione: questa sorta di ferri, e di chiodi, quando sieno ben fatti, e conficcati a dovere, sono la base più ferma, e la miglior tenuta, ch' io sappia. Io non raccomando i chiodi da ghiaccio in tutt' i tempi: talvolta (e ciò per la maggior parte dell' anno) il terreno è in uno stato, che non ne richiede alcuni. Lo stesso sistema di ferrare dee porsi in pratica cominciando da' cavalli barbari fino a quelli di carretta: debbono essi differire soltanto nella grandezza, nella spessezza, e nel peso. Il ferro del cavallo barbaro dev' esser più leggiero di quello di un cavallo da sella; e questo più leggiero di quello di un cavallo di truppa, di carrozza, di traino, o da soma; e questi due ultimi anche più leggieri di quelli, che servono per cavalli di carro, di carrettoni, o di artiglieria. Il ferro di un cavallo da sella deve pesare circa nove once; quello di un cavallo da carrozza, o da traino, pesar dee circa una libbra, ed

un' oncia: i chiodi del primo debbono pesare un' oncia per dozzina, e quelli dell' ultimo un' oncia, e tre quarti. Il modo più facile, e generalmente parlando, il migliore, si è quello di adoperare ferri stretti di verga, che abbiano una uguale larghezza dentro, e fuori, co' buchi pe' chiodi esattamente nel mezzo. Un ferro di tal sorta formasi da un' angusta barra di ferro con picciola, o niun' arte: bisogna necessariamente che sia sempre stretto, non potendovi essere in esso alcuna scarnitura, altrimenti premerebbe, e danneggerebbe l' interno del piede: ha egli un gran vantaggio su tutti gli altri ferri; ed è, che le pietre non vi si possono allogare. A' giorni nostri tutt' i ferri, generalmente parlando, sono troppo pesanti. Se il materiale è buono, non si richiede, che i ferri sieno così massicci, come ora generalmente si fanno. Con carichi estremamente grandi, qual sarebbe un gran cannone, in paesi montuosi, e sdrucciolevoli, ed in cattive stagioni dell' anno, il cavallo delle stanghe, o del timone, deve avere i ferri rivolti in sù non meno avanti, che indietro, con tre rampi per ciascheduno; ponendone uno nel mezzo della punta del ferro, siccome quello, che nel montare di una collina ajuta molto il cavallo nella sua prima forza per tirarsi dietro il peso. Intendo dire ciò soltanto per cavalli di stanghe, o di timone, per certi tempi, e paesi, allorchè il piede può profondarsi nel terreno, talmentechè l' elevazione data al ferro non è seguita da veruno inconveniente. Uopo è di usare la massima severità con tutti coloro, che mettono i ferri quando son caldi: questa poltroneria imperdonabile de' maniscalchi nel fare, che i piedi si adattino così a' ferri, in vece

di adattare i ferri a' piedi, dissecca le unghie, e le distrugge intieramente. Egli è accaduto, che la sola si è talmente riscaldata per virtù di un ferro caldo, che alcuni cavalli sono stati pericolosamente storpiati, ed alcuni hanno anche perduta la vita. I ferri debbono sempre farsi, e adattarsi prima di farvi i buchi. I ferri, che si fanno oggi giorno in Inghilterra più sensatamente, sono quelli, che chiamansi ferri per cavalli barbari a New Market: non dico ch'esso sono perfetti; sono però più prossimi al vero di qualunque altro a me noto, quantunque non sono massicci abbastanza per l'uso comune: sono però doppj a sufficienza per le zolle.

E' agevole talvolta l' impedir che i cavalli si tagliano, colla maniera di ferrare; ma ciò non sempre riesce: nove volte in dieci il difetto dipende dal rivolgere i piedi in fuori. I polledri pascolano generalmente con un piede sporto in fuori, il quale si appoggia sulla parte di dentro, ond' è che siffatta parte viene a consumarsi. Ciò fa, che la punta del piede cresca all' infuori, e che il polledro divenga storto, cominciando dal ciuffo del nodello in giù. Il tagliarsi adunque nasce generalmente dall' essere la parte interna più bassa dell' esterna. Per la qual cosa, uopo è, che la parte esteriore sia spesso tagliata a differenza della interiore. Se il piede è tale, che non può soffrire alcun taglio, bisogna fare il ferro più massiccio nell' asta di dentro, che nell' esterna, andando dal calcagno fino alla punta del piede; ed ogni volta che che si ferra il cavallo uopo è rivoltare il ferro un poco all' indentro, e raspare la parte esterna dell' unghia, fino a tanto, che il piede divenga del tutto di-

ritto di grado in grado. I ferri chiusi non possono essere nè buoni, nè utili, se non se non se per un brevissimo spazio di tempo, affin di coprire qualche parte danneggiata del piede, nel caso che il povero cavallo non si possa lasciare a spasso fino a tanto che sia curato.

Egli è cosa strana, che vi sieno tanti metodi ridicoli, ed assurdi di ferrare, quand' è manifesto, che basta una picciola porzione di senso comune con un momento di riflessione sulla struttura del piede del cavallo, per suggerire quello, ch'è il più proprio. I cavalli ferrati a dovere possono camminare per più miglia su qualunque strada senza soffrirne il menomo male ove accada di perdere un ferro senza che sia possibile di rimetterne un altro. Il rimuovere i ferri frequentemente riesce pregiudizievole, e squarcia l'unghia; talvolta però è assai necessario il farlo. E'questo un inconveniente, a cui sono soggetti i mezzi ferri (quantunque eccellenti per molti altri riguardi), a motivo, che la punta del ferro essendo molto corta, facilmente s'insinua dentro il piede, e perciò bisogna, che si tolga. Fa mestieri, che i soldati abbiano sempre due ferri di rispetto nella parte superiore, ed esteriore di ciascheduna fonda delle pistole, con alcuni chiodi. Alcuni portar dovrebbero un martello, altri un pajo di pinzette, altri un incastro, e tutti dovrebbero imparare a mettere un ferro. Il peso di siffatte cose, quando sia ben ripartito, si riduce ad una bagattella. Il loro uso si conoscerà facilmente nell' atto del servizio, particolarmente dalle truppe leggiere, e dalli distaccamenti, ne' quali i miniscalchi non possono esser presenti.

La pratica comune di coprire i piedi di letame è molto cattiva; attesochè il letame in se contiene la qualità d' infracidire: la creta, ed il lardo di porco ben mescolati insieme, riescono assai migliori per tal uopo. In quanto all' ungnento per l' unghie, non vi è alcuno, che sia tanto buono, quanto quello, che si fa con una libbra d' olio di piedi vaccini, una libbra di trementina, e dieci once di cera vergine. L'ingrasciare, e l' empire i piedi, quantunque sia buono per molti di essi, non è così per tutti: le scorze, e le sole deboli, e spugnose diventano peggiori per forza di tal pratica: siffatte unghie mantener si debbono asciutte. I piedi forti debbono bagnarsi, ingrasciarsi, ed empirsi soventi volte, e bisogna mantenere la scorza bassa, altrimenti si ristringeranno per via della gran pressione della scorza anzidetta, e cagioneranno l' incastellatura. Quando i cavalli sono riscaldati, l'acqua, con cui debbono lavarsi i loro piedi, dev' esser tiepida: se le calcagna sono crepolate, nopo è lavarle con latte, ed acqua, mettendoci un poco di spirito di vino riscaldato. Il sig. Clarke nel suo eccellente trattato intorno al ferrare, ed a' piedi, è di sentimento, che l' olio, le materie grasce, e gli ungenti, giovano a poche unghie; che arrestano la naturale traspirazione; e che le lavature frequenti fatte con acqua, l' umidità, e le cose rinfrescanti, le mantengono in uno stato assai più perfetto. L' esperienza da me avuta dopo che lessi il suo libro, mi convince; ch' egli ha ragione generalmente parlando. Il naturale, e considerabile beneficio, che i piedi, e le unghie ricevono, stando all' erba, dalla rugiada, dalle piogge, e dall' umidità della terra, costituisce una

pruova di tal verità: laddove osserviamo dall' altra parte, che i cavalli barbari, particolarmente a New Market, dove sono essi sempre esercitati su di zolle asciutte, e dense, e dove bevono in abbeveratoj, all' intorno de' quali non vi è acqua, dentro di cui possano stare, sono soggetti a varie malattie ne' piedi, e nell' unghie, quantunque s' ingrascino costantemente. Questi, e tutti gli altri cavalli aver dovrebbero i loro piedi bene inzuppati, lavati, stropicciati colla brusca, e puliti due o tre volte al giorno infallibilmente. Que' tali cavalli poi, le cui unghie persistono ad esser fragili ad onta delle lavature frequenti, vogliónsi ingrasciare tutt' all' intorno della corona, ed anche un poco al di sotto; come altresì debbonsi empire con lardo di porco, e creta, due o tre volte la settimana, più o meno, secondoche si giudicherà opportuno.

I metodi di trattare, e di mantenere i cavalli per altri riguardi, sono così varj, e generalmente parlando, così contrarj alla ragione, come son quelli proposti per ferrare; ma una picciola riflessione basta, almeno nella maggior parte de' casi ordinarj, a diriger bene in ambidue i punti. Vi sono alcuni, che fanno impinguare il loro bestiame colla mira di renderlo più robusto; e dopo, a modo di correttivo, l' empiono di medicamenti, senza riflessione, e senza misura: altri non lasciano entrar aria nella loro stalla; onde ne avviene, che i loro cavalli si raffreddano inevitabilmente quando escono da quella, e s' infracidano se mai vi rimangono, per virtù dell' aria cattiva, e corrotta: altri in ultimo ugualmente savj lasciano le loro stalle aperte, e il loro bestiame esposto al vento, ed

all' inclemenza della stagione in tutt' i tempi, tanto se i cavalli (o pure il tempo), sieno caldi, quanto se sieno freddi; praticando l' istesso soventi volte in luoghi, dove domina la corrente dell' aria nell' atto, che i cavalli sono sudati. Tutte coteste idee, e pratiche diverse, sono ugualmente distruttive de' cavalli, al pari delle molte stravaganze, che prevalgono ne' medesimi estremi contradittorj, rispettivamente al coprirli. In risposta però a tutti cotesti sciocchi sistemi, la ragione ci suggerisce chiaramente, che il cibo proprio, e salubre, la circolazione ben temperata d' aria dolce, l' esercizio moderato, e costante, colla dovuta cura, e colla copertura corrispondente al tempo, ed alle occorrenze, non mancheranno mai di conservare i cavalli in buona salute. Le crudeltà usate a' cavalli per ignoranza, e presunzione de' miniscalchi, sono grandissime. Tra gli altri molti esempj farò menzione del seguente. Ho io presso di me una scapola, o sia osso della spalla di un cavallo, con una esostosi della grandezza di una picciola noce nell' interno dell' osso, nella sua parte più dilicata, e trasparente. Cotesto cavallo avea sempre una spezie di zoppicatura, per cui un famoso miniscalco lo forò con un ferro roveute, sotto la quale operazione morì egli con una orribile agonìa. Le ossa erano preparate per formarsene uno scheletro, allorchè scoprissi cotesta esostosi. Per cagion del sito, ch' ella occupava nell' osso della spalla, e per esser situata longitudinalmente nel ventre del muscolo subscapolare, impediva l' azione del muscolo stesso, e conseguentemente il moto della spalla.

Dopo il lavoro, ed in conseguenza in tempo di

notte, come altresì quando i cavalli sono storpj, o ammalati, egli è ben fatto di farli stare coricati sulla lettiera; ciocche promuove benanche l' orina ec. In altri tempi un tal costume è cattivo. L' uso costante di un siffatto espediente riscalda i piedi, li rende teneri, e fa gonfiare le gambe, ed oltre a ciò genera, e fomenta la marcia nel fettone. Le gambe gonfie possono ridursi sovente volte alla loro naturál grandezza col toglier via la sola lettiera, la quale in alcune stalle governate da mozzi, e maniscalchi ignoranti, risparmierebbe molto le medicine, e le cavate di sangue, oltre alla paglia. Ho veduto per via di replicati esperimenti gonfiare, e sgonfiare le gambe, col lasciare, o toglier via la lettiera, a somiglianza del mercurio in un barometro.

Egli è della massima conseguenza pe' cavalli il mantenerli puliti, cibati, ed esercitati regolarmente, chiunque però ama di cavalcare per diletto, e senza veruna fatica, o pure che non ama di portare il suo cavallo, in vece di essere trasportato da quello, non bisogna, che soffra, che il suo cavallo sia esercitato da un mozzo, che stia in piedi sulle staffe, mantenendovisi colle redini, appoggiando così il peso di tutto il suo corpo sulla bocca del cavallo, coll' intiera distruzione di tutto ciò che l' animale ha in se di buono, di sano, e di piacevole. I passi di un cavallo non possono esser perfetti, nè può egli per verità riuscir piacevole, ed affatto sicuro, senzache la sua bocca sia stata istruita, ed il suo corpo renduto pieghevole a segno da esser bilanciato nella mano del cavaliere. La testa del cavallo dee tenersi alta; poichè essendo bassa, l' animale non può essere bene

equilibrato, per cagione che le parti d'avanti essendo basse, e pesando verso la parte anteriore; quelle di dietro debbono necessariamente esser sollevate. Le parti d'avanti sono naturalmente assai più caricate di quelle di dietro, quantunque d'una costruzione più debole. Il cavaliere dovrebbe essere istrutto almeno quanto il suo cavallo; imperciocchè senz'arte è cosa impossibile di conservare quell' *unione*, e quell' *insieme* (se posso far uso di tale espressione), che sono ugualmente piacevoli, e necessarj; ed un uomo, che cavalchi un cavallo del tutto imperito, o pure mal lezionato, è lo stesso come se cavalcasse il timone di una carrozza.

Una gran quantità di fieno, e specialmente quello, che sia raccolto in prati acquosi, o pure in qualunque terreno basso, e paludoso, essendo di una natura grascia, non è buono pe' cavalli; fa loro del gran male alla respirazione. Può servire per cavalli da carretta, e per quelli tali cavalli di truppa (pochi de' quali, grazie a Dio, ne sono rimasti al presente), che non sono destinati ad altr'uso, se non se a trascinar lentamente sul loro dorso un corpaccio pieno di birra, il quale per vergogna del servizio, coll'insegna militare in dosso, è un animale più stupido, e più pigro di quello, su cui è montato, che per sua disgrazia vien renduto tale dalla goffaggine del suo cavalcatore. Ma le truppe, che sono realmente destinate al servizio, e ad esser utili, uopo è che sieno attive, e di buona lena. Il volerle impiegare soltanto a cose assolutamente necessarie, richiede, che debbano essere più, o meno attive secondo gli oggetti, a cui esser possono destinate.

Nell' atto del servizio la dovuta quantità di ogni genere di foraggio, quante volte vi è la possibilità di somministrarlo, riputar si dee sufficiente: talvolta però non si può proccurare per un lungo spazio di tempo. Oltre a che molto spesso vien egli vergognosamente, e scioccamente devastato, senza far menzione che i commissarj, generalmente parlando, rare volte somministrano la dovuta quantità, o qualità di qualunque cosa, per cui si è fatto l' accordo, e sono largamente pagati.

Nel proprio paese i nostri cavalli sono rovinati per via del troppo fieno; e la quantità della biada è scarsa. Una spezie di molinello, non già per macinar la biada, ma soltanto per ammaccarla un poco, è così utile, che niun reggimento dovrebbe giammai marciare senza di quello. Ogni granello di biada si converte in nudrimento, nè se ne trova un solo dentro il letame, e tre mangiate di siffatta biada fanno più di quattro date nel modo ordinario, senza essere stata ella ammaccata dal molino. La paglia di grano tagliata, ed un poco di fieno, mescolati talvolta insieme, fanno un eccellente nudrimento. Ad un quarto di biada, o sia due libbre, aggiungete la stessa quantità di paglia tagliata; e di tratto in tratto, se il cavallo è molto magro (e non già altrimenti), poneteci circa un mezzo quarto di fieno tagliato, e rimescolateli ben bene insieme: e siccome la paglia tagliata è generalmente molto secca, spruzzate un poco d' acqua sul cibo, ch' è nella mangiatoja. Questa proporzione di paglia tagliata può sembrare strabocchevole; ma considerando la sua leggerezza, si trova, che non è realmente così: obbliga essa i cavalli a masticare il lor

cibo, e serve per parecchi altri usi. La quantità del cibo de' cavalli dev' esser proporzionata alla loro grandezza, al lavoro, alla struttura, all' appetito ec, tuttavolta però ne' reggimenti è necessario di fissare, e di seguire qualche regola generale relativamente a questo punto. Quattro di coteste mangiate, di cui si è fatto menzione di sopra, con dieci, o dodici libre di fieno al giorno, saranno sufficienti per la maggior parte de' cavalli in quasi tutte le occorrenze, fuorchè nel picchetto, quando l' anno è già avvanzato, ed il tempo è cattivo. In tal caso dovrebbero pascersi sempre di una cosa, o l' altra; e se mai non vi è biada, consumeranno circa quaranta libre al giorno di fieno, compensando quella quantità, che si perde; la qual cosa è inevitabile, specialmente in cattivo terreno, ed in tempo ventoso. Quando il foraggio consiste in semplice paglia non trebbiata, basteranno vent' otto, o trenta libre per ciascun cavallo, specialmente se si fa uso del taglia-paglia, come dovrebbe sempre farsi. Ogni qualvolta il foraggio è scarso, il miglior partito è quello di tagliare ogni cosa, e di darla a' cavalli ogni due ore, dentro sacchetti appesi al muso, o pure in truogoli profondi di canneveccio, dimodochè il vento non possa portarla via. Anche in tempo di pace essendo nel proprio paese, dovrebbe farsi uso costantemente del taglia-paglia. La razione, che si dà nel proprio paese, non può somministrarne tanta quantità; nè a dir vero la medesima è molto necessaria quando le truppe non sono in servizio. L' esercizio, che si fa fare a' cavalli ne' quartieri, quantunque dovrebbe forse esser maggiore, e più costante di quello, che si pratica in alcuni corpi, neppur richiede tanto

nudrimento. Il punto della massima conseguenza, quantunque pochi ci badino, è quello di cibare i cavalli corrispondentemente alla loro fatica, e non lasciare giammai passar giorno, in cui stieno del tutto oziosi, senza fare almeno un picciol moto. Quando la fatica è grande, il nudrimento dev' essere abbondante; in caso contrario nopo è diminuire anche il cibo immediatamente, ed in particolare il fieno. I cavalli dovrebbero lasciarsi liberi in qualche luogo, o pur dovrebbonsi far passeggiare ogni giorno quando non lavorano, specialmente però dopo un grand' esercizio. Con questo mezzo si risparmieranno i medicamenti ec., non si gonfieranno le gambe, e si eviteranno parecchie malattie.

Non posso far menzione della parola picchetto, senza dir qualche cosa del nostro pernicioso costume di tagliare intieramente le code a' cavalli; l' inconveniente della quale costumanza si rileva chiaramente da molti esempj: niuno però è più evidente, e più serio quanto quello de' picchetti, in atto del servizio, nella stagione calda, ed in paese, dove vi sono molte mosche. Ho io veduto soventi volte i nostri cavalli, colla biada avanti, stare inquieti, sudare, tirar de' calci, storpiarsi l' un l' altro, ed essere così annojati dalle mosche per mancanza di coda per cacciarle via, che non han potuto in verun conto mangiare; e quindi sono deteriorati oltre misura, nel mentre che i cavalli de' reggimenti stranieri circonvicini, situati nello stesso paese, cacciando via le mosche colle loro code, erano freschi, tranquilli, nudriti a loro agio, ed in buono stato. Dopo quel tempo si è ordinato, che la nostra cavalleria reclutasse soltanto ca-

valli con lunghe code; ed è da sperarsi, che la nazione voglia seguire un tal esempio, quantunque so benissimo, che le antiche costumanze; fiuanche le più cattive, difficilmente si abbandonano. Il costume di tagliar le code, gli orecchi, e le altre estremità de' cavalli, è molto antico, e celebre tra noi in Inghilterra; imperciocche fin dall' anno 747 fu per ordine di Papa Gregorio II. in una lettera à S. Agostino, espressamente formato un canone in una Corte Ecclesiastica di Yorkshire, di doversi abolire, tra gli altri usi crudeli, cotesta barbara pratica. Stando in funzione, ed in marcia, le code lunghe si annodano con proprietà molto facilmente, ed hanno una bella apparenza: a dir vero, anche una coda à tromba, quando sia un poco cresciuta, difende il cavallo a sufficienza.

Ogni sorta di grani bolliti forma un nudrimento grascio; e quantunque faccia impinguare il corpo, non genera però un grascio salubre, e sano. Neppur la crusca è un cibo solido, e deve darsi soltanto quando i cavalli sono riscaldati, ad oggetto di rinfrescarli, e render loro il ventre ubbidiente se il bisogno lo richiede.

Ogni qual volta si mette, e si lascia del fieno ne' rastelli, uopo è nettarlo bene, e pulirlo dalla polvere, e non darlo in quantità troppo grande; essendo egli, a simiglianza dell' acqua, assai più giovevole qualora vien somministrato in picciole quantità alla volta. Quando se ne dà molto in un tratto, i cavalli si sovinano, e spesse fiate ne restano la maggior parte senza mangiarlo, per averci respirato sopra per lungo tempo. La giusta quantità del medesimo dar si dee in

due volte, cioè un poco la mattina prima di abbeverarli, e poi il resto talvolta nella sera, dopo di averli fatti lavorare. Non bisogna lasciar altro ne' rastelli in tempo di notte, se non se della paglia di grano ben pulita, metteudovela quando le stalle son chiuse, e i cavalli si lasciano riposare. Se vi si lascia del fieno, molte volte stanno in piedi tutta la notte per mangiare, si mettono a giacere per poco tempo, ed appena prendono un picciolo riposo: talvolta è anche conveniente di porre qualche poco di paglia ne' rastelli durante il giorno.

Non meno prima, che dopo di averli fatti lavorare, uopo è girare i cavalli colle loro groppe verso la mangiatoja per lo spazio di circa un' ora. Il farli galoppare immediatamente dopo di averli abbeverati, è un errore quanto comune, altrettanto grande, e molto pregiudizievole a' cavalli: ciò dagli stallieri si denomina riscaldare l' acqua nel loro ventre. Bisogna dunque farli soltanto passeggiar gentilmente. Del resto un cavallo troppo magro, ed un altro troppo grascio, sono in certa maniera inutili fino ad un certo grado. Il manto ruvido non è buon segno; ed il mezzo di renderlo fino non dev'esser quello di riscaldarlo, e di coprirlo, ma bensì di maneggiarlo, e di averne la dovuta cura. E' cosa essenzialissima per la buona salute di un cavallo lo stropicciarlo bene di continuo, e 'l mantenerlo pulito. La poltroneria è la vera ragione, per cui i mozzi cuoprono tanto i cavalli, e tengono le stalle sì calde, quantunque lo facciano sotto il pretesto di giudicarlo salubre; cosa, che vien realmente praticata quasi dalla maggior parte degl' ignoranti tra quelli. Un cavallo quantunque sia assoluta-

mente rovinato dal troppo calore, non ostante avrà spesse volte un manto assai fino, e bello.

Egli è un dovere inalterabile per gli Uffiziali l' essere costanti, esatti, e frequenti nello scorrere le linee del campo, ugualmente che le stalle de' quartieri. E' parimente profittevole ad ogni uno il visitare spesse volte le sue proprie stalle, l' esaminare, e soprantendere al governo de' cavalli. Non si dee giammai permettere di far uso delle cesoje; e se mai apparisce qualunque pelo ruvido, uopo è toglierlo via col mezzo della striglia. La parte interiore degli orecchi specialmente non si dovrebbe giammai tesare, ma solamente mantenersi pulita: la natura ha collocati i peli in quella parte per ragioni assai evidenti. Qualora siffatti peli sono tagliati, ne siegue frequentemente, che la polve, e gl' insetti s' introducono dentro gli orecchi, inquietano i cavalli di molto, e talvolta cagionano gravi incomodi in siffatte parti. Siccome sieguono talora de' grandi inconvenienti dallo sciogliersi i cavalli da se, così nella Tavola XVII ho annesso un disegno (di cui dò quì la descrizione) della miglior capezza, che sia a mia notizia; e forse la sola, che ho trovato coll' esperienza esser capace di ovviare a cotesti inconvenienti.

Una tal capezza non ha veruna sottogola; o per dir meglio ne ha due in certo modo, le quali sono fissate nel numero, dove prendono il lor principio; s' incrocicchiano nel numero 2; si fissano di bel nuovo, e terminano nel numero 3. La musarola è benanche cucita nel numero 3. Nel sito 2, dove s' incontrano le sottogole, v' ha un bottone piano, collocato (quando la capezza è messa bene) giusto sotto le ganasce,

cioè a dire sotto il canale frapposto tra le due ossa mascellari. Le catene, le corde, o pure i cuoj espressi nel numero 4, che servono a legare il cavallo nella stalla, sono parimente fissati nel numero 3. Nel numero 5 vien rappresentata una semplice corda, o stringa di pelle, se il cavallo si lega con una sola; la quale farà l'istesso effetto, che due.

Essendo i cavalli generalmente più pieghevoli verso la sinistra, che verso la diritta, per cagione d'esser maneggiati dalla loro prima età più verso quella parte, che verso l'altra; bisogna, che non solamente sieno guidati colla mano sinistra, per farli piegare piuttosto verso la diritta, che verso la sinistra; ma eziandio, che tutt' i collari, i capezzoni, le cinghie, le briglie, i bridoncini, le funi de' pilieri ec. sieno per la stessa ragione fatti in modo, che si debbano affibbiare, e sfibbiare nel lato destro. I cavalli talvolta s' imbarazzano nelle loro capezze, e frequentemente si fanno con ciò del gran male. Il migliore rimedio per tale accidente consiste unicamente nel mantenere pulita la parte offesa, lavandola con acqua tepida mischiata con qualche poco di spirito di vino, e nel rammollire la parte di tratto in tratto con un poco di unguento verde, come sarebbe la malva ec. bollita fino ad una certa consisteuza, e mescolata con olio dolce.

Quando i cavalli sono indisposti, ed hanno delle pustule nelle varie parti del corpo, e le loro gambe sono gonfie, ed il pelo è arricciato, e non vi è tempo (o forse non ve n'è assoluta necessità) per purgarli; in tal caso l'uso del laccio, e due once della seguente polvere, date ogni mattina, per venti, o

treuta giorni, dentro biada bagnata, e crusca, acciocchè nou possa essere portata via dal fiato del cavallo, riescono di gran giovamento. La polvere deve comporsi di una libra di fegato d' antimonio, di una mezza libra di zolfo, e di un quarto di libra di nitro, mescolati bene insieme: se il cavallo tossisce, formatene delle palle, ammassandole con fior di farina, e teriaca, o altra cosa di simil natura.

Una malattia comune a' cavalli di truppa è il sopraffiato, il quale vien cagionato principalmente dalla troppa quantità di fieno, e soventi volte dal farli correre con troppa violenza dopo di averli abbeverati, ed appena che son tornati dall' erba. Non vi è alcun rimedio efficace per tal sorta di malattia; ma il più gran palliativo, ch' io sappia, è la seguente ricetta di acqua di calce, la quale se si continua per lungo tempo, o forse per sempre, riesce molto frequentemente più efficace di qualunque altro rimedio, che sia a mia notizia: cosa, che si dee probabilmente attribuire non solo a' buoni effetti della calce, ma eziandìo alla picciola quantità di liquido, che s' introduce nel corpo de' cavalli; imperciocchè pochissimi son quelli, che bevono una gran quantità di quest'acqua; che anzi molti stanno per parecchi giorni senza bere affatto, prima che s' inducano a gustarla. Uopo è che il cavallo non mangi affatto del fieno, e che abbia soltanto della paglia di grano ne' rastelli. Si deve in simil guisa far uso di cotest' acqua quando si danno i beveroni, ed in ogni altra occasione: in somma non si deve giammai dare altra sorta d' acqua sotto qualunque altra forma. La maniera di farla è la seguente. Prendansi due libre di calce vergine, e si

pongano in dodici galloni di acqua (1). Si mescoli il tutto insieme la sera, rimenandolo per lungo spazio di tempo continuato, e versandovi dentro dell' acqua a poco a poco fino a tanto che finisce il bollimento. Ciò fatto, si lasci a risedere per farne uso nel giorno seguente. Se si abbia, per così dire, a mano una sorgente di acqua calibeata, l' acqua di calce riuscirà molto migliore, che se fosse fatto con qualunque acqua comune. Questa medicina non cagiona veruno inconveniente, nè impedisce che il cavallo possa lavorare secondo il solito. Un cavallo, che sia sospetto di avere il respiro impedito, deve porsi immediatamente all' uso dell' acqua di calce, nè gli si deve farne bere di più di un gallone, o pur di cinque quarti al giorno. Niun cavallo dovrebbe bere più del doppio dell' espressata quantità, anche di acqua comune; e ciò far si dee in due, o tre volte. La quantità della biada vuolsi accrescere un poco; e fa mestieri che si dia talvolta un pò di crusca bagnata insiem con quella per evitare la stitichezza.

Tre pinte di latte caldo di vacca, date sera, e mattina, sono sufficienti talvolta per fare che i cavalli non battano i fianchi, e non tossiscano per un breve spazio di tempo, anche negli esercizj mediocremente forti; ma siccome i vantaggi originati dal latte sono di breve durata, questo metodo può riguardarsi con ragione piuttosto come una impostura

(1) *Ogni gallone di acqua ne contiene quattro bottiglie; ed ogni bottiglia ne contiene due libbre d'Inghilterra.*

di venditori, i quali l'adoperano per poter vendere un cavallo, che abbia di soprafliato, che come un rimedio. I miniscalchi in generale mandano i cavalli, che patiscono nella respirazione, all' erba, la quale sciogliendo loro il ventre, sembra a bella prima, che faccia loro del bene: ma quando son condotti di bel nuovo nella stalla, e si fa loro mangiare del cibo duro per qualche tempo, si ritrovano sempre peggio di prima, ed il disordine scorgesi più radicato.

I vermini sono così comuni, e sì nojosi, che non posso far a meno di dire quí qualche cosa su tal malattia. I cavalli, che appariscono di star poco bene, sono frequentemente travagliati da' vermini; e perciò bisogna sempre esaminarli immediatamente. Date a digiuno (e fate che il cavallo mangi tre, o quattr'ore dopo) un quarto (1) di salamoja di carne di bue ogni mattina, per tre, o quattro volte: la sola salamoja farà spesse volte intieramente la cura, quando si faccia uso di una purga un giorno dopo che si è fatta prendere tutta la salamoja. Converrebbe però far uso di un lavativo la notte antecedente alla purga. Se si dia un' oncia e mezza fino a due once di etiope minerale in forma di bolo un giorno dopo che si è fatta prendere tutta la salamoja, ed un giorno prima della purga, la cura riuscirà più certa. Vedrete i vermi morti dentro il letame del cavallo.

Il cimorro unito alla tosse, e ad altri sintomi, conosciuto sotto il nome di *morbo*, è sì frequente, e trattato così male da' miniscalchi ch' io mi veggo nel-

(1) *Una bottiglia, o due libbre d' Inghilterra.*

l' obbligo di proporre alcuni regolamenti per curarlo. Fate uso frequente di clistieri; mantenete aperto un laccio, o due, per qualche tempo; e se la malattia sia violenta, ed accompagnata da febbre, somministrate della polvere di James per tre notti di seguito; dandone la prima notte tre cartelle, la seconda notte due, e la terza una. Non conviene di cavar sangue a principio. Si dieno poi per quattro giorni consecutivi due once di nitro, e quindi un' oncia e mezza al giorno per qualche tempo. Applicate un cataplasma, fin dal primo cominciamento del male, sotto, ed all' intorno della gola, fatto con pane, latte, e lardo mediocremente riscaldati; e nel caso, che qualche cosa dura, che vi sia intorno a quella parte, vengasi a rammollire, e non si rompa da se, apritela con una lancetta, e nettatela perfettamente. Tosto che cessa il cimorro, e non già prima, fate uso di un esercizio assai mite; e se la tosse continua, cavate un pò di sangue, tirandone una picciolissima quantità alla volta, ma spesso spesso, fino a tanto che sia cessata la tosse. Badate di non tenere in verun modo freddo il cavallo, ma fategli rinnovare l' aria. Uopo è però di non farlo muovere fino a tanto che non sia cessato il cimorro. Non fate uso di medicine, ma continuate l' oncia e mezza di nitro, almeno per tre settimane; e date due, o tre volte la settimana, durante il tempo, che si stimerà necessario, una bevanda fatta di radice di liquirizia, di nocciuoli di uva ammaccati, e di fichi secchi, ponendoci due once di ciascheduno, ed un' oncia di capelvenere: fateli bollire insieme in un quarto d' acqua fino a tanto che si

riduca ad una pinta (1). Agginngete poi due once di sciroppo di balsamo, ed altrettanto d' olio di lino spremuto a freddo, ed un oncia di nitro. Non si deve somministrare una tal bevanda fiuo a tanto che non sia cessato il cimorro. Se la malattia fosse assai leggiera, potrebbe omettersi la polvere di James. Essendovi gonfiagione ne' testicoli, si faccia uso di cose rinfrescanti, come a dire latte caldo, ed acqua, altea ec., ma sopra tutto non fate a meno di applicarvi un sospensorio. Tenete il naso, e le narici assai nette lavandole frequentemente con acqua calda. Cibate il cavallo di beveroni soltanto, e continuate il cataplesma fino a tanto che sieno passati due, o tre giorni dopo che sia cessato il cimorro. Dopo quel tempo uopo è toglier via a grado a grado la copertura messa intorno alla gola, facendolo un poco alla volta.

L' edema, e le gambe gonfie, essendo una malattia assai ordinaria tra' cavalli di truppa, registrerò quì la seguente ottima ricetta per poterle guarire: prendete due once, e due dramme di salpietra, ed altrettauto di trementina di Venezia; un' oncia, e quattro dramme di fiori di zolfo, e sei dramme di diapente: mescolate il tutto insieme con una sufficiente quantità di polvere di liquirizia; riducetelo in palle, e fate che il cavallo le prenda la mattina a digiuno. Non bisogna darli da mangiare per due ore dopo di averle prese, nè a bere per cinque, o sei ore; allorche l' acqua bisògna che sia un pò calda. Uopo è tener caldo il

---

(1) *Metà del quarto, o sia una libbra Inglese.*

cavallo, e farli fare un piacevole esercizio di cammino il giorno appresso. Questa dose ripeter si dee due, o tre volte, siccome il bisogno richiede, frapponendo l'intervallo di tre giorni fra ciascheduna dose.

La seguente maniera di trattare l'edema è anche molto buona. In quanto a' medicamenti da darsi internamente, adoperate un'oncia, e mezza di resina polverizzata, sei dramme di sal di tartaro, ed altrettanto di sal prunella, ed una quantità di spirito di trementina, che sia bastante per ridurre in palla le cose accennate. La dose propria per un cavallo grande è di tre once: bisogna somministrarla subito dopo che sia fatta, altrimenti il sal di tartaro andrà a svaporare. Ciò opererà per due giorni come un diuretico; durante il qual tempo dar si dee al cavallo abbondante quantità di crusca bagnata con acqua calda, e gran copia di acqua calda, e farlo camminare pian piano. La terza, e quarta mattina gli si deve far prendere una palla formata delle seguenti medicine. Prendasi fieno greco, semi d'anisi, enula campana, terramerita, polvere di liquirizia, e diapente polverizzata, di ciascheduna parti uguali: ad una libbra di cotesta polvere aggiungete due once di balsamo anisato di zolfo, e tanta quantità di miele, che basti a ridurla ad una propria consistenza. La dose di siffatta palla esser dee della grandezza di un uovo di gallina: la palla diuretica dar si dee la mattina, non dando alcuna cosa il giorno seguente. Nelle due mattine appresso si farà uso della palla cordiale, e così si continuerà fino a tanto che la palla diuretica sia stata data tre volte. La palla cordiale continuar si dee ogni giorno dopo di aver somministrata la terza palla diuretica, fino a tanto che il cavallo sia guarito.

In quanto alle applicazioni esterne; nel caso che vi sia gonfiamento di parti, uopo è applicare alle medesime un cataplasma fatto di farina di segala calda, e di latte, facendoli bollire finche si riducano ad una propria consistenza; e questa cosa riunovar si dee ogni giorno. Quando la gonfiagione sia cessata, applicateci ciò che siegue: prendete due libbre e mezza di miele, due libbre d' olio, ed altrettanto d' alume polverizzato, e fateli bollire ad una propria consistenza. Si stenda un poco di questa mistura su di una pezza di lino, e si applichi alle parti, rinnovandola ogni quarantott' ore. Non si dee far uscire il cavallo nel tempo che si fa uso di una tal medicina. Ciò farà seccare le piaghe; e se vi sia rimasta forfora, o pure scabie, fate uso della seguente mistura: prendete una parte di sugo di porro; due parti di crema molto densa, e batteteli insieme, fino a tanto che si riducano ad unguento; indi stropicciate con un poco di quello le parti affette ogni giorno.

Il far bere l' acqua di catrame è anche ottimo per le gambe gonfie. Il seguente metodo è parimente buono per curare l' edema: sradicate i peli netti per via di pinzette, tutt' all' intorno, ed al di sopra della parte patita. Indi applicateci un cataplasma di rape, lasciandovelo per ventiquattr' ore. Ciò fatto, stendete del catrame su di una fascia di lino, e ravvolgetela in modo tale, che non sia ne stretta, ne rallentata intorno alla detta parte, rimanendovela per tre, o quattro giorni. Nel tempo stesso continuate le palle, o pure la bevanda di catrame, e cavate un pò di sangue una, o due volte, tirandone però un poco alla volta.

Quando un cavallo zoppica, sia dovunque la sede del male, i mozzi, ed i miniscalchi generalmente dicono, che ciò proviene dalla spalla; ciocche succede molto di rado. Se la sede del male è realmente nella spalla, in tal caso il cavallo trascinerà la punta del suo piede rasente il suolo, o pure muoverà circolarmente le sue gambe, più o meno, secondo il grado della malattia. Non facendo questo, segno è che la zoppicatura non risiede nella spalla. Ogn' uno che sia per poco istrutto nella tessitura del cavallo, sa quanto ciò sia vero. Qualora il zoppicare di un cavallo procede da qualunque altra cagione, cominciando dal ginocchio in giù, si può generalmente conoscere da qualche infiammazione, o pure da qualche altro segno, come sarebbe la gonfiagione, l' addoloramento ec. Si può generalmente sospettare con ragione d'esserci qualche difetto ne' piedi, o pure nella corona, originato principalmente dal cattivissimo metodo, che comunemente si adopera di governare i piedi. I fettoni marciti costituiscono una malattia molto ordinaria; e quantunque si debba arrestare il lor progresso, pure generalmente parlando, finiscono col corrodere la parte interiore del piede. Il vitriolo, e l'acqua disseccano cotesto fracidume; ed un tale effetto si produce benanche da una mistura di un terzo di spirito di nitro, e due terzi di spirito di vino applicati alla parte col mezzo di un panno lino; e con altri espedienti di tal natura. Quando i cavalli, che sono travagliati da un tal male, calpestano qualche pietra aguzza, il dolore, ch' essi sentono, è talvolta così grande, che cadono a terra come se fossero stati uccisi con un colpo di fucile. Talvolta una per-

soua goffa, per negligenza, e per poca pratica, siccome spesse volte succede, piuttosto che per qualunque altro accidente, è la cagione, che il suo cavallo cada, e si rompa le ginocchia. Se vi è cosa, che possa far rinascere i peli, e probabilmente farli venire del giusto colore, si è il sughero bruciato, e passato per un fino setaccio, mescolato coll' olio, e ridotto in un unguento: ma se il cavallo fosse grigio, bisogna omettere il sughero bruciato, ed in vece di esso mescolare del miele coll' olio; imperciocchè il sughero bruciato facendo rinascere il pelo di color nerlccio, sfigurerebbe un cavallo grigio, o pur bianco. Prima di adoperare questo unguento, ponete in sulla parte un cataplasma di rape peste, bollite dentro il latte, e mescolate con lardo di porco, ed un poco del balsamo del frate, o sia balsamo del commendatore, fino a tanto che non vi rimane alcuna gonfiagione, o irritamento. Bisogna rinnovare il detto cataplasma ogni ventiquattr' ore; l' unguento bisogna che si applichi molto spesso, e la parte uopo è che si tenga netta da ogni sporchezza.

Per le storte di ogni genere di rimedio eccellente consiste in sapone, e canfora sciolti nello spirito di vino, e stropicciati ben bene, e spesso sulla parte, la quale deve poi coprirsi colla stoppa, e pece calda. La stoppa così attaccata difende la parte patita dal freddo ec., e ci vuole del tempo prima che si consumi. A dir vero, ci rimane una macchia per qualche tempo; ma oltre all' esser egli un rimedio buono in se stesso, è benanche di grand' uso, siccome quello che pone i mozzi, ed i miniscalchi fuori di stato di applicare qualunque loro sciocco segreto, e fa che i

miniscalchi anzidetti non abbiano alcun pretesto di frequentare le stalle. Egli è costume ordinario d' esercitare col cammino i cavalli, che hanno qualche storta; ciocchè riesce assai perniciosto. Tutt' al contrario non dovrebbero essi farsi muovere affatto s' è possibile: l'assoluto riposo è il miglior rimedio per essi.

Una coverta per ciascun uomo, riposta sotto la sella riesce molto profittevole al dorso del cavallo, ugualmente che al cavaliere in molte occasioni. Ogni uomo dovrebbe averne una.

Ogni compagnia dovrebbe avere uno stromento per tagliare la paglia, e dovrebbe un uomo esser costantemente impiegato tutt' il giorno nel campo per tagliare fieno, paglia ec. Cotesto stromento è facilissimo a trasportarsi.

Il foraggio, sia di qualunque sorta, non bisogna tagliarlo nè troppo lungo, nè troppo corto, ma di una tale lunghezza, che non possa per ragione della sua leggerezza, esser tirato su nelle narici del cavallo, fuori della sacchetta appesa al muso; o del truogolo di canavaccio. Un uomo poltrone applicato all' accennato stromento, se non abbia persona, che v' invigili, può facilmente tagliarlo troppo lungo per finir presto il suo lavoro.

I Tedeschi saviamente trasportano seco loro in tutte le occorrenze una doppia quantità di paglia tagliata, e di biada, mescolate insieme; la quale quantità non si tocca giammai; ma se ne fa uso solamente per ordine espresso dell' uffiziale comandante, un poco alla volta, ed in tempo ch' egli giudica opportuno. Avviene frequentemente nelle lunghe marce, e talvolta anche stando fermi, che non si può proccurare il fo-

raggio per alcuni giorni di seguito. Quindi si ravvisa una forte, ed evidente pruova dell' utilità della pratica testè mentovata, conservando ella i loro cavalli in ottimo stato. Serve essa benanche di mezzo per salvare la vita di parecchi cavalli, e contribuisce a mantenere, in caso di bisogno, il vigore della maggior parte di essi. Coloro solamente, che sono stati testimonj oculari del fatto, possono dire quale danno cagiona a' cavalli la mancanza del foraggio per due giorni soltanto, specialmente marciando di notte, ed in cattivi tempi: taluni di essi sono talvolta inabilitati per la mancanza suddetta durante tutta la campagna, e taluni altri anche per sempre.

Nel principio di settembre ne' nostri climi il foraggio verde non si trova più in abbondanza nelle campagne. Per lo che sarebbe cosa prudente, che da quel tempo ogni uomo avesse seco venti libbre di fieno a fascetti, e quando la stagione è più avvanzata, una quantità maggiore. Da' 20 di settembre in circa, per esempio, potrebbe un uomo averne seco trenta libbre pel rimanente della campagna, ed all' in fuori di un tal fieno, otto libbre di avena mescolate con quattro libbre di paglia di grano tagliata; la qual dose non dee toccarsi giammai, se non se per ordine dell' uffiziale comandante, ed anche allora in quella quantità, ch' egli stima opportuno. Questo metodo verrebbe ad ovviare soventi volte, che le truppe si trovassero in gran mancanza, e compenserebbe largamente al cavallo la pena di portare il foraggio. Siccome il fieno si guasta qualor si tiene attorcigliato per lungo tempo, uopo è scioglierlo, e darlo a' cavalli a capo di tre giorni, indi formarne de' nuovi fasci.

Se la campagna durasse tutto l' inverno , il detto foraggio trasportar si dovrebbe fino a tanto che si osserva una sufficiente quantità di foraggio verde ne' campi per l'anno vegnente; ciocchè non può succedere se non se tardi in paesi sterili, e poco coltivati , o pure in quelli , che sono stati devastati dalla guerra. Ogni volta che i cavalli escono da' quartieri , dove sono stati laudamente nudriti, bisogna toglier loro la biada a poco a poco, se mai è possibile , e non già tutt' in una volta , quantunque la stagione , ed il paese , in cui si vanno ad accampare , sieno ottimi. I cavalli staranno molto bene nel campo senza biada per un tempo considerabile , se nell' uscir fuori da' quartieri non si teglie loro la detta biada troppo presto , e se il tempo , ed il foraggio verde, sono passabilmente buoni ; ma nella stagione avvanzata , quando i tempi diventano cattivi , ed i cavalli sono obbligati di camminar molto per procacciarsi il foraggio , è assolutamente necessario di dar loro un pò di biada.

Nel trasportare il foraggio , specialmente da luoghi distanti , uopo è che i fasci sieno ben fatti , e ben legati , nè si dee permettere che alcuno vi monti sopra , giacchè il peso dell' uomo , e del carico riuscirebbe eccessive. Ho io veduto soventi volte de' fasci di trecento libbre , i quali anche senza dell' uomo formavano un carico pesantissimo. La poltroneria , e l'uso hanno fatto immaginare a taluni, che non si può trasportare un carico di foraggio senzache vi sta un uomo montato su di quello. Questo però non è vero in alcun modo, qualora i fasci sono ben fatti , e legati a dovere. Queste , ed altre simili cautele , e diligenze , in materie , le quali forse sembrar potrebbero frivole ,

e di poco rilievo, giudicar si debbono (come realmente lo sono) ugualmente necessarie per mantenere un reggimento nello stato, in cui dev' essere pel suo proprio credito, e pel pubblico servizio, che una giusta distribuzione di premj, e di pene. Queste, ed altre simili attenzioni non si debbono giammai negligere; siccome un uffiziale di ciascuna compagnia non dovrebbe giammai tralasciare di visitare ogni giorno ciascun cavallo di quella tal compagnia nelle sue linee, negli accantonamenti, o ne' quartieri: la qual cosa far si dee particolarmente, e senza dilazione dopo marce faticose, ed in cattivi tempi. Se una tal cura si affida al Quartier-mastro, il quale è caricato di sopravvanzo, non solamente da' suoi proprj affari, ma talvolta da quelli di tutti gli uffiziali, senza poter eseguirne la metà; e se il medesimo similmente (essendo, a dir vero, forzato in qualche modo a farlo) incumbenza di ciò i sergenti, ed i caporali; cos' altro mai se ne può aspettare, se non che lo stesso spirito di pigrizia, e di negligenza si vada a diffondere in tutto il corpo? Quindi ne avverrebbe, che niun servizio sarebbe perfettamente, e debitamente eseguito; che non vi sarebbe niun ordine nelle stalle, o nel campo rispetto a' cavalli, a' fornimenti ec., niuna regolarità nel cucinare; niuna cura nel vedere se gli uomini sono bene asciutti dopo essere stati bagnati nell' atto del servizio; in somma non si presterebbe niuna seria attenzione ad innumerabili altri articoli necessarj di disciplina; ond' è, che un reggimento andrebbe in rovina colla massima infamia, e si renderebbe tosto inabile a poter servire.

IL FINE.

INDICE DE' CAPITOLI.

DEL SEGUENTE TRATTATO.

Plan. 1.

Plan. 2.

Plan. 3.

Plan. 4.

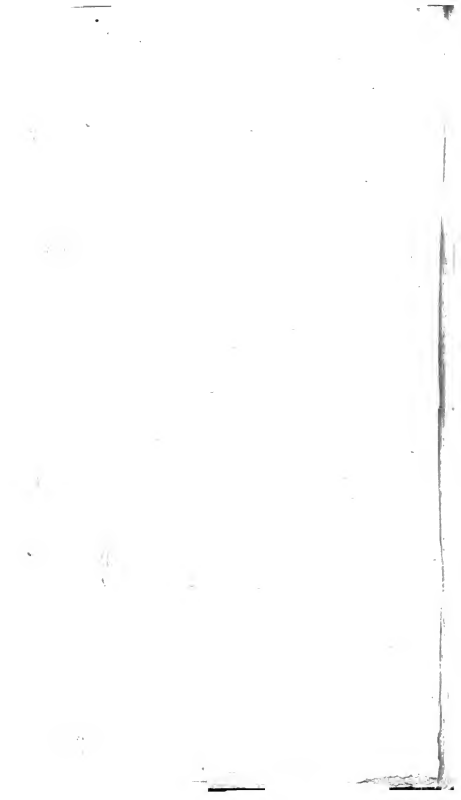
Plan. 5.

Plan. 6.

Plan. 7.

Plan. 8.

Plan. 9.

Plan. 10.

Plan. 12.

Plan. 13.

Plan. 14.

Plan.15.

Plan. 16.

Plan.17.